



# NOTIZIARIO

C.A.I. VARALLO

**ANNO 10° - N. 1 - Giugno 1996**

Sped. in abb. post. art. 2 - comma 27 - Legge 26-12-95  
n. 549 - Aut. E.P.I. Filiale di Vercelli - Pubbl. inf. 40%  
Autorizzazione Tribunale Vercelli N. 248 del 16-12-87

# Sommario

Saluto del Presidente di Sezione .....	pag. 1
150ª Assemblée Generale Ordinaria dei Soci .....	» 2
Consiglio Direttivo .....	» 4
Assemblea dei Soci e Natale Alpino. Quale formula? - Giorgio Salina .....	» 5
La Sottosezione di Romagnano compie 50 anni .....	» 10
Padre Gallino, dieci anni dopo - Elvise Fontana .....	» 11
Renzo Fizzotti - G.F. ....	» 14
Giorgio Germagnoli - G.F. ....	» 15
La "Cresta del poeta" sul Monte Rosa - Ettore Zapparoli .....	» 16
Monte Rosa "Pulito" - Giovanni Frigiolini .....	» 21
Per chi suona la campana? - Chiara Leonoris .....	» 22
Il verde si addice al successo - Pierangelo Carrara .....	» 25
Itinerari dell'arte in Bassa Valsesia nella patria dei Peracino - Silvano Pitto ...	» 27
Notiziario Junior .....	» 39
Messaggio al cielo - Elvise Fontana .....	» 45
La miniera della Balma al Castello di Gavala - Elvise Fontana .....	» 47
La grotta delle Arenarie - Paolo Testa .....	» 53
Costantino Perazzi - Paolo e Giuseppe Sitzia .....	» 55
L'angelo in elicottero è uno dei nostri - Pierangelo Carrara .....	» 58
Una felce esotica nella zona di Sostegno - G. Rotti .....	» 61
Ancora su <i>Galium Tendae</i> Rchb. - G. Rotti .....	» 65
Attività delle Commissioni 1995 .....	» 66
Le nostre pubblicazioni .....	» 79

---

## NOTIZIARIO CAI VARALLO

---

Direttore: Pierangelo Carrara

Direttore responsabile: Aldamaria Varvello

Comitato di redazione: Guido Fuselli - Elvise Fontana - Mario Soster

Giuseppe Morotti - Silvano Pitto

Fotocomposizione e stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.

In copertina: Bivacco "Don Luigi Ravelli" (2504 m) nel Vallone d'Otro.  
Sullo sfondo Punta dell'Uomo Storto e Corno Bianco (3320 m) (foto M. Soster)

Cari Consoci,

*Conformemente alla decisione assembleare dell'anno scorso abbiamo riportato l'Assemblea ordinaria annuale al di fuori della Sede Sociale.*

*L'occasione per inaugurare questo ritorno all'antico è stato il raggiungimento del 50° anno di vita della Sottosezione di Romagnano.*

*Erano circa un centinaio i soci presenti al Liceo Curioni.*

*Come vedete le cose sono migliorate di poco. Questo conferma la regola, comune a tutte le Sezioni C.A.I. nazionali, che le Assemblee in genere sono presenziate dai soli addetti ai lavori, vale a dire da coloro che hanno in mano le redini del sodalizio al quale appartengono. Ad essi si aggiungono pochi soci affezionati che vogliono essere al corrente dell'attività sociale ed amministrativa della propria Sezione.*

*Interessante, all'interno del Notiziario, un articolo di Giorgio Salina che ha fatto un'interessante ricerca delle Assemblee e del Natale Alpino negli ultimi cinquant'anni.*

*Tuttavia sono dell'avviso che si debba proseguire su questa strada. Se non altro, questo dà la possibilità ai soci della località prescelta, che normalmente non frequentano le riunioni assembleari, di partecipare almeno una volta rendendosi conto della complessità della macchina amministrativa della Sezione.*

*Un caloroso ringraziamento va ai consoci di Romagnano per l'impeccabile organizzazione dell'incontro. Aggiungo anche un caloroso augurio di prosperità per il loro mezzo secolo di vita. La nostra Assemblea sezionale ha dato avvio ai loro festeggiamenti che proseguiranno durante il corrente anno con altre iniziative e manifestazioni di rilievo.*

*L'Assemblea ha portato in Consiglio Direttivo quattro nuovi consiglieri: Franco Giuliani e Giovanni Giuliani di Grignasco, Maurizio Del Piano di Romagnano e Renato Rovellotti di Ghemme. A loro, dai quali mi attendo un fattivo apporto al più importante organo della Sezione, faccio un augurio di buon lavoro. Ai Consiglieri uscenti un sentito grazie per quanto hanno saputo dare. Un grazie particolare al vice-Presidente Carlo Raiteri che si è prodigato oltremisura per le sorti del nostro Sodalizio, sempre presente alle continue riunioni che la carica gli imponeva.*

IL PRESIDENTE  
Mario Soster

# 150<sup>a</sup> Assemblea Generale Ordinaria dei Soci

---

Il giorno 31 del mese di marzo dell'anno 1996, presso l'Aula Magna del Liceo Artistico ex Curioni, in Romagnano Sesia, piazza 1 Marzo, regolarmente convocata dal Presidente Mario Soster ha avuto luogo in seconda convocazione la 150<sup>a</sup> Assemblea Generale dei Soci, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) nomina del Presidente dell'Assemblea;
- 2) nomina del Segretario e di tre scrutatori;
- 3) approvazione verbale Assemblea Straordinaria del 10.11.1995;
- 4) relazione del Presidente della Sezione;
- 5) relazione del Vice Presidente sull'attività delle Sottosezioni;
- 6) relazione del Vice Presidente sull'attività delle Commissioni;
- 7) rinnovo cariche sociali;
- 8) approvazione dei Bilanci Consuntivi '95;
- 9) approvazione dei Bilanci Preventivi '96;
- 10) delega dell'Assemblea al Consiglio Direttivo e per esso al suo Presidente pro tempore, con possibilità di delega dei poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione nei rapporti bancari e con Istituti di Credito, compresa la facoltà di accedere a finanziamenti anche a medio termine, dando le garanzie ove necessario;
- 11) varie ed eventuali.

Alle ore 9 il Presidente Mario Soster dà l'avvio ai lavori dell'Assemblea, alla presenza di 100 soci.

In osservanza al disposto del punto 1 dell'O.d.g., si procede alla nomina del Presidente dell'Assemblea. Per acclamazione viene chiamato a presiedere il socio Giampiero Renolfi di Romagnano S. che accetta l'incarico.

Si passa quindi al punto 2 dell'O.d.g., con la nomina del Segretario e di n. 3 scrutatori, rispettivamente nelle persone dei soci: Franco Giuliani, segretario; Federica Brugo, Rachele Palestro, scrutatori.

Esaurite queste formalità preliminari, il Presidente dell'Assemblea propone ai soci l'approvazione del Verbale dell'Assemblea Straordinaria del 10.11.1995 (punto 3 dell'O.d.g.), che viene approvato all'unanimità. Si prende poi in esame il punto 4 dell'O.d.g., e Mario Soster espone in modo chiaro e conciso l'attività svolta dalla Sezione, che al 31.12.1995 vantava ben n. 3.357 soci, così suddivisi: Ordinari n. 1961, Familiari n. 906, Giovani n. 470 e Vitalizi n. 20.

Terminata la relazione di Mario Soster, il Presidente dell'Assemblea propone una modifica all'O.d.g. invitando i Soci ad esaminare anticipatamente il punto 7 dell'O.d.g. "Rinnovo cariche sociali", per snellire le procedure di votazione. L'Assemblea aderisce all'unanimità e fissa per le ore 11,30 la chiusura dei seggi.

Al termine delle votazioni, esperite le formalità di scrutinio, gli scrutatori riferiscono sull'esito delle stesse:

- votanti n. 100;
- elezione di n. 6 consiglieri, eletti: Pierangelo Carrara, Maurizio Delpiano, Giorgio Milano, Giovanni Giuliani, Renato Rovellotti, Franco Giuliani;
- elezione di n. 6 delegati, eletti: Elio Giordani, Giorgio Milano, Guido Fuselli, Elio Cerutti, Ezio Mortarotti, Gianni Galli.

I lavori assembleari proseguono con la sintetica relazione del Vice Presidente Giuseppe Martelli sull'attività delle sottosezioni (punto 5 dell'O.d.g.) peraltro già ampiamente illustrate sul Notiziario Sezionale. Ringrazia per la collaborazione e rammenta che la proposta della Sede Centrale di eliminare le Sottosezioni è stata fermamente respinta dai soci delle stesse.

Segue (punto 6 dell'O.d.g.) la relazione del Vice Presidente Carlo Raiteri, sull'attività delle Commissioni, con la elencazione sintetica di quanto fatto nel corso del 1995.

Al termine dell'esposizione, prende la parola il Presidente della Sezione Mario Soster per ringraziare Carlo Raiteri che, giunto alla scadenza del mandato, non intende ricandidarsi per impegni familiari e di lavoro. A ricordo della fattiva collaborazione Soster consegna a Raiteri il volume *Alagna e le sue miniere*.

Il Presidente dell'Assemblea dà incarico di illustrare ai soci i Bilanci Consuntivi 1995 e Preventivi 1996 (punti 8 e 9 dell'O.d.g.). L'esposizione è fatta dal consigliere Abele Iseni.

Segue un breve intervento del socio Giorgio Salina, sui lavori da eseguirsi presso il Rifugio Abate Carestia ed in corso presso la Sede Sociale, ottenendo dal Presidente Soster adeguati chiarimenti!

Il consigliere Iseni espone poi con chiarezza i progetti di investimento programmati, tenendo conto dei contributi che si presume di ottenere. Iseni chiarisce come tali investimenti, da eseguirsi se i contributi previsti saranno confermati, potranno comportare per la Sezione un indebitamento bancario, commisurato con l'entità delle opere, indebitamento che potrà avvenire gradualmente ed essere a breve o a medio termine.

Ad ulteriori richieste del socio Salina, il Vice Presidente Carlo Raiteri, risponde sulla fattibilità e sui tempi di realizzazione degli interventi citati.

Vengono messi all'approvazione, con separate votazioni, il Conto Consuntivo 1995 ed il Bilancio Preventivo 1996, che l'Assemblea approva all'unanimità.

Si procede quindi, a completamento delle incombenze riferite al settore commerciale, a sottoporre all'Assemblea quanto richiesto al punto 10 dell'O.d.g.. La richiesta viene messa i voti e l'Assemblea delibera all'unanimità di delegare al Consiglio Direttivo e per esso al Presidente pro tempore, con possibilità di delega dei poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione nei rapporti bancari e con Istituti di Credito, compresa la facoltà di accedere a finanziamenti, anche a medio termine sino a un determinato importo (v. verbale) e di perfezionare tutte le garanzie richieste dagli Istituti di Credito, ove necessario.

Il Presidente dell'Assemblea dà quindi incarico al Vice Presidente Carlo Raiteri di

esporre le risultanze del settore sociale.

Il Bilancio Consuntivo e quello Preventivo vengono approvati all'unanimità dall'Assemblea.

Si passa infine al punto 11 dell'O.d.g. "Varie ed eventuali", con brevi interventi dei soci:

- Leonardo Pagani espone i problemi della Commissione Foto-Cine ed invita i soci a collaborare, anche con la consegna di materiale fotografico idoneo a ricordare l'attività sociale della Sezione e Sottosezioni. Iniziativa caldeggiata anche dal Presidente Soster;

- Ovidio Raiteri propone di verificare la possibilità di indire settimane promozionali presso il Rifugio Abate Carestia, per invogliare soci e non soci a frequentare questa nuova struttura;

- Elio Giordani invita la Sezione ad organizzare una visita guidata al Museo della Montagna di Torino. Il Presidente Soster precisa che un'iniziativa di questo tipo era già stata attuata in passato e che comunque si può riproporre.

Esauriti così gli argomenti all'ordine del giorno, il Presidente dell'Assemblea Giampiero Renolfi, alle ore 12 dichiara chiusa la seduta.

## Dal Libro del Centenario della Sezione

Il premio reale del 1888, conferito alla Sezione del Club Alpino Italiano di Varallo, rappresentò il primo alto riconoscimento ufficiale all'apporto dato dalla Valsesia all'alpinismo italiano.

Al congresso di Bologna dello stesso anno, in nome del Consiglio Direttivo del C.A.I., il vice presidente cav. avv. Paolo Palestrino riferendosi alla nostra Sezione ebbe a dire: «... è una delle più antiche ed operose; a nessuna poi certamente seconda nell'informare la sua azione indefessa ed intelligente agli scopi precipi del nostro Sodalizio».

# Consiglio direttivo - Anno 1996

		Scadenza	
<i>Presidente:</i>	Mario SOSTER	1997	NR
<i>Vice Presidente:</i>	Giuseppe MARTELLI	1998	NR
<i>Vice Presidente:</i>	Valentino MORELLO	1997	NR
<i>Consiglieri:</i>	Martino MORETTI	1997	NR
	Abele ISENI	1997	NR
	Pierantonio ROTTA	1998	NR
	Orazio PIANCA	1998	NR
	Pierangelo CARRARA	1999	NR
	Giorgio MILANOLO	1999	NR
	Giorgio TIRABOSCHI	1997	R
	Giuseppe MOROTTI	1997	R
	Giovanni GIULIANI	1999	R
	Franco GIULIANI	1999	R
	Renato ROVELLOTTI	1999	R
	Maurizio DEL PIANO	1999	R

R = rieleggibile - NR = non rieleggibile

# Assemblea dei Soci e Natale Alpino. Quale formula?

Un po' di storia e qualche considerazione sui due più significativi momenti associativi della nostra Sezione

---

di GIORGIO SALINA

---

I momenti associativi che caratterizzano la vita della Sezione di Varallo e che hanno conseguito ormai quell'ufficialità da essere puntualmente inseriti nel calendario annuale delle manifestazioni sono, com'è noto, l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, il Natale Alpino, la Festa dell'Alpe, la Benedizione dei Ceri, la Serata di Auguri di fine anno, ai quali si è aggiunto in anni più recenti l'Incontro dell'Amicizia, comune alle cinque Sezioni del CAI i cui territori fanno corona al versante italiano del Monte Rosa.

Di tali manifestazioni certamente le prime due assumono importanza preminente nell'ambito sezionale. L'Assemblea dei Soci per il suo stesso carattere istituzionale, discendente dallo Statuto, che ne fa il momento di massima espressione e partecipazione dei Soci alle scelte della Sezione. Il Natale Alpino per la sua antica origine, legata al concetto di solidarietà della Sezione con la popolazione della valle, che lo ha reso tradizione consolidata e strettamente connaturata allo spirito del nostro sodalizio.

Ed è certamente questa importanza che l'Assemblea ed il Natale Alpino rivestono per la vita sezionale che ha determinato nel tempo un'evoluzione nelle loro modalità di svolgimento, nella ricerca di una «formula» che meglio sapesse esprimere le rispettive caratteristiche e finalità e soddisfare le aspettative dei Soci, favorendone la partecipazione.

Tale ricerca è infatti sempre stata oggetto di appassionata discussione nelle Assemblee annuali, soprattutto per quanto riguarda modalità e luogo di svolgimento dell'Assemblea stessa. Perché la partecipazione dei Soci è così scarsa? Dipende dal momento — diurno o serale, festivo o feriale — in cui si svolge, o hanno importanza preminente altri fattori? Cosa

fare per suscitare un maggior interesse dei Soci e, in particolare, dei giovani?

Questi ed altri interrogativi sono stati posti quasi immancabilmente in ogni seduta assembleare fin dagli scorsi decenni e la loro attualità è dimostrata dal fatto che nel 1995 l'Assemblea dei Soci ha deciso di ripristinare, con qualche innovazione, l'antica consuetudine di svolgere l'Assemblea Ordinaria annuale in una località della Valsesia o, comunque, del territorio sezionale, anziché nella sede sociale.

Ma ciò che mi ha indotto a scrivere queste note è la constatazione che, nei frequenti dibattiti in materia, non sempre e, anzi, solo da parte di pochi Soci (di solito i più assidui ed «anziani» dal punto di vista associativo) vengono tenute presenti le precedenti esperienze svolte nel lungo arco di vita della nostra Sezione. Esperienze che, anche se non trasferibili pari pari nell'attuale contesto associativo perché dimensionate su sistemi e ritmi di vita che sono sensibilmente mutati negli anni, possono tuttavia costituire un utile riferimento nella ricerca della «formula» più adatta al nostro tempo e, quanto meno, una doverosa conoscenza per i Soci più giovani sia in termini di età che di iscrizione.

Se poi vogliamo considerare che le finalità del nostro sodalizio sono rimaste sostanzialmente immutate dalle origini ai giorni nostri (semmai con il pregio, oggi, di una maggior apertura alle varie forme di «fare montagna» e di più stretti rapporti con altre Associazioni od Enti anch'essi volti alla salvaguardia dell'ambiente ed alla valorizzazione della cultura alpina), questo breve percorso a ritroso nel tempo può contribuire a creare quel collegamento fra «memoria storica» e vita presente, che consente di cogliere meglio la sostanziale unità di ideali e d'intenti che, pur nel cambia-

mento, anima i Soci di oggi come animò quelli del secolo scorso.

### **Assemblea dei Soci**

Dall'archivio storico della Sezione si rileva che la prima Assemblea dei Soci si tenne in Varallo nel 1873 e qui venne svolta per i primi anni, con le eccezioni di Vercelli nel 1876 e di Novara nel 1877.

Nel 1880 venne inaugurata la formula dell'Assemblea nei paesi dell'Alta Valsesia, cui si aggiunsero via via anche quelle località della bassa valle o ai suoi confini in cui furono costituite delle Sottosezioni.

La scelta della località non era legata ad un rigido criterio di turnazione tra i paesi della valle, bensì a designazione fatta da un anno per l'altro dalla stessa Assemblea e basata anche su valutazioni logistiche, che portarono a ripetere l'Assemblea, a distanza di pochi anni, in certe località che evidentemente offrivano maggiori possibilità ricettive, ovvero ritenute più significative sotto il profilo alpinistico. Le più ricorrenti: Alagna, Ca' di Janzo, Fobello, Rimella, Carcoforo, Rima, Campertogno, intervallate da frequenti sedute in Varallo. Curiose le scelte di Casavei (1894), del Colle di Baranca (1898), di Santa Maria di Vanzone (1912). Significative quelle di Campello Monti (1907), che all'epoca apparteneva ancora al circondario amministrativo di Varallo, e di Mera (1960) a riconoscimento di una nuova realtà del dopoguerra di alto valore per la vita valigiana.

L'Assemblea veniva tenuta di domenica, con i lavori assembleari al mattino, in locale solitamente messo a disposizione dal Comune o da altro Ente, ed iniziative di attività sociale nel pomeriggio, consistenti il più delle volte in proiezioni.

Nel programma venivano previsti la possibilità di ascolto della Santa Messa, prima dell'inizio dei lavori, ed il pranzo sociale in ristorante del paese prescelto. Per diversi anni la Sezione mise a disposizione dei Soci un servizio di autopullman, con partenza dalle Sottosezioni della bassa valle.

Tale formula di svolgimento dell'Assemblea Ordinaria si mantenne fino all'anno 1976 con l'Assemblea di Romagnano, in occasione del

30° di fondazione della Sottosezione. Già da qualche anno, per la verità, si lamentava un certo calo nella partecipazione dei Soci all'Assemblea, cui si univano difficoltà di ordine organizzativo ed economico da parte della Sezione (faleatorietà delle prenotazioni per il pranzo, l'incidenza delle spese di trasporto, la disponibilità di idonea sala per la seduta, ecc.). Queste ragioni, supportate dal fatto determinante che, nel frattempo, la Sezione aveva trasferito la propria sede dagli angusti locali del Teatro Civico a quelli attuali di via Durio, dotata di una discreta sala riunioni, portarono nel 1977 ad inaugurare la nuova formula di svolgimento dell'Assemblea nel pomeriggio di sabato, presso la sede sociale. Ciò agevolò, fra l'altro, l'effettuazione della seconda Assemblea ordinaria annuale, prevista dall'allora vigente Statuto e che poi venne definitivamente abolita con la modifica statutaria del 1980. Le riunioni in sede sociale permisero anche di intensificare le Assemblee Straordinarie, dettate da motivi d'urgenza e di opportunità, svolgendole prevalentemente di sera, stanti i limitati punti all'ordine del giorno.

Per la verità il minor impegno richiesto ai Soci da un'Assemblea concentrata in mezza giornata o in una serata non è stato in questo ventennio compensato, come si potrebbe pensare, da una maggior partecipazione dei Soci stessi. Anzi, negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo calo delle presenze, che solo in parte trova compensazione del numero crescente di Soci venticinquennali e cinquantennali invitati alla seduta per ricevere il distintivo di fedeltà al sodalizio.

Il fenomeno è stato più volte oggetto di dibattito nella stessa Assemblea ed in seno al Consiglio Sezionale, cercando di analizzarne le cause e di individuarne i rimedi. Si è parlato di disaffezione dei Soci, di tendenza a considerare l'iscrizione al CAI più come mezzo per essere agevolati nell'accesso ai rifugi che non come scelta interiore che deve portare ad immedesimarsi nello spirito del sodalizio, offrendo il proprio apporto di attività e di idee o, quanto meno, la propria presenza nei momenti più significativi della vita associativa, qual è appunto l'Assemblea.

Si è attribuito il fenomeno al mutamento del sistema di vita, che porta ad un sempre mag-

gior individualismo, al ritrovarsi in gruppi ristretti, in ciò agevolati da una maggior disponibilità di mezzi tecnici ed economici che ci rende sempre più autosufficienti, facendo affievolire il desiderio o la necessità di appoggiarsi ad un'Associazione per realizzare i nostri programmi.

Si sono ricercate anche cause più intrinseche alla Sezione, quali le modalità con cui vengono svolti i lavori assembleari, che sarebbero di stampo troppo «tradizionale» e poco consoni ad invogliare la partecipazione, soprattutto dei giovani, che necessitano di richiami più forti e stimolanti la fantasia per indurli ad anteporre l'Assemblea ad una più allettante giornata all'aria aperta.

Inoltre non pochi Soci, soprattutto quelli più anziani che avevano vissuto le precedenti esperienze, lamentavano come l'aver ridotto l'incontro assembleare ad un pomeriggio fosse un ulteriore segno di quella «disaggregazione» che mina dall'interno non solo il nostro sodalizio ma in generale i vari organismi associativi della nostra epoca. Di qui l'istanza di ritornare alla formula dell'intera giornata, in un ambiente più stimolante e vicino al nostro ideale di appassionati dei monti, in cui aver l'occasione ed il tempo per riacciare rapporti di amicizia e per dare più spazio al colloquio ed ai ricordi, al di là della doverosa e piacevole partecipazione ai lavori assembleari.

Tutto ciò ha portato l'Assemblea del marzo 1995 ad approvare il ripristino della formula in giorno festivo nei paesi della valle, arricchita e rinnovata con momenti di particolare interesse soprattutto per i giovani, coinvolgendoli direttamente, anche in veste di relatori, sui temi dell'alpinismo e dell'andare in montagna nella sue varie forme.

Potrebbe trattarsi di una combinazione, con le opportune variazioni, fra la formula tradizionale ed il «Congresso autunnale» che per un decennio (1961-1969) venne tenuto, a turno, nelle sedi delle Sotsezioni con programmi vari e coinvolgenti anche i giovani, quali: conferenze di alpinisti, tavole rotonde, mostre e concorsi fotografici, concerti corali, brevi escursioni pomeridiane. Indubbiamente la concentrazione in un sol giorno della parte istituzionale-amministrativa e di quella cul-

turale-ricreativa richiede un attento studio del programma, un sapiente dosaggio delle iniziative ed una scrupolosa osservanza dei tempi, che non devono però mortificare la possibilità di espressione degli intervenuti. Un «mix» certamente non facile da realizzare e che potrebbe, quindi, rendere interessante una proposta alternativa, espressa in Assemblea, di dedicare l'intera giornata in valle agli aspetti più propriamente associativi (relazioni, interventi, elezioni, iniziative varie) e riservare ad una serata in sede l'esame ed approvazione dei bilanci. Ma tale suddivisione non andrà ancora una volta a scapito della partecipazione in entrambi i momenti assembleari, ricreando od accentuando, soprattutto nel secondo, l'attuale scarsità di presenze?

Al Consiglio Sezionale, ora, il compito di elaborare una formula adeguata per la prossima Assemblea 1997, sulla base della volontà espressa dall'Assemblea stessa e tenendo conto, se lo riterrà, delle suesposte considerazioni. Per ora prendiamo atto dell'esito soddisfacente dell'Assemblea del 31 marzo scorso, tenutasi a Romagnano in occasione del 50° di fondazione della Sotsezione e svoltasi di domenica, con i lavori assembleari al mattino seguiti dal pranzo sociale. Non siamo ancora all'auspicata formula innovativa, ma si è fatto il primo passo. E la casualità che sia stata Romagnano a riaprire quel ciclo che proprio a Romagnano si era concluso vent'anni fa vogliamo interpretarla come un segno di buon auspicio per sollevare le sorti del massimo organo istituzionale del nostro sodalizio.

## Natale Alpino

Il Natale Alpino, per la verità, non presenta gli stessi problemi di partecipazione dell'Assemblea e quindi non necessita di particolari approfondimenti sui motivi e sulle modalità del suo svolgimento. Tradizione ormai consolidata e radicata nella storia della Sezione, raduna sempre ogni anno un considerevole numero di partecipanti desiderosi di scambiarsi gli auguri nella suggestiva cornice di uno dei paesi della Valsesia, insieme ai suoi abitanti.

Ma proprio per quell'importanza che, come si è detto all'inizio, il Natale Alpino riveste per i Soci e per i rapporti della Sezione con

l'ambiente esterno della valle, una miglior conoscenza delle sue origini e dei suoi sviluppi negli anni può contribuire a considerare con maggiore cognizione di causa l'attuale «formula» ed a valutarne l'adeguatezza alle esigenze ed aspirazioni del nostro tempo.

Il Natale Alpino venne realizzato per la prima volta nel 1949, con lo spirito di avvicinare i Soci alla popolazione dell'Alta Valle nella massima festività dell'anno, accompagnando questo messaggio di amicizia con un piccolo gesto di solidarietà materiale, che si estrinsecò nel tempo in strenne per i bambini, pacchidoni agli anziani ed alle famiglie, doni collettivi alle Scuole (di solito audiovisivi), offerte al Comune per i meno abbienti.

Per quasi trent'anni il Natale Alpino si tenne il giorno 26 dicembre, Santo Stefano, toccando a turno tutti i paesi dell'Alta Valsesia. Il primo «giro» terminò nel 1963 e venne quindi ripreso e proseguito con le stesse modalità fino al 1975.

La giornata iniziava al mattino con la S. Messa, seguiva l'incontro con le autorità locali e la popolazione per lo scambio degli auguri e la consegna dei doni (in un locale del Comune o di altro Ente). Quindi il pranzo in ristorante e, nel pomeriggio, solitamente una proiezione di montagna, ma anche spazio per visitare il paese e stabilire qualche contatto più diretto con i suoi abitanti.

L'unica innovazione significativa di tale periodo si ebbe nel 1965, quando la formula tradizionale venne arricchita con l'introduzione del pranzo a casa di persone anziane e sole da parte di gruppetti di Soci, previo contatto del Sindaco o del Parroco con gli interessati per accertarne la disponibilità ed il piacere ad accogliere i Soci del CAI. Lo scopo era proprio quello di portare lo spirito natalizio della fraternità e della solidarietà laddove maggiormente era avvertita la solitudine, sovente in frazioni raggiungibili solo a piedi, ove persone anziane e con gli acclacchi dell'età non avrebbero altrimenti avuto modo di trascorrere una giornata in lieta compagnia ed in un'atmosfera di confortevole calore umano.

Il cambiamento di formula del Natale Alpino avvenne nel 1976, spostandone lo svolgimento dal giorno di Santo Stefano alla sera della vigilia di Natale e stabilendo come meta

località raggiungibili con modesti percorsi a piedi dai vari paesi della valle, solitamente frazioni dotate di un oratorio in cui celebrare la S. Messa.

I motivi che portarono a tale cambiamento vanno ricercati solo in parte negli stessi che determinarono, sempre in quegli anni, il passaggio dell'Assemblea dalla formula della giornata piena in valle a quella feriale pomeridiana nella sede sociale; vale a dire le difficoltà in ordine logistico nell'organizzare il programma sull'intera giornata. In realtà la nuova formula del Natale Alpino, cui contribuì in modo determinante l'attiva presenza nella vita sezionale di Padre Giovanni Gallino, si riallacciava all'idea di rendere ancora più pregnante e suggestivo l'incontro fra i Soci e fra essi e gli abitanti della valle, collocandolo nel momento più significativo della festività natalizia, appunto la sera della vigilia, ed in un ambiente che meglio esprimesse quella simbiosi fra il messaggio cristiano della fraternità e della semplicità e l'amore per la montagna nel suo spirito più autentico e completo. Ciò in un piccolo villaggio immerso fra i monti e nella pace del suo oratorio, lontano dai rumori consueti del nostro vivere quotidiano.

Così furono meta del Natale Alpino S. Gottardo di Rimella, S. Antonio in Val Vogna, Palancato di Boccioleto, la Meula di Cravagliana, Erbaretti di Sabbia, solo per citarne alcuni a titolo esemplificativo. Ma la scelta della località non sempre fu così rigidamente legata alla frazioncina raggiungibile per mulattiera; con una certa frequenza si alternarono a tali località gli stessi paesi della valle che già erano stati meta delle precedenti tornate, vuoi per la difficoltà di individuare ogni anno luoghi diversi aventi le caratteristiche sopracitate, vuoi per le stesse istanze provenienti dai paesi o dai Soci; in ogni caso mantenendo finora la manifestazione alla sera della vigilia, mentre nel pomeriggio il gruppo organizzatore della Sezione raggiunge preventivamente la località prescelta per gli accordi logistici e per un primo incontro con la popolazione.

Tale formula è ormai consolidata da un ventennio di esperienza e non pare siano finora emerse istanze significative di un suo rinnovamento o ritorno all'antico. La suggestione della camminata nella notte con le fiacco-

le, dei rintocchi della campana nel silenzio solenne della valle, della funzione religiosa in un ambiente tanto simile a quello del presepe, dello scambio degli auguri nel momento dell'anno che più invita alla pace ed alla fraternità, sono elementi troppo «forti» per far desiderare un cambiamento e tali da far superare anche alcuni inconvenienti di tale formula, che tuttavia esistono.

E sono da ravvisarsi principalmente nella difficoltà di non pochi Soci di dedicare al Natale Alpino proprio quella serata dell'anno che, per tradizione o per necessità, comporta una maggiore presenza ed impegno nell'ambito familiare o della comunità di residenza; ma anche nell'affollamento eccessivo in spazi troppo limitati, che toglie parte della suggestività e del raccoglimento che sono stati a suo tempo elementi basilari della scelta; e, ancora, nel tempo ristretto in cui la manifestazione si svolge, che rende più affrettato l'incontro fra gli intervenuti e con la popolazione locale.

Vorrei dire che l'attuale formula del Natale Alpino, soprattutto come si è concretamente manifestata negli ultimi anni, è l'espressione tipica e, per un certo verso, contraddittoria del nostro tempo: cioè l'aspirazione verso quei valori autentici ed interiori ai quali gli odierni ritmi di vita lasciano troppo poco spazio, ma anche la tendenza a cercarli con quello stesso dinamismo, se non con quell'ansia, che a voce lamentiamo, ma che di fatto sono ormai insiti in ogni nostro modo di agire, quasi fossimo innanzitutto preoccupati di rispettare quegli spazi programmati in cui frazioniamo le nostre molteplici attività.

Filosofia? Pensieri, suggestioni di chi ha superato il «mezzo di cammin di nostra vita»? Ai lettori il giudizio e le personali riflessioni.

\* \* \*

Questa breve panoramica nel tempo delle due principali manifestazioni associative della nostra Sezione mi porta a concludere che la stessa dialettica che ne ha accompagnato l'evoluzione negli anni è di per sé un segno di vitalità e dimostra, al di là delle diverse opinioni, un continuo rinnovamento ed interesse dei Soci su tali temi.

Ma se un invito mi è consentito rivolgere ai Soci, a chiusura di queste annotazioni, è quello che tutti prendano veramente coscienza dell'importanza di tali momenti di aggregazione sociale e li pongano sullo stesso piano dell'escursione o dell'ascensione alpina, dedicando ad essi il tempo dovuto nella consapevolezza della loro funzione vitale per la stessa esistenza e sviluppo del nostro sodalizio.

## Trèi Crós

Trèi Crós ch'iv drissi auti sla muntagna  
sóra Sal Munt, i Gerbid e Varzim,  
novi, bianchi, tajai 'nt'la legna stagna  
dl'arbu nustran, che par dūrää l'è  
[1] prim...

i rinnovi l'event straordinario  
che da doimilla agn l'è sempri ugual  
sù sta ciüma pelà cumè 'l Calvariu  
di frunt la Res, al Rosa e 'l nöst Varal.

J'in piassavi cun fede cui dal CAI  
al post da culli vèggi 'd sessant'agn.  
Dà'ghi n'üggià, Signor, a sti mattai,  
prutegg'ji dal pericul, da ogni dagn,

quand si cresti i fadigu cun passienza  
o i passu sora i crappi dal giassée  
par senti méi, là 'n aut, la Tua presenza  
e pussè riva la Tua vós scotée.

Must'r'ghi sempri, Signor, la giüsta via  
par turnèe cà la séi... e cusì sia!

Mars 1996

GIORS

(Da «Il Sacro Monte di Varallo» - Aprile 1996 - a ricordo della sostituzione delle croci in legno sul monte Tre Croci di Varallo, avvenuta nel novembre 1995 ad opera del Gruppo Carnosci e della Commissione Antincendio Boschivo del CAI Varallo, con la collaborazione del Consorzio Terrieri di Verzimo, in occasione del 60° della precedente collocazione).

# La Sottosezione di Romagnano compie 50 anni

Cinquant'anni fa nasceva la Sottosezione C.A.I. di Romagnano.

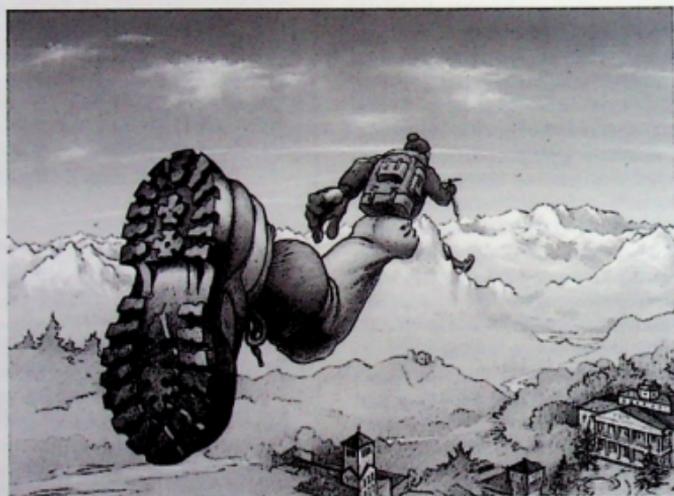
Per ricordare questo evento, domenica 7 luglio presso la Cantina dei Santi, verrà presentato e distribuito gratuitamente il volume unico che illustra la storia e la vita attuale del

sodalizio. Seguiranno poi la benedizione dello stendardo e il pranzo sociale.

La manifestazione è al centro di una settimana di festeggiamenti che terminerà martedì 9 luglio con l'esibizione del Coro «Varade» della Sezione C.A.I. Varallo.



C.A.I. VARALLO  
SOTTOSEZIONE ROMAGNANO SESIA



1946 - 1996

## 50° ANNIVERSARIO

# Padre Gallino, dieci anni dopo

di ELVISE FONTANA

Dieci anni fa padre Gallino si allontanava da noi lungo un sentiero fatto di luce, lasciando il «suo» Grim e le montagne valesiane, che aveva amato, percorso, cantato con animo e slancio di poeta.

Dieci anni fa si apriva nell'Alpinismo Giovanile valesiano e nell'intera Sezione un vuoto, ancora oggi lungi dall'essere colmato. Non vogliamo qui riassumere vita e opere di quel sacerdote generoso, cordiale, appassionato, ma anche duro e deciso, dal carattere forte e grintoso che, pur riscuotendo quasi unanimi consensi, era da qualcuno contestato, per la sua personalità aliena da ogni compromesso. Abbiamo in animo di ricordare la sua figura in un vicino futuro con una pubblicazione che, ne siamo certi, avrebbe riscosso la sua approvazione; in essa parleremo di lui, ma soprattutto dei sentieri e dei monti percorsi e saliti con i suoi ragazzi, per indicare loro, dalle vette raggiunge, una meta più lontana e più radiosa, alla quale il suo spirito anelava e dove, finalmente libero, è approdato. Il 16 giugno abbiamo celebrato i dieci anni del Grim senza padre Gallino, non i dieci anni dalla sua morte, perché l'opera che egli ha iniziato nel 1971 è ancora viva, come è vivo lui, non solo nel nostro cuore. È stato quindi un giorno di gioia, quello vissuto insieme alla Bocchetta di Campello: padre Giovanni Gallino era infatti con noi, in mezzo a noi, come allora.

## BOCCHETTA DI CAMPELLO (1924 m) RIMELLA

La Bocchetta di Campello era una delle mete preferite da p. Gallino, e ne parlava spesso, magnificando l'ambiente, il panorama, la storia di quel vasto territorio del quale la Bocchetta, o Colma, costituisce il punto focale. Con i suoi ragazzi vi salì solo due volte, nel '74 e nell'82, ma quante altre volte la raggiunse da solo, o con amici, d'estate e d'inverno, per godere di quel grande silenzio nel quale egli sentiva la voce di Dio!



1 settembre 1985, Macugnaga. Padre Giovanni Gallino celebra l'ultima Messa per i suoi ragazzi, in una gita fuori valle.

È il silenzio che rende il luogo così solenne, mentre la vastità della valle dell'Enderwasser, che si estende tra dolci alpeggi e cime dirupate, avvolge l'escursionista come in un abbraccio, lo invita, lo induce, anzi, a rilassarsi, a sorridere, a contemplare.

Dalla Colma, aperta tra la Cima Pennineto e il Pizzo o Blatte, passarono per secoli gli alpigiani di Rimella e di Sabbia, diretti alle alpi Calzino e Scarpia, sul versante di Valle Strona, e prima ancora passarono i rimellesi che si stabilirono in quella valle e vi fondarono Campello Monti.

Dalla Colma transitavano i cortei funebri di Campello, perché il villaggio per molto tempo non ebbe un cimitero e i morti dovevano essere portati a spalle fino a Rimella. D'inverno, quando la neve bloccava gli abitanti nel

fondovalle, i campellesi lasciavano le salme sotto una «balma», o sporgenza rocciosa, e il gelo le conservava finché la strada non era di nuovo percorribile.

Valicata la cresta e giunti in basso, quasi all'incrocio con la mulattiera di S. Gottardo, depositavano il triste carico in un luogo ancora oggi chiamato «la pôsa di meurt» (la posa dei morti). Ivi li attendeva il parroco di Rimella e aveva inizio il vero funerale, che si concludeva nel cimitero comunale, presso la frazione Chiesa.

«La nera croce e l'incisione sulla pioda che accenna al luogo di dolore dei Campellesi, trasferisce il nostro spirito verso il ricordo di un periodo storico che addolora noi stessi, anche se candidi androsaci, violette e primule irsute, che tingono la roccia grigia sovrastante ci mettono in contatto con la natura, che di qui in poi sarà tutto un inno alla gioia e alla magnificenza di Dio»<sup>1</sup>.

I campellesi trasportarono i loro morti a Rimella fino al 1551, anno in cui mons. Ubertino, vescovo di Cirene, mentre era in visita pastorale, «a nome del vescovo di Novara cardinale Ippolito d'Este», incontrò uno di questi funerali presso la Colma. «Compassionando il pio prelado l'enorme fatica di quella povera gente, comandò che si riportasse il cadavere a Campello ed ivi benedisse egli stesso uno spazio di terreno che servir dovesse da cimitero e vi consecrò una chiesetta dedicata a S. Giovanni»<sup>2</sup>.

A Rimella, tuttavia, ancora non molti anni fa, circolava una voce maliziosa: si diceva che i campellesi, saputo dell'arrivo del prelado e non osando rivolgergli direttamente una supplica, inscenarono un finto funerale, con tanto di cassa vuota...

Tornando alla Bocchetta di Campello, c'è ancora in valle chi ricorda i minatori che transitavano dal valico dopo una settimana di duro lavoro nella miniera di pirrotina nichelifera di Campello Monti. Questo giacimento, coltivato e poi abbandonato nella seconda metà dell'800, venne ripreso in considerazione nel 1922 e i lavori subirono un'intensificazione tra la metà degli Anni Trenta e la fine della seconda guerra mondiale, quando la miniera chiuse definitivamente. Vi lavorarono molti rimellesi, stronesi e varallesi; questi ultimi partivano da casa in bicicletta ogni domenica o

lunedì notte per andare al lavoro. Lasciavano la bici al Grondo, dove si fermava la strada bianca, e da lì continuavano a piedi. In tutto, ci informa don Ravelli, una passeggiata di 31 km e un migliaio di metri di dislivello da superare<sup>3</sup>.

Diamo ora uno sguardo ai monti e agli alpeggi. La valle dell'Enderwasser venne occupata stabilmente nel XIII secolo da alcune famiglie vallesane di lingua tedesca, che fra loro si chiamavano «Titschi» (tedeschi: i waiser di oggi). Nuovi, continui arrivi, permisero la fondazione di altri nuclei abitati, che si spinsero fin nella valle della Landwasser; nasceva così Rimella.

Ogni villaggio ebbe il suo spazio vitale: boschi, pascoli, sorgenti, corsi d'acqua per i mulini. Agli alpeggi, ai monti, alle frazioni in cui si divide il comune vennero dati nomi tedeschi, ancora oggi conservati: vediamo alcuni.

Il centro comunale si chiama Kilku, Chiesa; le frazioni portano il nome di Matte (Prati), Nieder Dorf (Villa Inferiore), Dorf (Villa Superiore), ecc.

Le vette che si innalzano lungo la cresta che sale verso occidente dalla Bocchetta sono il Blatte (Lastre di Pietra) o Pizzo (2276 m), l'Altenberg (Montagna Vecchia, 2390 m), La Junenberg (Montagna Giovane, 2422 m), la più alta vetta dei territori di Rimella e di Campello, meglio conosciuta con il nome di Capezone.

Le alpi che vediamo lungo i pendii sono Wan, Werch, più lontano Tchinanecca, Pianello, Rondecca... Occorre tuttavia precisare che alcuni toponimi sono precedenti alla colonizzazione waiser.

Alla Bocchetta di Campello siamo molto al di sopra della vegetazione arborea. Salendo, nella zona di S. Gottardo abbiamo attraversato un bel bosco di faggi; sparsi nel territorio si incontrano numerosi frassini e betulle, mentre sui pendii dello Stuz si estende una pineta, messa a dimora per scongiurare il pericolo di valanghe. Nelle valli di Rimella si possono distinguere le tracce della permanenza dell'antico ghiacciaio, in piccoli circhi, alcuni dei quali occupati da laghetti (uno di questi laghetti è vicinissimo alla Bocchetta).

La roccia, scistosa e quindi facilmente riducibile in lastre, ha permesso l'apertura di numerose cave di «piode», utilizzate per la co-

apertura dei tetti. Il dolce profilo della valle è dovuto proprio alla presenza degli scisti, detti «Scisti di Fobello e Rimella», che si estendono fin preso il Kaval e il Capio.

Le rocce che compongono la catena di monti tra il Kaval e il Capio fanno invece parte della Formazione Basica Ivrea-Verbano. Trattandosi di rocce compatte e massicce, l'erosione ha dato luogo a profili scabri, a pendii ripidissimi e poco utilizzabili dall'uomo.

Lasciamo concludere questo lungo Incontro da p. Gallino che ha ancora qualcosa da dirci.

Con i primi passi sul sentiero che porta alla Bocchetta «ha inizio la nostra festa e il cuore si apre a una felicità che per tante ore non sarà turbata. La quiete del villaggio, il verde del prato, il suono appena percettibile dei campanellini delle capre al pascolo creano un'armonia che sarebbe un peccato infrangere». Stiamo attingendo dal «Libro di Bordo 1982», sul quale leggiamo ancora: «Una pioda è il nostro altare, la nostra mensa eucaristica, in un tempio grande che ha per ancona il Monte Rosa col suo Cristo delle Vette. Si prega e si canta volentieri in questo tempio dalla volta tutto cielo e qui S. Bernardo ci protegge accompagnandoci poi alla Bocchetta per salutarvi la croce».

## BOCCHETTA DI CAMPELLO (1924 m) ITINERARIO

Accesso: Rimella. In auto da Varallo al parcheggio della fraz. S. Gottardo (1200 m c.ca).

Dislivello: 700 m c.ca.

Tempo di percorso: ore 2,15.

Difficoltà: facile.

Rifugi: CAI Borgomanero, all'alpe Pianello - apertura estiva; Bivacco «Traglio Abele» al lago del Capezzone (2100 m) CAI Omegna - sempre aperto e incustodito - posti letto 6. Dalla Bocchetta ore 1,30.

Motivi di interesse: naturalistico, storico, panoramico. Veduta sul M. Rosa (versanti valsesiano e ossolano) e sulla valle dell'Enderswasser (Kaval, 1857 m; C. Castello, 1932 m; C. di Rondo, 1982 m; M. Capio, 2171 m).

La Bocchetta di Campello è aperta tra la C. Penninetto (2150 m) e il Pizzo o Blatte

(2278 m), preceduto dall'anticima del Gratscher (2240 m).

Le vette che seguono chiudono da un lato la valle Strona e dall'altro costituiscono la fiancata sinistra della valle del Biserosso: Altenberg (2390 m), Capezzone (2422 m).

Dalla Bocchetta si può scendere a Campello Monti in un'ora. La Cima Penninetto è raggiungibile per facili pendii erbosi in mezz'ora. La cresta che porta al Capezzone è percorribile da escursionisti esperti.

Itinerario di salita.

L'imbocco della mulattiera si trova nei pressi del pilone viario dedicato alla Madonna di Lourdes, poco prima della discesa che conduce al parcheggio di S. Gottardo.

Dopo pochi minuti si lascia a destra la balma rocciosa della «Posa dei Morti di Campello». Ben presto il bosco termina e si prosegue tra pascoli e prati, si attraversano alcuni canali da valanga, in vista delle alpi Selletti, Wan, Dobre Werch e Pianello (rifugio). Sempre con moderata pendenza si raggiunge la Bocchetta, segnata da una croce e da due lapidi, posate su di una roccia in un piccolo recinto; il tutto è opera di amici di padre Gallino, che hanno voluto così ricordare il fondatore del Gruppo Ragazzi in Montagna del CAI di Varallo.

In discesa una breve deviazione dall'itinerario permette di raggiungere il rifugio CAI Borgomanero all'alpe Pianelli e di scendere a S. Gottardo da dove si raggiunge il parcheggio in pochi minuti.

### Note

<sup>1</sup> GIOVANNI GALLINO, «Libro di Bordo 1982», p. 10.

<sup>2</sup> LUIGI RAVELLI, «Valsesia e Monte Rosa», v. II, p. 50.

<sup>3</sup> Idem, p. 51.

# Renzo Fizzotti

di G. F.

Nello scorso aprile, all'età di 87 anni, ci ha lasciati Renzo Fizzotti, esemplare figura della nostra Sezione come della Sottosezione di Scopello, della quale era stato attivo Socio e fra i suoi fondatori.

Per anni fu instancabile ed appassionato responsabile sezionale della segnaletica alpina della Valsesia, volta a far conoscere le infinite e talora nascoste bellezze delle nostre montagne. Valsesiano autentico, aveva svolto la Sua apprezzata attività professionale nel campo minerario, dapprima in Valsesia negli Anni '30, poi in Sardegna e nelle valli di Susa e d'Aosta, acquistando una profonda conoscenza della geologia e dei rilievi topografici del terreno.

Anziano Socio del Club Alpino e grande appassionato di montagna, fu per lunghi anni illuminato dirigente del Centro Escursionistico FIAT a Torino; quindi portò tali Sue preziose esperienze in seno alla nostra Sezione continuando (rilanciandola con grande passione e competenza) l'attività già iniziata e promossa dal compianto socio Italo Grassi, volta a realizzare un piano organico di segnaletica escursionistica dell'intera Valsesia. Determinante fu la Sua costante opera di rilevamento di itinerari e sentieri valesiani, della loro tabellazione e puntuale descrizione, tale da consentire alla Sezione di pubblicare, con i Suoi testi, i primi due volumi della «Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia», relativi al bacino di Alagna e Riva Valdobbia ed alla Valgrande del Sesia, nonché di dedicargli meritatamente il terzo volume sul territorio della Valsermenza.

Prestigioso riconoscimento di Scopello, che



Renzo Fizzotti

Gli diede i natali, fu la Sua proclamazione a «Valsesiano Top 1987».

È perciò proprio... sul sentiero che meglio vogliamo ricordare Renzo Fizzotti, con le stesse commosse parole che recentemente Gli ha voluto dedicare il comune amico Carlin Milone:

«Caro, indimenticabile Renzo! Noi percorrendo i Tui sentieri Ti sentiremo sempre vicino. Rimarrai sempre nei nostri cuori come una persona di alte doti umanitarie e morali: sarai sempre tra quelli che al CAI nulla hanno mai chiesto, ma sempre dato. La Tua giovane anima è e resterà sempre qui: sul sentiero!».

*Non c'è uomo che non ami la libertà,  
però il giusto la pretende per tutti e l'ingiusto unicamente per sé.*

# Giorgio Germagnoli

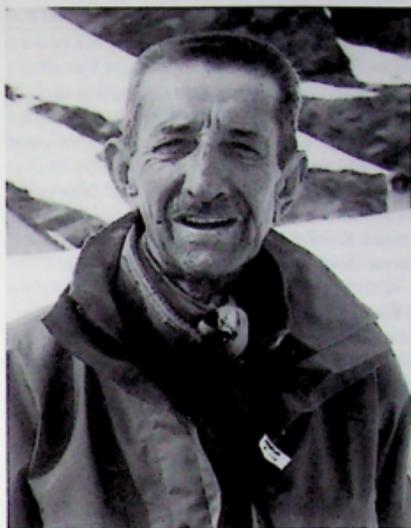
di G. F.

Sul far del lunedì della Pasqua di Resurrezione, ci ha lasciati Giorgio Germagnoli, al termine di una lunga e sofferta malattia, che aveva combattuto con il coraggio e la determinazione che Gli erano propri e che non Gli aveva impedito di continuare, finché Gli fu possibile, la Sua intensa attività di Istruttore di sci-alpinismo e di Presidente delle Guide alpine italiane.

Figura di spicco del Club Alpino Italiano, di cui ha interpretato fedelmente lo spirito, ne aveva ricoperto le cariche più prestigiose ad ogni livello, sia nella Sua Sezione di Omegna della quale fu presidente, che in campo nazionale fino alla presidenza dell'AGAI retta per numerosi anni, volta al costante e generoso impegno del riconoscimento professionale delle Guide Alpine; in qualità di consigliere fu anche al vertice dell'Unione internazionale delle Guide di Alta Montagna.

Aveva legato il Suo nome all'andar per monti, ovunque, nella Sua vicina Ossola, sull'amato Monte Rosa e nell'intero arco alpino come nelle lontane catene extraeuropee, testimoniando il più sincero e genuino amore per la Montagna e le Sue alte doti di umanità.

Fedele amico della Valsesia e dei suoi monti, della nostra Sezione e di molti noi valesiani, l'amico Giorgio non salirà più con noi e le Sue amate Guide il Suo e nostro caro



Giorgio Germagnoli

Monte Rosa, che ci ha regalato tante indimenticabili giornate di montagna assieme ma, sci ai piedi e picca alla mano, il Suo grande e generoso Spirito ci ha preceduti e ci attende sulla Vetta eccelsa alla quale tutti tendiamo.

*Il vento cancellerà le tracce  
dei Suoi passi sulla neve:  
solo nella nostra mente resteranno.*

# La "Cresta del poeta" sul Monte Rosa

Relazione dell'ascensione solitaria compiuta dal 19 al 21 agosto 1937, alla Cima Nordend del Monte Rosa

di ETTORE ZAPPAROLI

... Esco dalla capanna. Effetto scenografico: una quinta di rocce brune sull'albedine sfiorata del cielo. Primo rude contatto degli scarponi sulle rupi. Sacco di piombo. Su, in alto a poco a poco riempie il cavo della parete l'ombra della notte. Presto sarà un cratere bruno sotto il firmamento. Non vedo le lanterne di quelli che salgono al lato mio.

Ora la parete tagliata dallo spicchio scuro della Gnifetti è uno smagliante domino bianco e nero. Esco da un camino alla luce che mi patina il viso. Calzo i ramponi, monto sulla prima crosta di ghiaccio, rientro nell'ombra fredda, filtrante; ma l'albore diffuso mi aiuta a distinguere.

Nuoto affidato a una bianchezza fluida di cui non apprezzo la ripidità. Sovente mi si spalancano di fianco profondità cupe, enormi orecchi di Dioniso dove si condensa un'ombra cavernosa. La gamba a volte affonda, pare la tiri, a nuoto, un fondo subacqueo. Capito tra uno sfasciume di ghiaccioli, ripidissimo, striato e liso come una capezzagna di campo.

La cupola cede, respiro! Dietro, una corsia candida s'allarga fino alla radice del mio crestone, regale, liscia come una pista. La percorro cauto come camminassi su dei gusci. Attraverso un estuario tempestato di scariche. È lo sfogatoio del famoso Y dove fu trovato il sacco coi guanti della catastrofe Castelnuovo. A destra un solido parapetto bianco, cementato, e dietro il coro delle montagne illuminate ancora, verdognole, che paion cantori trasognati in faccia alla luna. Poi, in un bel getto la balaustra si confonde in basso ad una montata di flutti cristallizzati, ingenuamente mostruosi come i monti di Leonardo e di Bruegel. Era il labirinto evitato dal riuscito aggrimento. A sinistra, la radice del mio nuovo crestone.

Ne palpo le prime rocce nella semi oscurità. È il più incoraggiante attacco di una "via

normale". Però al di là, fra una gragnuola metallica di ghiaccioli mi trovo in breve appeso a lievi sporgenze verniciate di vetrato. Ridiscendo a mala pena in cerca di un terrazzino per calzare i ramponi tolti all'inizio della roccia.

Mi balenano le mani. Mi giro di scatto.

Lampeggiano nubi lontane. le solite mandrie di nubi a campanile che anche l'anno scorso mi inchiodarono poco lontano di qui grandinandomi sul sacco-bivacco. La posizione intanto qui è precaria.

È l'una e mezzo. Consiglio di guerra. Tipico smarrimento per l'incertezza di proseguire o no, e la montagna par che gravi sulle spalle mentre il baratro superato spingerebbe in alto...

Ad un ventaglio di ghiaccio devo ridiscendere ove è più stretto e mi trovo esposto sul lastrone senza ramponi né poterli mettere. Appena mi butto sopra uno spuntoncino salvatore, al di là: terra, terra! vorrei urlare all'aurora. Si è grati a volte anche alle cose inanimate. Forma d'amore che si riallaccia forse a quella suprema della preghiera.

Ora mi trovo tra i merli di un rosso maniero. La montagna qui è saldamente costruita a fusti. È purtroppo per questo che imbucato un canaletto, dove pare nascosti monelli mi contendano a sassate il passo, devo girare la posizione, infilarmi in un caminetto di cresta che mi attanaglia in una morsa liscia finché devo disincagliarmi per scendere a cavar fuori i chiodi.

Al di là contro la sparatoria vinco tutto d'un fiato il canaletto fino a un colletto che battezzo la "sella serena" perché è il primo, ed ultimo!, appoggio sicuro della scalata sotto un anfiteatro irradiante ghiaccioli, stille nascenti bianche nel cielo, pioggia scintillante da cui però sono al riparo.

Sole penetrante, il maltempo è ancora lontano. Però la valle già ne ribolle. Di qui la cresta si snoda a pilastri incrostati di ghiaccio, pulpitelli aerei; fra esigui spuntoncini cambio più

volte attrezzatura dolomitica in occidentalista. Picchio, gradino, rispetto fino all'impossibile il fianco della montagna dai chiodi. Ora calvo un coltello puntato al cielo. Sul capo si dirama oscillando fino alla cima l'enorme colonna vertebrale del costolone. Vertebre, vertebre di granito sporgono sui due strapiombi.

Già un vago biancore insensibilmente si diffonde alla vista durante le manovre. Fisso alla méta, nella incessante tensione cerebrale non mi accorgo che il cielo si è coperto. La preoccupazione maggiore era di evitare l'ultima muraglia lastronata che, se mai, faceva pensare al trapano ad aria compressa per l'attacco. Deviai quindi lentamente sul crinale portandomi verso il cavo della parete...

Silenzio schiacciante, sfogo atmosferico imminente.

Lavoravo nel ghiaccio vivo, studiando equilibri spesso inattuabili poi, fidando in ulteriori passaggi, elaborando la posizione successiva con le mani, ritto, simile al muratore che si innalza col muro costruito da lui stesso. Bastava guardare sotto i piedi l'inconsistenza degli apigli sorpassati per deludermi da ogni senso di stabilità. Inutili pertanto le fessure verticali che strivano parallelamente le ultime rocce.

Ormai ero prossimo all'origine del canale. Sul capo, sotto un "gendarme", nel diedro formato con la grande muraglia di ghiaccio, un blocco, un misterioso rosone di cristallo. Passai di cengia in cengia.

Avevo raggiunto ormai al vertice il delta inabissantesi sotto di me.

Nevicava. Il lucido rosone azzurrognolo era piazzato in un terrazzino sovrastante. A sinistra, a picco su me, un diedro vitreo, inattaccabile.

Ma speravo in breve di vincere la fredda Medusa incastonata sul mio capo.

Con uno scatto mi incastrai in ginocchio sul terrazzino, il collo torto dal rosone che mi premeva la schiena, il braccio con la picca imprigionati, e sotto gli occhi la bocca del vuoto.

Liberai la picca lento, lento, col becco scalciai le prime fibre del ghiaccio. Gelide schegge mi scalfivano il viso.

Per due volte attaccai e altrettante rinunciai a forzare il passo. Eppure, rodendomi dentro, dovetti ricalcare riprendendo finalmente la posizione eretta.

Discesa lenta verso l'ignoto, amaro senso di disfatta. Cerco deviare, scopro un caminetto. Una fenditura mi porta ad una nicchia. Solo una placca forse mi ostacola la méta, ma è tutta ricoperta di neve fresca e intanto, nei tentativi, mi vado in breve imbiancando anch'io.

Finalmente, grazie a una contrazione estrema su fuori dall'imbuto della roccia. Ormai pochi salti mi dividono dal "gendarme" velato dalla tormenta; riconosco vagamente, brumosi, gli smerli della cresta scrutata per tante ore dal basso.

E mi rovesciai sull'orlo della muraglia affogata nella nebbia. Calma nell'anima, serenità, poiché so di calcare la méta anche se la tormenta la cela. Così, dopo sedici ore ininterrotte di tensione potei appoggiare almeno i fianchi in una spaccatura del "gendarme".

Nulla scorgevo della mia conquista, scoglio sprofondato nell'abisso delle nebbie. Eppure il raggiungimento era stato così lungamente conteso che mi sentivo pienamente pago. Null'altro chiedevo. Forse dopo una vita di ascensioni, al vertice dei nostri giorni, non si chiede altro che ciò che ci aspetta, il fine sperato.

In quella capanna di pietra non filosofeggiavo gran che, anzi mi abbandonai alle più folli gioie voluttuarie del palato. Dopo un dì e una notte di astemia quasi completa, umettare la bocca inaridita di marmellata, incanalare nella gola un rivoletto caldo di tè tutto l'essere risponde come un'orchestra all'appello...

Sporgo il capo. Uno schianto. Una raffica diaccia sfulmina sul ciglio, in un caos balenante si accavallano umate tempestose. Mi scosto ma subito affondo con la neve rovesciata-mi addosso istantaneamente dalla bufera. Rigido, in una corazza di ghiaccio, mi sento confondere lentamente al monte mentre due abissi glaciali si scaricano attorno a me. Tento, a fiato sospeso, di sollevare un piede; l'immergo più avanti, dopo un'eternità; sento discreta la presa; poi un secondo, un terzo passo, sempre linciato di fianco dal turbine; arrivo a un costone che discendo a ritroso al riparo dal tiro lacerante di lassù. E mi ritrovo ancora sullo stesso versante di salita...

Risalii lo scivolo giungendo all'ultimo filo.

Stessi scrosci di prima, vortici del "simoun" bianco, accecante. Il continuo spruzzo gelato sfiata nelle vesti, nelle carni; tra squarci e ba-

glieri un tetto sommerso... idea fuggevole del riparo, della casa... Non volevo credere non potesse esser vero.

Era naturalmente una sagoma di ghiacci, schemitrica, subito scomparsa nel turbinio che mi rovesciava all'indietro. Ancora una volta, tutto invetrato, dovetti desistere e retrocedere... dove? ancora su quell'esiguo profilo sepolto?

Passarono ore così, progettando orientamenti, illuso da chiarite. Speravo ingenuamente poter trovare ancora dietro quel limite furibondo la pista promessa per la discesa. Ma aggredito e respinto mi ritrovavo poi sempre sull'orlo della conquistata voragine.

Già un che di ermetico, di violaceo calava sull'aria. Preclusa la cresta ultima e la bassa, avevo pure tentato gradinare trasversalmente fin sopra vuoti neri di pece...

E mi scagliai ancora una volta con tutte le forze sempre sullo stesso scivolo ossessionante come un calabrone contro un vetro liscio. Tracciai d'infilata una trasversale. Poi i ramponi sentirono cedere sotto. Piccozzai, mi trovai alle prese con una muraglia verde, marmorea. Pazzie!

Intanto si era fatto buio. Intravedevo a destra un cortiletto, ma capivo ormai di potermi fidar poco degli apprezzamenti della vista. Se ci si avvezza a lungo alle verticalità, la minima sporgenza pare una terrazza. Di più, gli scivoli bianchi nell'oscurità sembrano pianori.

Ai piedi di una placca strapiombante raschiai la gengiva di uno scivolo; era ghiaccio vivo abbastanza defilato dalla neve cedente. Scavai due palmi di piano e una nicchietta per il sacco. Mi volsi su due tacche nel ghiaccio impernandomi sulla picca; misi la ciambella della corda sullo spiano, e cauto, non parentomi vero, mi abbassai. L'appoggio tiene... mi siedo...

Nevica. Le mascelle sbattono elettrizzate. Il tremito incessante contrae il corpo indurito. Si chiudono le nubi. Meglio. È fallito il tentativo del cosmo di acconciarsi troppo attorno. D'altro canto per apprezzar spettacoli di questo genere bisogna esservi disposti. Si chiudano pure le nubi.

Ma sotto, che sorta di Cervino mi spunta tra i piedi? che c'entra qui? E l'eco d'una strana voce nel capo, felpata, dolce, sorella, senza

volto, ma prossima, offerente con me, che rideva fedelmente tutto ciò che provavo, palpito per palpito. Chiacchierina, perché ripeterlo, e a chi?

Di soprassalto un'altra volta si tronca il vaneggiamento. La sentinella mi urta; la picca di guardia è il mio parapetto magico sull'abisso.

Ore, ore, tante ore eguali, replicate, eppure inconfondibili quando le numera l'orgasmo e ad ogni scatto del Creato corrisponde un brivido...

Trasvolata fra nubi nevose: frammenti istantanei, scori di mondo.

Ora imbucò spalancamenti, penetro tormento di neve di poca durata. Un plastico azzurro ora si rilieva. Assemblee di monti, squadroni di catene. Ma quel vertice è sotto o mi sovrasta?

La picca mi para ancora. La pia voce riprende come un ruscello. Convegno ancora con lei. Mi sento scheggia sensibile tra oblique prospettive di uno spento pianeta, ombre lunari in un rilievo minerale, freddo.

La voce invece ha un timbro confortevole. Vuol sostituirsi alla solitudine; il nostro sentimento sia mai l'istinto di sentirsi riflessi? per uno solo è davvero esorbitante l'universo.

Il freddo carica di spasimi le giunture. In uno scrollo mi pare liberarmi dalla sottile infiltrazione. Superbo senso di predominio: il baratro sotto è stato tutto conquistato.

Spruzzature di stelle. Canta ancora la voce?

Convegno con la voce al ritorno da ogni trasognamento. Circuiti, ricongiunzioni... Divina carica vitale, la nostra, in una fragile pellicola.

Oro, luce ed azzurro, festosi, trionfanti operano su nervi intormentiti solo come calore. Il sole a poco a poco si impossessa di tutti gli strati della vita. Il suo bagno caldo risveglia i sensi a grado a grado come i fiori giapponesi s'aprono nell'acqua. La parete dell'orrido ove passai la notte ora s'indora, brilla, accede per gradi di luce all'azzurro.

Ricordo vago dell'umanità donde si partì un giorno liberandoci dalla tirannia dei compensi, del tornaconto personale. Finalmente s'è versato qualcosa di sé all'ignoto per un monte del Creato. Poter scomparire, ora ignotamente...

Ho io realizzato il sogno di un'arte perfetta e la tecnica più non pesa, e tutto è pura espressione, delirio? Più non sento la fatica; in una colonna sola i 2500 metri conquistati mi spingono verso l'aureola del cielo azzurro. Facile oltrepassare l'ultimo filo cristallino. Sono quei ghiacci, li riconosco, che dalla valle stendono tutto un velo sulle cime.

Ora, svuotato il cielo dalla cenere dei vortici, si apre davanti a me un pianoro candido, scaglioso come un'interminabile distesa d'ossa di seppie; e corsi giaciali fra un arcipelago mirabile di vette, purissime forme di zaffiro ove è scolpito un divino ritmo sinfonico. A galla, qui, sulle valli, in accordo con la luce appena mossa dal sole, l'intimo affiora.

Un vagito nell'azzurro. È un organino dal

Gornergrat; balsamo troppo dolce sui lividi della lotta. Sapore d'adolescenza, melodia rinnovata, suono di volo d'ape.

Raggiunta la pista tutta guasta del rifugio, confondendomi a quel letto anonimo d'impronte umane mi rivolsi alla mia che rigava, esile, il ghiaccio fuori dalle eterne solitudini.

Finiva così il gran peccato d'orgoglio d'aver voluto essere solo in un cammino soltanto mio.

*P.S.: Questa rievocazione tratta dal n. 50, 31 dicembre 1971, del Corriere Valsesiano ed è stata suggerita dal socio Elio Giordani, che con passione collabora nel ricercare fotografie e articoli dei tempi lontani.*



# Lyskamm 4000



via Centro, 13021 ALAGNA (VC) ITALIA

Alpinismo • Caccate di ghiaccio • Sci alpinismo • Sci fuoripista • Arrampicata sportiva • Escursionismo • Viaggi • Spedizioni e Trekking esteri

## Alcuni programmi per la stagione estiva 1996

ATTIVITÀ	DATA	LOCALITÀ	REQUISITI - LIVELLO
Corso di alpinismo	8-9-10-11 luglio	Alagna Valsesia, Monte Rosa	Nessuna esperienza
Corso di alpinismo	5-6-7-8 agosto	Alagna Valsesia, Monte Rosa	Nessuna esperienza
Corso di Himalayismo	5-6-7-8 settembre	Monte Rosa	Esperienze alpinistiche di base
Corsi di arrampicata di 4 gg. (2 sab. e dom. o consecutivi)	Settembre	Monte Rosa	Introduttiva e perfezionamento
Salita al Monte Bianco	Luglio	Francia	Medi alpinisti
Spedizione al Monte Aconcagua e trekking al Campo Base	20 dicembre 6 gennaio	Sud America Argentina	Trekking nessuna esperienza Spedizione medi alpinisti
Spedizione e Trekking al Campo Base del K2	Fine luglio Fine agosto	Asia Pakistan	Trekking nessuna esperienza Spedizione medi alpinisti
Sped. al Langshisa - Ri 6427 m Trekking nel Lantang	Settembre e	Asia Nepal	Trekking nessuna esperienza
Trekking al Campo Base Everest	Ottobre		Spedizione medi alpinisti

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a: *Guide Alpine, Istruttori della Scuola Lyskamm 4000*

MARTINO ☎ 0163-431366

PAOLO ☎ 0163-25711 / 0330-510953

FAX

ROBERTO ☎ 0163-91847

GIANNI ☎ 0163-91373 / 0360-311635

0163-91367

# CERTIFICATI DI DEPOSITO



Sicurezza, Redditività, Diversificazione, sono esigenze che ogni risparmiatore, piccolo o grande, sente.

Per dare una risposta concreta a queste aspettative, Biverbanca ha ampliato e rinnovato la gamma dei Certificati di Deposito che sono ora disponibili a tasso fisso, indicizzati e "zero coupon".

Tassi particolarmente interessanti. Taglio minimo 1 milione. Possibilità di personalizzare la durata del C.D. (da 3 mesi a 5 anni) e la periodicità di incasso degli interessi (semestrale, annuale o a scadenza).

Con piacere forniremo presso tutti i nostri sportelli ulteriori informazioni.



**BIVERBANCA**  
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

La banca di casa

# Monte Rosa "Pulito"

di GIOVANNI FRIGIOLINI

Durante l'estate 1995 alla Capanna Gnifetti sono stati portati a termine importanti lavori di ristrutturazione dei servizi igienici e interventi per il trasporto a valle dei reflui. Vale la pena di ripercorrere l'iter dell'operazione.

Anni addietro il CAI Varallo e la Sede Centrale portarono a compimento l'operazione smaltimento reflui alla Capanna Margherita; dopo di che era da risolvere il problema molto più impegnativo dello smaltimento dei reflui alla Capanna Gnifetti.

Interpellato il CNR si pensò inizialmente ad un progetto simile a quello attuato al Rifugio Deffeyes, ma i circa 1000 metri in più di dislivello, la mancanza d'acqua, l'elevato costo del progetto (circa 1 miliardo di lire) suggerirono di intraprendere soluzioni alternative; detto fatto, dal "digestore" si pensò ad una essiccazione del "prodotto".

Interpellata una ditta specializzata, si diede mandato per uno studio sperimentale. I risultati potevano dare maggiore garanzia del precedente progetto, ma anche questa attuazione aveva dei costi che si aggiravano sul miliardo di lire. Ambedue le alternative non davano comunque le necessarie garanzie di risolvere il problema. Di fosse Imhoff neanche a parlarne; a quella quota il processo biologico non può avvenire.

Non ci rimaneva che sviluppare in maniera più ampia la soluzione attuata alla Margherita.

Il nostro socio Pippo Manzone, dopo un sopralluogo alla Gnifetti, stilò il progetto risolutivo.

Avuto l'ok dal Comune di Gressoney L.T. per competenza sul territorio, iniziarono gli appalti con la Regione Valle d'Aosta per ottenere le autorizzazioni e possibilmente i contributi relativi all'esecuzione dell'opera. Trovammo una totale collaborazione ed efficienza da parte degli Assessorati interessati: Ambiente, Turismo, Sanità. Parlando con i responsabili degli uffici la disponibilità accordataci fece sì che fossero superati rapidamente i problemi burocratici. Il dialogare con tre Assessorati in un paio d'ore e soprattutto il portare a casa

garanzie concrete è sinonimo di efficienza della Regione Valle d'Aosta.

Avute queste garanzie si passò alla fase operativa: a Emilio De Tomasi venne affidato il cantiere. Si trattava di demolire i vetusti servizi, rifarli con rivestimenti di acciaio, disporre i bidoni sotto i medesimi, approntare uno scivolo, costruire un'area di stoccaggio.

Eseguiti i necessari disaggi si iniziò a ripulire la vecchia fossa di raccolta sotto i gabinetti rendendola più alta e foderandola in rame.

Venne poi la posa degli enormi travi dello scivolo e della piazzola.

Con l'ausilio insostituibile di quel mezzo che è l'elicottero anche questi furono posizionati, ancorati e imbullonati fra di loro; per ultimo il rivestimento in rame dei piani di scorrimento; a questo punto furono collegati gli scarichi delle turche a bidoni di 500 kg di capacità; quando i medesimi sono pieni vengono fatti scorrere fino alla piazza di stoccaggio e sostituiti logicamente con altri vuoti; così è per tutta la stagione. Dalla piazza di stoccaggio vengono agganciati dall'elicottero e portati a valle in un'altra area di deposito; poi autospurgo, disinfezione e riportati di nuovo alla Gnifetti.

Riteniamo quanto fatto una risposta seria e chiara al gravoso problema dello smaltimento dei reflui in alta quota; quanto messo in atto è a nostro giudizio l'unica alternativa concreta alla risoluzione del problema laddove le condizioni ambientali sono costantemente a meno 0 gradi per la maggior parte del mese di apertura. Di più non si è potuto fare; ci auguriamo che i frequentatori della Capanna Gnifetti comprendano che il CAI Varallo ha ancora una volta additato nella sua ultracentenaria vita una strada da seguire per una montagna più pulita.

Un particolare ringraziamento vada al Comune di Gressoney L.T.; alla Regione Valle d'Aosta ed ai funzionari; ai tecnici degli Assessorati competenti, per il contributo erogato. A tutti coloro che hanno contribuito con il lavoro e le loro idee alla realizzazione dell'opera.

# Per chi suona la campana?

di CHIARA LEONORIS

Sullo spartiacque naturale posto tra la Val Sesia e la valle del Lys, presso il colle Valdobbia, a 2479 m di quota, sorge il più alto di tutti gli ospizi esistenti sui valichi alpini.

Non sono molti gli edifici situati sulle nostre montagne che possono vantare una storia così ricca e sicuramente piena di umanità.

È infatti dallo spirito umanitario del Canonico Nicolao Sottile che scaturì l'idea di costruire un ricovero che potesse dare aiuto e riparo agli emigranti di passaggio.

Per più di un secolo e mezzo il colle Valdobbia è stato molto frequentato dai valesiani che emigravano in cerca di lavoro. In pieno inverno essi abbandonavano la Savoia, la Svizzera e la Francia per tornare in patria a trascorrere il Natale con le proprie famiglie.

Il transito per questo valico non è mai stato una cosa facile e molte persone perirono nell'impresa.

A questa quota e con i forti venti che soffiavano quasi incessantemente, la temperatura può scendere sotto lo zero già nel mese di settembre e il lungo inverno perdura anche fino a giugno.

Già nel 1787 vennero costruite una Cappella e una piccola stalla che però non diminuirono il pericolo per chi si accingeva alla lunga e disastrosa traversata.

Per chi arriva al valico in una calda giornata estiva, sotto il sole e con calma di vento, può essere difficile credere che il colle Valdobbia, al giorno d'oggi raggiungibile senza troppa fatica, possa aver causato tante sofferenze. Per meglio rendere l'idea di ciò che comportava una traversata del genere, riporto direttamente le parole del Tonetti che con un linguaggio affascinante e un po' arcaico, descrivono in maniera toccante un fatto avvenuto più di 170 anni fa.

«Nel Febbraio 1820, certi Giacomini, marito e moglie, tentando quel varco, furono colti dalla bufera sulla sommità del colle.

La tormenta scatenavasi con tanto furore, che non poterono avanzar d'un passo. Fu gio-



Facciata dell'Ospizio Sottile

coforza accoccolarsi sotto una rupe. Il turbine avvolgeva e spingeva la neve in tanta copia, che la donna ne fu quasi sepolta, e cadde intrizzata ed asfittica ai piedi del marito. Questi in verun modo poté arrecarle soccorso, ed era per soccombere anch'esso. Finalmente, ma ah! troppo tardi, giunsero altri in soccorso, e delle due vittime una sola fu salva. Ma ancor questa in quale stato! Quella mano che tutta intrizzata l'infelice teneva appoggiata contro il sasso, egli ne la ritrasse monca delle cinque dita. La diacciata rupe volle avere almeno un resto della sua vittima!».

Commosso da tale sciagura, lo stesso anno il Canonico Nicolao Sottile ideò di costruire sul valico un ricovero adatto. La primavera successiva diede inizio ai lavori e, come descrive il Ravelli nella sua guida della Valsesia, «... l'anno 1823 il comodo ed ospitale rifugio sfidava già i venti e le bufere delle Alpi...».

Il 28 luglio del 1833 l'Ospizio venne inaugurato ufficialmente, e in seguito alla donazione di L. 4000 da parte dello stesso Nicolao Sottile e di altri contributi, tra cui quello di Re Carlo Alberto, venne dotato di un custode stabile.

Il duro compito del custode era quello di stare di guardia dalla mattina fin verso le 10 di notte, aprendo la strada nella neve su entrambe i versanti, al fine di portare aiuto e soccorso a qualsiasi individuo e viaggiatore tran-

sitasse per il colle, sfidando le intemperie, fino a portarlo fuori pericolo. Ai viandanti veniva offerto ricovero e il vitto era gratuito per i passeggeri poveri.

Secondo lo statuto dell'Ospizio, la campana posta sulla facciata doveva essere suonata ogni ora per poco tempo nei giorni di tormenta, di nebbia e di bufera, affinché i viandanti non pratici della strada potessero dirigersi verso l'Ospizio avvertiti da tale suono.

La ricca storia del rifugio prosegue nel corso degli anni e nel 1871 l'Ospizio viene fornito di un osservatorio meteorologico, il primo in Piemonte.

Il 4 agosto 1890 la Regina Margherita si reca al colle Valdobbia e in ricordo della sua visita vengono affrescate parole commemorative sul muro della chiesetta (parte integrante del rifugio) dedicata alla Madonna della Neve.

Alcuni decenni sono ormai trascorsi da quando l'Ospizio Sottile restava aperto tutto l'anno e coloro che ora transitano per il colle Valdobbia non sono più emigranti in cerca di lavoro, ma turisti amanti della montagna, in cerca di tranquillità e di natura.

E di natura qui non ne manca di certo. Dal colle la vista spazia ad ovest verso la valle d'Aosta e all'orizzonte appaiono il Gran Paradiso, la Grivola, l'Aemilius e la Becca di Nona.

Verso la Val Sesia torreggia invece il Corno Bianco, raggiungibile dall'Ospizio Sottile seguendo il sentiero che porta al Passo dell'Alpetto. In prossimità di questo colle, il pa-

norama che appare in una giornata limpida è forse uno dei più belli di questo settore alpino: le cime più alte delle Alpi nord-occidentali (Monte Bianco, Monte Rosa e Cervino) si stagliano maestose contro il cielo, mentre i circhi glaciali del Lago Bianco e del Lago Nero, sui quali incombe il Corno Bianco, completano con le loro forme e colori questo silenzioso paesaggio alpino.

Sul versante opposto del vallone di Valdobbia, alle pendici della punta Carestia, si trovano il Lago della Balma e il Lago della Plaida. Questi bacini lacustri, raggiungibili comodamente dall'Ospizio Sottile, sono il luogo ideale per trascorrere qualche ora di relax, circondati da un meraviglioso ambiente naturale; verso la metà di agosto, i verdi prati acquitrinosi che circondano i laghi, si ricoprono di soffici batuffoli bianchi: la fioritura dell'Eriophoro, o pennacchio rotondo, riesce a donare al paesaggio montano un aspetto fiabesco.

Anche dal punto di vista faunistico i due valloni che si dipartono dal colle Valdobbia sono alquanto ricchi: non è raro vedere in questo luogo stambecchi, camosci, marmotte, e con un po' di fortuna anche l'aquila reale che spesso sorvola la Punta Plaida e la Punta Carestia.

Quanta storia e quanta natura pervadono il colle Valdobbia e il suo rifugio! Ma il fascino più bello di questo luogo si apprezza soprattutto alla sera: quando le luci del tramonto colorano l'Ospizio di rosa aranciato e le sagome dei monti ad occidente si stagliano contro il cielo nel silenzio della sera, si è circondati da un'atmosfera suggestiva e particolare. Chiedete allora al gestore di suonare la campana, che un tempo indirizzava i viandanti in mezzo alla bufera, e al suono dei suoi battiti dedicate un pensiero o una preghiera a coloro che in questo luogo, affascinante e severo, hanno perso la vita.

DOVE - COME - QUANDO

## La via dimenticata

Il colle Valdobbia è il punto culminante della Grande Strada d'Aosta, che un tempo costituiva un'importantissima via di comunicazione





ne tra il Milanese e la Valle d'Aosta e da qui con Francia e Svizzera.

Punti di partenza per l'escursione sono il villaggio di Gressoney St. Jean nella Valle del Lys (territorio valdostano) e quello di Riva Valdobbia in Val Sesia (territorio piemontese); da questo paese si gode una spettacolare vista sul Monte Rosa.

Sul versante valesiano, il sentiero da seguire è contrassegnato dal n. 1: parte dalla frazione S. Antonio (nel Comune di Riva Valdobbia) e si snoda in una delle più belle valli valesiane, la Val Vogna, fortunatamente ancora integra e costellata di pascoli, lariceti e laghetti alpini (durata del percorso ore 3-3.30).

Lungo il percorso si incontrano i numerosi insediamenti Walser dalle tipiche costruzioni in larice (da non perdere la visita al Museo Walser presso la frazione Rabernardo). Questo sentiero, infatti, costituisce parte del Grande Sentiero Walser (contrassegnato dalla let-

tera W), che ripropone agli escursionisti le vie che queste popolazioni di lingua e cultura tedesche seguirono durante i loro spostamenti verso le vallate meridionali delle Alpi.

Esso inizia a Zermatt (Vallese Svizzero) e termina a Mittelberg (Voralberg - Austria). Il segmento che riguarda la Valsesia inizia al colle Valdobbia e termina alla Bocchetta di Campello nel comune di Rimella. Per un lungo tratto si sovrappone al sentiero G.T.A. (Grande Traversata delle Alpi) e può quindi utilizzare gli stessi posti tappa.

In territorio valdostano il sentiero parte da Valdobbia (frazione di Gressoney St. Jean) ed è contrassegnato dal n. 11 (durata del percorso ore 2.30-3).

L'Ospizio Sottile (proprietà del Comune di Riva Valdobbia) è aperto nei soli mesi estivi. Dopo alcuni ammodernamenti apportati negli ultimi tre anni, è dotato ora di 30 posti letto e fornisce servizio di ristoro. (Per informazioni tel. 0163/91965 o 0368/201039).

# Il verde si addice al successo

## Ha suscitato grande interesse il sentiero delle felci

di PIERANGELO CARRARA

Sulla rivista nazionale del CAI è stato recentemente pubblicato un interessante servizio, accompagnato da numerose fotografie, di Mario Soster, presidente della nostra sezione, dedicato ad un percorso naturalistico che unisce Boccioleto alla frazione Fervento attraverso la val Chiappa: il sentiero delle felci.

Il percorso deve il suo nome alla costante presenza di numerose Pteridofiti, piante che nel linguaggio comune sono sinonimo di felci, comprendendo nel loro insieme oltre alle filicine vere e proprie, anche i licopodi, le sagginelle, gli equiseti e gli isoeti.

Il sentiero ha una lunghezza di circa 5-6 chilometri, interamente in territorio del comune di Boccioleto, sulla sponda idrografica destra del torrente Sermenza, con partenza dal ponte delle Piane (667 metri) e arrivo alla frazione Fervento (798 metri), dopo aver attraversato Casetti, Palancato e alcuni alpeggi semiabbandonati.

L'itinerario è naturalmente percorribile in senso inverso, partendo da Fervento.

Il periodo migliore per osservare la rigogliosa vegetazione va da giugno a settembre ma anche le stagioni intermedie offrono spettacoli di rara bellezza.

Tranne nei periodi di forte innevamento, il sentiero delle felci è praticamente "aperto" in tutti i periodi dell'anno.

La manutenzione è curata dal gruppo alpini di Boccioleto della sezione Valsesiana.

A dimostrazione di un costante interesse per la nostra valle, domenica 12 maggio la val Sermenza è stata percorsa da ben quattro gruppi, due dei quali hanno scelto proprio il sentiero delle felci.

La sezione Edelweiss del CAI milanese, accompagnata dal vicepresidente del nostro sodalizio, Valentino Morello, ha seguito il sentiero dal ponte delle Piane a Oira mentre altri soci, sempre iscritti al CAI del capoluogo lom-



Un tratto del percorso naturalistico che unisce Boccioleto alla frazione di Fervento

bardo, si sono mossi in senso opposto.

Altri due gruppi (Gallarate e Varese) hanno effettuato escursioni in val Cavaione.

Accanto al successo dei già collaudati sentieri dell'arte, anche questi percorsi, ed in particolare quello segnalato dal nostro presidente, stanno ottenendo il favore degli appassionati che potranno ammirare lungo il sentiero delle felci aspetti naturalistici rari o addirittura unici.

# PENSIONE INTEGRATIVA. OGGI IL FUTURO È NELLE VOSTRE MANI.



Essere previdenti è sempre stato importante. Oggi lo è ancora di più. Lo Stato ogni anno ci chiede molto e ci assiste sempre meno. Tocca a noi pensare al futuro, nostro e delle persone che amiamo. Come? Con una Pensione Integrativa Toro. Un ottimo investi-

mento, con molti benefici fiscali, che vi aiuta a costruire con le vostre mani il benessere futuro di tutta la famiglia. E se oltre alla Pensione Integrativa volete garantire un avvenire ai vostri figli, se volete disporre di un capitale di "riserva" o essere certi che i

vostrì cari non avranno difficoltà economiche, parlatene con l'Agente Toro. Subito. Perché non è mai troppo presto per sentirsi al sicuro.



**TORO**  
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Varallo Borgosesia  
**Graziano Mino Barale**

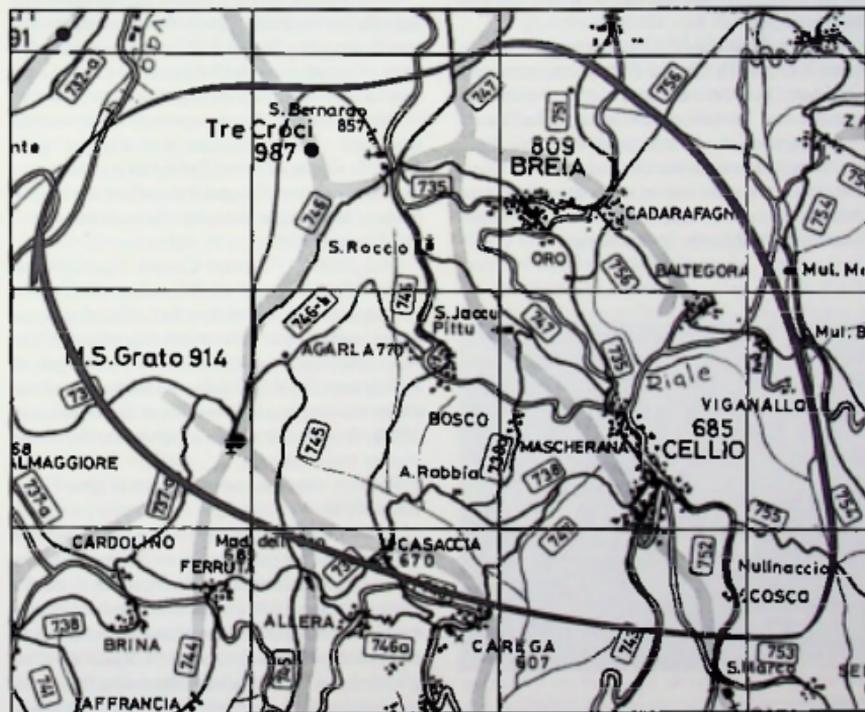
Piazza Mazzini, 25 - Borgosesia - Tel. 0163 - 22384/22160

# Itinerari dell'arte in Bassa Valsesia nella patria dei Peracino

di SILVANO PITTO

A pochi chilometri da Borgosesia, deviando dalla Cremosina, si apre la valle di Cellio, così chiamata dalla località principale che sta al centro della zona. In quindici minuti di auto si sale da Borgosesia ad un'altitudine di sette-ottocento metri in mezzo a folti boschi di castagni e faggi. Non c'è angolo di questa valle, che da Piello arriva fino alle pendici del Monte Briasco, che non sia abitata e non abbia la sua chiesetta. Si calcola che in pochi chilometri quadrati si innalzino non meno di trenta campanili.

Il paesaggio naturale si presta per lunghe passeggiate tra i boschi, con frequenti aperture che permettono di ammirare ampi panorami. La «Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia - foglio 6°/C» del CAI Varallo descrive una quarantina di percorsi attraverso i Comuni di Borgosesia, Breia, Cellio, Civasco, Madonna del Sasso, Vaiduggia, Varallo e propone vette come quelle del Briasco, Carrue, Tucri, San Grato, Navigno, Fenera. Prendendo come riferimento la relativa cartina e limitandoci ad una zona circoscritta,

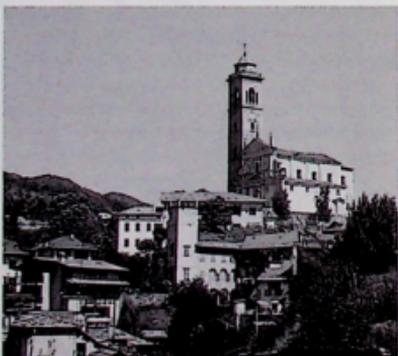


offriamo una guida dettagliata soprattutto per coloro che all'interesse per l'aspetto paesaggistico aggiungono anche quello per l'arte, dal momento che la valle di Cellio sotto questo punto di vista garantisce significative opportunità e qualche raro gioiello.

Consigliamo un percorso a piedi che si snoda seguendo in parte gli itinerari 747 e 735 e che si sofferma in particolar modo sugli edifici di culto, numerosi e importanti o per la loro vetustà o per i grandi artisti che vi hanno lavorato.

Partendo da Cellio, dopo la visita alla Parrocchiale, si sale a San Jacu Pittu, nascosta nel bosco, poi per sentiero si sbucca a San Rocco, incrociando la strada asfaltata che ci porta al colle di San Bernardo. Si discende a Breia per visitare «il Bel San Giovanni», la Parrocchiale, poi si passa da Oro e si ritorna a Cellio per sostare all'oratorio di Sant'Antonio. La durata del percorso è di poco più di un'ora, se si esclude San Grato; due ore circa se è compreso.

Cellio è situata a 685 m, circondata da numerose frazioni e località (23 in tutto) con una popolazione di 865 abitanti. Vanta antiche origini e il suo nome compare già nella Tavola Peutingeriana con la dizione di «Cilium». Con le sue frazioni conserva dei piccoli tesori di architettura religiosa come pure di architettura civile nelle case a loggiato, accanto a numerose ville di recente costruzione.



Cellio

## La Chiesa Parrocchiale

Dalla piazza Garibaldi, superando a sinistra la «Casa del Penitenziere», oggi sede della Pro Loco, si sale una scalinata che porta al sagrato; da qui, nei giorni più sereni e luminosi, come da una balconata, si ammira la valle verso Borgosesia con la vetta del Monte Barone, la Panoramica Zegna con Trivero e sul lontano sfondo, oltre la Serra di Ivrea, il Monviso e le ultime propaggini dell'Appennino Ligure. L'ampio panorama è allietato inoltre dai numerosi paeselli in mezzo ai boschi ombrosi dominati dal monte San Grato (914 m).

Verso il basso, una scalinata ripida e lunga sale dall'antica strada comunale detta «Lungagna» che serviva alla gente di Robbia, Casaccia, Allera, Carega, la località più vicina che si può ancora raggiungere a piedi per la comoda mulattiera ombreggiata da boschi secolari, superando il ponte del «bundin».

Una grande croce di pietra sul lato del piazzale della chiesa ricorda l'esistenza del primitivo cimitero che fino al 1822 occupava tutta l'area; ai quattro lati del basamento porta i simboli della Passione e si legge la data «1598».

Alle nostre spalle si innalza la Parrocchiale dedicata a San Lorenzo, col suo luminoso frontale restaurato nel 1966/67 per le continue infiltrazioni d'acqua e riportato al suo originario splendore barocco che risente ancora del Cinquecento.

Nel 1590 il Vescovo Cesare Speciano, in visita pastorale, annotava come data della consacrazione il 5 settembre. Seguì poi un ampliamento per opera del capomastro Lorenzo Battaglia nel 1669, forse su disegno di Pellegrino Tibaldi. Della costruzione precedente rimangono la Cappella di San Carlo del 1623/6 e la parte del presbiterio/coro che venne però rialzata.

Con un elegante arco serliano si apre il portico laterale.

Sopra il finestrone del coro si legge la data 1686 che indica il compimento dei lavori di ampliamento e ricostruzione. Sempre sul muro del coro, in basso, i frammenti di affreschi sulle pietre riutilizzate nella costruzione sono tutto ciò che rimane degli antichi dipinti. Il portico d'ingresso è del 1585. La bussola venne finemente scolpita dal Longhetti di Varallo nel 1863.

C'era un Altare Maggiore dorato (come quelli di Agnola, Boccioleto e altri tipici valsesiani) sostituito da quello attuale in marmo policromo del Peracino (1785). Dell'altare antico è conservato il tabernacolo nella Cappella di San Carlo. Pure in legno dorato sono gli attuali altari di San Carlo e di San Cirillo (1676); quelli della Concezione e del Rosario, splendidi come quello della Parrocchiale di Zuccaro, furono rifatti nel 1878 in stile neoclassico.

La prima cappella a sinistra è dedicata a Sant'Antonio da Padova e conserva una tela del 1654 in ancona dorata. Il fonte battesimale in pietra è ancora quello dell'antica chiesa.

Il grande Crocifisso della seconda Cappella a sinistra, così come le pitture, è opera di Lorenzo Peracino, che dipinse a 44 anni. Impressionante per quegli occhi sbarrati, la bocca aperta, è in creta; secondo la tradizione orale fu cotto nella vecchia fornace sulla strada per Breia.

Gli affreschi sulle pareti e sulla volta rappresentano Gesù orante nell'orto e Gesù deposto dalla Croce; in un angolo si legge la scritta: «La pittura di questa Cappella e il Crocifisso in plastica è opera di Lorenzo Peracino della cascina di Bosco-1754».

Con la collaborazione del figlio G. Battista e del nipote Defendente affrescò la volta della Sacrestia con «un grandioso ornato carico di frontoli barocchi». Suo un Crocifisso datato 1783.

Sull'altare di suddetta Cappella, dal 1985, si conserva un busto della Addolorata proveniente dalla abitazione dell'ultima discendente dei Peracino di Carega e donato alla chiesa da Osvaldo Bracchi. La Madonna è rappresentata come una donna di mezza età e lascia intravedere la stessa tecnica di esecuzione del Crocifisso.

Chiude la cappella un'elegante cancellata in ferro battuto con foglie dorate. Dalla sommità che sovrasta l'ingresso del presbiterio domina un altro Crocifisso di legno dipinto: il volto del Signore è incorniciato dalla barba e dai capelli come nelle statue del Sacro Monte e richiama la settecentesca Cappella del Crocifisso di Piana dei Monti, dove il Signore è raffigurato nella serenità della morte, con barba e capelli veri.

Nella terza cappella a sinistra il pittore Antonio d'Enrico, detto il Tanzio da Varallo, uno dei massimi esponenti della pittura seicentesca nell'Italia Settentrionale, ha dipinto la tela di San Carlo che reca in processione la Croce col Sacro Chiodo, attorniato da San Lorenzo e San Giovanni Battista; dietro di lui il committente.

In una visita pastorale del 15 settembre 1663 si evidenziava già la necessità di far ritoccare la tela «da perito pittore perchè si è incominciata a guastare». L'ultimo importante restauro venne eseguito in occasione della Mostra del Seicento Lombardo del 1973 e presentava non pochi problemi e difficoltà esecutive, non solo per le condizioni in cui si trovava il dipinto, ma soprattutto per i danni irreparabili arrecati durante un infelice restauro della fine del secolo scorso. In occasione della Mostra, G. Testori ebbe a definirlo «uno dei capi d'opera non solo del Tanzio, ma dell'intero Seicento europeo».

Tra gli episodi della vita di San Carlo qui affrescati si citano: la Visita al Marchese di Masserano e Istituzione del Collegio Svizzero. Nelle lunette l'Adorazione del Cristo Morto e Partenza dal Sacro Monte; sotto l'arco: San Carlo in gloria.

Le tre vetrate istoriate a fuoco presenti nel coro della cappella portano la data 1623. Altre tele di arte locale sono le seguenti: San Carlo che comunica gli appestati (copia diligente e modesta della Pala del Tanzio nella Parrocchiale di Domodossola) e San Carlo con San Rocco e San Cirillo, posteriore al 1675, anno in cui San Cirillo divenne patrono della Parrocchia di Celio. A proposito di questo Santo aggiungiamo che l'ultima cappella a destra conserva sopra l'altare in un'urna il suo corpo, proveniente dalle catacombe di Ciriaca presso il Verano di Roma. Pregevoli gli affreschi.

Le altre due cappelle della Parrocchiale sono la Cappella dei Morti (1671) ornata con stucchi e la Cappella di San Giuseppe, dove in una ancona dorata è raffigurata la morte del Santo.

L'organo attuale è del 1865, opera dei F.lli Mentasti. Il pulpito fu rifatto nel 1909/10 in seguito a un incendio; è opera del falegname locale Pietro Zanarone; scultori Angelo Piola

di Allera e Marco Zanfa di Agarla.

Da parte di alcuni studiosi gli affreschi del coro che raffigurano il Ritrovamento e l'Esaltazione della Santa Croce vengono attribuiti al Rocca, uno tra i maggiori pittori valesiani del Seicento.

Nel coro della Cappella di San Carlo è stata collocata la Madonna della Riccera, una preziosa statua in legno dorato proveniente dalla chiesa dell'Annunciazione di Tairano.

## Il campanile

È più giovane e un po' più elevato del molto simile campanile di Borgosesia: è comunque il più alto di quelli valesiani. Fu edificato tra il 1729 e il 1746 in sostituzione di quello vecchio, che lasciò lo spazio per la Cappella del Crocifisso.

Centoottantasei gradini conducono fino al piano delle campane e duecento al cornicione. Secondo quanto scritto da padre E. Manni ne «I campanili della Valsesia» detiene pure altri primati: avrebbe il più grosso campanone della Valsesia e la più antica campanella «ciuchin» del 1486. I lavori imponenti, soprattutto se rapportati ai mezzi dell'epoca, richiesero una licenza dalla Curia per poter trasportare il materiale anche nei giorni festivi. Fino agli Anni Sessanta il campanaro, rispettando un'antica tradizione, avvolto da coperta e confortato da un bottiglione di vino, suonava i rintocchi ogni mezz'ora per tutta la notte del primo novembre fino all'alba del giorno dei Morti.

Nella tradizione popolare «Al Campanin da Ceja» è incluso tra le meraviglie della Valsesia.

Lasciati sulla destra la chiesa, il campanile, il parco giochi e il campo da tennis, con l'itinerario n. 747 si procede lungo un vialetto, raggiungendo in salita la carrozzabile in località Mascherana, nei pressi dell'oratorio di San Pietro dalla facciata alleggerita da una finestra serliana.

Al bivio per Viganallo si segue l'indicazione «Campo sportivo» e così pure al secondo bivio, in direzione Agarla-San Bernardo, abbandonando a destra la provinciale e l'itinerario 735. Si taglia, per sentiero, un tornante della strada asfaltata, strada che subito si abbandona per svoltare a destra, lungo un tratto recentemente asfaltato che porta in salita,

in un fresco bosco di faggi e castagni, al campo di calcio. Lo si costeggia a sinistra, in direzione di un solitario pilone affrescoato dal Peracino dedicato alla Madonna, San Lorenzo e San Giovanni Battista. Lo si supera sulla destra e si entra nel fitto bosco salendo lungo un sentiero incassato. Raggiunto un inatteso piccolo pianoro, si incrocia l'itinerario n. 738/A che con breve deviazione a sinistra seguiamo per giungere in pochi minuti all'oratorio di San Jacu Pittu, tra castani e betulle. Sul piccolo «sagrato» passa l'itinerario n. 738 per Bosco e Carega. Dietro l'abside abbondano le fragoline di bosco, come più oltre, verso San Bernardo. (15' dalla Parrocchiale).

## Oratorio di San Jacu Pittu

È un edificio dall'apparenza molto umile che bisogna scovare nel fitto del bosco.

La denominazione comune «San Jacu Pittu» ha fatto discutere qualche storico sull'ipotesi che la chiesa fosse dedicata a San Giacomo Maggiore piuttosto che il Minore; in realtà significa solo che l'edificio è di modeste, piccole dimensioni, soprattutto se rapportato con la monumentale costruzione di Sant'Jago de Compostela, santuario della Galizia, nella Spagna nord-occidentale. Testimonianze di questo particolare culto, tanto in voga nel Medio Evo, ne incontriamo anche altrove in Valsesia.

A differenza delle altre chiese costruite in Valle in onore di San Giacomo, questa è giunta fino ai nostri giorni poco alterata nelle sue strutture originarie; è quindi uno dei più antichi monumenti religiosi della Valle e un raro documento dell'architettura romanica valesiana.

Due pellegrini celliesi, rappresentati in un affresco con i simboli della Galizia, forse per assolvere a un voto, fecero innalzare il tempio al loro ritorno da Compostela, nel XV secolo.

Nel 1977 gli affreschi furono restaurati da Fermo De Dominicis, che ha riportato i colori alla eccezionale freschezza primitiva, dopo aver eliminato tutti i sali e le muffe che si erano formati per la forte dose di umidità dovuta a infiltrazioni d'acqua e a rampicanti esterni.

La chiesa risale al secolo XII. Nel 1630, a causa della peste, che infieriva in Valsesia come in Lombardia, venne adibita a Lazzaret-



Oratorio di San Jacu Pittu

to. Un rifacimento del tetto ha fatto scomparire pure la primitiva copertura. È rimasta invece la parte posteriore con una semplice ma suggestiva abside.

Gli affreschi sono databili in un'epoca che va dal XII al XIV secolo. L'abside comprendeva un Cristo Giudice dentro la mandorla, con a fianco i quattro evangelisti e ai piedi i dodici apostoli; di questi affreschi sono rimasti il volto di Cristo, un evangelista, due apostoli e figure incomplete: il dieci per cento dell'affresco originario. Sull'arco trionfale è rappresentata l'Annunciazione, opera evidente di una mano popolare. Sulla parete di destra quattro affreschi divisi da una porta laterale rappresentano San Giacomo con ai piedi i due benefattori dell'oratorio, San Domenichino impiccato, San Giovanni Battista, Santa Caterina d'Alessandria e Sant'Antonio Abate. San Giacomo è rappresentato con il bordone da pellegrino nella destra e sorregge con la mano sinistra i piedi di San Domenico appe-

so alla forca. Di fianco stanno due galletti, emblema della Galizia; ancora oggi, all'ingresso della cattedrale di Santo Domingo de la Calzada, a ricordo del «miracolo del pellegrino» sono tenuti vivi un gallo e una gallina.

Dello stesso pittore è pure la figura di San Cristoforo dipinta presso la porta sulla parete esterna di destra.

«Questo modesto ciclo pittorico provinciale si fa notare per il suo carattere accentuatamente arcaico e tuttavia più colto di molti altri per il confluire sia di tardissime reminiscenze bizantine, sia di un calligrafismo gotico non ignaro dei preziosismi del gotico internazionale. Le figure si dispongono irrigidite e prive di rilievo sulle pareti, quasi sempre in assoluta ieratica frontalità. I volti impassibili, i gesti angolosi e duri, i panneggi stilizzati accentuano un insistente linearismo che si risolve talora in compiacenze calligrafiche, quasi di arabesco, che si completano nelle ricche aureole e nelle decorazioni delle cornici.

Nel 1978 la Commissione «Montagna antica Montagna da salvare» ha sistemato il tetto, oggetto di un successivo intervento da parte del Gruppo Alpini di Celloio.

Si ripercorre in pochi minuti a ritroso il tratto che separa dall'itin. n. 747 e si sale per cinque minuti nel bosco, dove il procedere è reso meno difficoltoso dalla presenza di scalini posti recentemente per arrestare il dilavamento e l'erosione. Nell'ultimo tratto pianeggiante, giunti a un incrocio, si prosegue dritto in vista di San Rocco. (10' da San Jacu Pittu).

L'oratorio, inizialmente coperto a paglia e poi a beole, nelle forme attuali risale al 1685. Lo fecero edificare gli abitanti di Agarla per ospitare in modo più consono l'antico affresco della Madonna del Latte che risale probabilmente al Cinquecento ed è incorniciato da ancona e putti in gesso.

L'edificio, di pianta ottagonale, si trova, salendo, sulla destra della strada asfaltata che collega Agarla con Breia. È introdotto da un portico con volta a crociera che poggia su due eleganti e semplici colonne di pietra cilindriche, con alto basamento.

Nella lunetta attualmente in corso di restauro sono raffigurati la Madonna, San Rocco e San Giovanni Battista, precedenti al 1728, anno in cui risultano già inventariate. Di fianco al portone due «pose», panchine in sasso.

Seguendo la strada asfaltata proveniente da Agarla e tralasciando poi la deviazione per Breia, in meno di 10' si perviene alla chiesetta di San Bernardo, non prima di aver superato sulla destra una fontana in pietra di recente costruzione, nell'area attrezzata, e sulla sinistra il bivio che porta a San Grato (itin. n. 746). Di fronte all'oratorio parte la sterrata per il giro del Monte Tre Croci; nei pressi è collocato un pannello illustrativo del Comune di Breia su cui si può rintracciare anche il nostro itinerario, opera di Giorgio Perrone, come quello di Celloio.

### San Bernardo

Ricorda il Santo protettore di chi doveva oltrepassare i valichi montani; in effetti la chiesetta si trova su un colle (857 m) che permette il collegamento con la Valsesia, scendendo a Quaronna attraverso la conca fresca della Valverde. San Bernardo è un posto assai frequentato per scampagnate, apprezzato per la frescura che proviene dalla folta pineta. Dal colle si può salire al Monte San Grato (914 m) dal quale si ha un'incantevole vista sulla Bassa Valsesia, sul Monte Rosa e su tutta la Valle di Celloio.

L'edificio religioso, secondo p. Manni, è già citato nel 1627, forse originariamente di di-



Oratorio di San Rocco



San Grato

menzioni più ridotte, poi ampliato nel 1669, come potrebbe far supporre la data sulla porta, protetta da porticato fatto innalzare nel 1869 da don Orazio Toni. Di fianco alla porta si aprono due finestre laterali.

La statua sopra l'altare rappresenta San Bernardo in abiti canonicali ottocenteschi, un tempo attorniato da due angeli dorati. Il campanile a vela è stato aggiunto negli Anni '70.

Chi intende prolungare l'itinerario inserendo anche una puntata a San Grato, di fronte alla fontanella citata sopra occorre imboccare la sterrata segnalata in più modi (itin. n. 746); inoltrandosi nel bosco misto di faggi e castagni porta in venti minuti all'oratorio. Si prosegue sempre dritto in leggera salita e per brevi tratti in piano, evitando tutte le deviazioni di sterrate (a sinistra per l'alpe del Frate) e sentieri vari.

### San Grato

La data 1634 che si legge sull'architrave testimonia probabilmente l'anno di costruzione

dell'edificio su questo punto panoramico. In un documento del 1793 si parla di lavori necessari al tetto; nel 1829 si accenna ad un ampliamento.

Da altri documenti sappiamo che nel 1777 ornavano l'interno alcuni quadri di Defendente Peracino, ora non più presenti. Del Peracino, comunque, come di Lorenzo Avondo (1854-5) più tardi, rimangono affreschi sulla volta (Gloria di San Grato) e nelle quattro lunette (episodi della vita del Santo).

L'altare in parte è in stucco, in parte in marmo (pervenuto da Milano nel 1856).

Opera pregevole era una statua in legno di San Grato, rappresentato secondo la tradizione con in mano la testa del Battista che miracolosamente avrebbe ritrovato (cfr. San Grato di Borgosesia); purtroppo fu rubata, ma è stata sostituita con quella attuale, in legno di acero, scolpita da Primo Gilodi di Merlera.

Esisteva pure una cantoria in legno, distrutta in un incendio. Anche il tetto andò distrutto durante l'ultimo conflitto nel corso del bombardamento del 19 gennaio 1944.

Nel dopoguerra fu rifatto in lamiera, generosamente offerte dall'ing. Rolandi. L'ultimo intervento di rifacimento del tetto risale al 1993, ad opera del Gruppo Amici di San Grato, che recentemente ha reso decorosa tutta l'area circostante e che può usarlo, come ristoro, dell'ospizio adiacente, proprio dove un tempo viveva un eremita preposto alla custodia dell'oratorio.

La croce in fondo al sagrato, dirimpetto alla chiesa, risale al 1960. Grazie agli Amici di San Grato in questi ultimi anni è stata ripristinata la festa che cade la prima domenica di settembre.

Al ritorno, per non rifare lo stesso percorso, si può optare per il giro del Monte Tre Croci che in circa mezz'ora riporta a San Bernardo. In questo caso, scendendo dal piccolo promontorio su cui sorge San Grato si riprende un primo tratto di sterrata tralasciando a destra gli itinerari 746 per Agarla e 745 per Rozzo e a sinistra il 737 per Quarona. Si evita anche la sterrata a sinistra che scende a Valmaggiore; al bivio per San Bernardo (strada a destra già percorsa all'andata) nei cui pressi si erge un cippo di confine, si prosegue per la sterrata di sinistra più in piano, che corre sul versante occidentale del Monte Tre Croci, sopra Quarona e Cavaglia. Si è immersi in un bosco ceduo che d'estate con le fronde impenetrabili impedisce di osservare la vallata, ma in compenso offre gradita frescura.

Dopo venti minuti si raggiunge un impianto ripetitore RAI, nel cui pressi è stata ricavata un'area pic-nic dalla quale si gode finalmente buona vista sui lontani paesi della Valsesera, i monti Cornabecco, Barone, Tovo, Luvo, Gavala, Res e in basso i paesi di Isolella, Foresto, Doccio e Fei. È l'unico punto panoramico rimasto di quel percorso che offriva un tempo, come scrive il Ravelli, «un continuo belvedere».

Proseguendo per la sterrata in 10' si esce alla sella di S. Bernardo, costeggiando l'ultimo tratto della pineta.

Si lasciano gli itinerari che portano alle cime circostanti (la più importante il Briasco) e ci si dirige verso la Chris'Farm percorrendo la vecchia mulattiera che conduce inizialmente in piano e poi in discesa al lavatoio, su una

piazzetta, dove a destra si può sorprendentemente ammirare, alla parete esterna di una rustica abitazione, una soave Annunciazione che sfida dall'alto le intemperie. (meno di 10').

Siamo a Breia (809 m), il più elevato comune della Valsesia inferiore che abbraccia la testata di tre valli secondarie: della Cavaglia, di Cellio e della Strona. Possiamo ammirare le caratteristiche case settecentesche con logge ad archi; sono capolavori di un'edilizia contadina che, pur con gli scarsi mezzi di cui disponeva, seppe produrre architetture di composta armonia. Proseguendo in piano ci troviamo di fronte alla chiesa.

## La Parrocchiale

Il 3 settembre 1590 il Vescovo Mons. Cesare Speciano, costituendo la nuova parrocchia di Breia, separandola da San Giovanni al Monte di Quarona, ne consacrava la chiesa dedicandola a San Giovanni Battista e stabiliva come giorno anniversario della consecrazione la prima domenica di settembre (così testimonia una scritta quasi completamente nascosta dall'organo).

Dal 1729 al 1755 fu innalzata alle dimensioni attuali. Proprio in questa chiesa parrocchiale si può ammirare uno dei cicli di affreschi di maggior rilievo di Lorenzo Peracino e del figlio Giovanni Battista, gli ultimi grandi rappresentanti della pittura valsesiana.

Gli affreschi sotto il portico (177) raffigurano il martirio di San Giovanni Battista. Nei pennacchi l'allegoria delle Virtù Cardinali. «Il contrasto tra il volto sbiancato del Battista e l'espressione efferata del cernefice è sottolineato dal vibrare metallico della luce che scende violenta ad investire i personaggi».

Ai lati della porta i medaglioni con S. Bernardo d'Aosta e San Grato. In basso le prime stazioni della Via Crucis (1772) che prosegue al lato sud. Tale Via Crucis è stata compiuta con il figlio G. Battista, mentre è certamente di Lorenzo quella interna, dipinta su tela, del 1768.

La Via Crucis fu pagata dalla gente di Breia, parte in denaro, parte in manodopera prestata per la casa che il pittore stava costruendosi a Bosco. Avendo la popolazione fatto più di quanto pattuito, in cambio egli dipinse i qua-



Breia

dri più grandi, in modo che stessero a filo delle lesene.

All'interno, in una cornice di ardita prospettiva architettonica, sulla cupola del presbitero, Lorenzo Peracino ha raffigurato il Salvatore che chiama in gloria San Giovanni: il Santo in cielo sembra addirittura staccarsi dal soffitto.

Nella cappella a destra sono affrescati «Miracoli e trionfo di Sant'Eurosia», martire che solitamente viene rappresentata con la scure o con la spada e con la corona; è invocata per tener lontani la grandine e i fulmini o per ottenere la pioggia.

Al centro dell'abside (parete di fondo) «San Giovanni ed Erode»; più sotto la «Predicazione nel deserto», «Nascita del Battista» e «Battesimo di Gesù».

Del Peracino è pure il disegno delle eleganti balaustrate e l'indicazione dei marmi.

Appartiene alla chiesa antica (forse anteriore al Seicento) il Crocifisso sull'arco trionfale, circondato dalle grandi figure di angeli, della Madonna, di San Giovanni, della Maddalena e del centurione raffigurato dal Peracino con la mazza e le vesti del suo San Defendente di Bosco.

Dei l'Ottocento è l'altare in stucco della cappella della Madonna, come pure l'ornato in finto marmo di tutta quanta la chiesa, opera di artigiani locali.

Del Seicento sono le statue della Madonna della Cintura e dell'Addolorata (a sinistra) e di San Giovanni Battista (a destra).

Non poteva mancare una tela (in alto sulla parete destra) con scene della Vita della Beata Panacea, data la vicinanza con Cadarafagno, luogo di nascita di Lorenzo Muzio, padre della pastorella martire.

Sulla stessa parete è nuovamente ricordata Sant'Eurosia in un quadro che un tempo era collocato sopra l'altare della cappella già menzionata; si tratta di un'opera di Lorenzo Peracino eseguita nel 1778.

L'Altare Maggiore attuale (1832) sostituisce uno più antico in legno dorato. Il pavimento della chiesa è in sasso locale di Breia, dato in offerta; fu posato nel 1768.

Il campanile è tutto in pietra scarpellata; fu completato nel 1642, come testimonia l'iscrizione nella lunetta sopra la finestra, che termina con le parole «crux in summitate posita» riportate anche nello stemma del Comune di Breia.

Nell'angolo tra il campanile e la facciata è



Affresco su casa rurale

incastonata una piccola scultura della Madonna con Bambino, di stile gotico, datata 1588. (È un'opera di un artista walser che si firmava con uno dei segni di casato in uso tra la sua gente?).

A fianco della chiesa, dall'altra parte della strada, si erge l'antico Ossario con affreschi del pittore Piero Velatta di Carega, allievo del Peracino.

Ripercorrendo i pochi metri di strada, superato a sinistra il Municipio, si incrocia sempre a sinistra la «Via per Oro» che occorre seguire in discesa, oltrepassando presto la strada asfaltata e appena sotto superando a sinistra la cappelletta della Madonna del Buon Consiglio attornata da San Lorenzo, San Giuseppe e altri Santi.

Dopo l'abitato, il sentiero, scendendo in modo più accentuato, costeggia il ruscello; sulla destra si supera un pilone della Madonna Nera e a sinistra si tralascia il raccordo per Cadarafagno, località che si può raggiungere in un quarto d'ora. Si arriva in fondo alla valle del Riale, dove crescono, in zona umida e pianeggiante, molti ontani; quindi si sbocca sull'asfalto in vista del cartello indicatore di Cellio; (10'). In pochi minuti ci si trova sulla piazza più grande del paese; da qui, prose-

guendo fino a piazza Garibaldi e lungo il Viale della Rimembranza si raggiunge, oltre il cimitero, l'oratorio di Sant'Antonio, in un'area aperta sui paesini circostanti e verso le zone montuose. (10').

### Sant'Antonio

Sorge sul limitare dell'abitato di Cellio, tra prati e boschi di castagni secolari.

La costruzione è formata da tre diversi corpi. Il più antico, che risale agli inizi del '500, è la cappella di Sant'Antonio, dalla muratura in pietra, con volta a crociera in mattoni. L'ancora dell'altare, datata 1571, è opera attribuita da alcuni alla scuola di Gaudenzio Ferrari, tanto da chiamarla «tavola gaudenziana» perché ispirata al suo stile, e rappresenta l'Adorazione dei Magi.

Al centro, come seduta su un trono invisibile, la Madonna reca in braccio Gesù Bambino che, appoggiando la mano sinistra al braccio di Maria, alza la destra in segno benedicente. (Viene spontaneo il riferimento all'affresco della Madonna a Re). In primo piano i Re Magi. Sant'Antonio, tenendo con la destra il bastone a Tau, insegna dell'abate, porge il fuoco che arde sulla mano. Alla sinistra della Madonna è S. Lorenzo. Il pittore ha



Sant'Antonio di Cosco

unito insieme la scena dell'Adorazione dei Magi con il titolare della chiesa (S. Antonio) e il titolare della parrocchia (S. Lorenzo).

Il secondo corpo è più recente (tardo '700) con affreschi in condizioni pietose.

Il terzo corpo, demolito nei recenti lavori, era un portale con pilastri in mattoni eretto verso la fine del secolo scorso; serviva unicamente per dar riparo al passante sorpreso dalla pioggia.

Durante il rifacimento del tetto è apparsa la parte superiore della primitiva facciata che recava un grande affresco raffigurante il Giudizio Universale.

Tale affresco è firmato «Gratianus de Scolaribus de Rimella, habitator Varalis 1539»: la stessa data ritrovata sopra Sant'Antonio sulla parete dell'abside.

Nel 1984 il Gruppo Alpini locale ha portato a termine i lavori di recupero e di consolidamento dell'edificio. Attualmente sono in corso i lavori di restauro affidati a Fermo De Dominicis.

## BIBLIOGRAFIA

D. LUIGI RAVELLI, *Valsesia e Monterosa*, Ed. Corradini.

P. EUGENIO MANNI, *I campanili della Valsesia*, Litopress, Borgomanero, 1986.

PIETRO SCARAMIGLIA, *Cifium*, Tipolitografia di Borgosesia, 1995.

CASIMIRO DEBIAGGI, *San Giovanni al Bosco di Cello*, in «Contributi alla storia della Valsesia», Edit. Zanfa, 1971.

ERMANNIO ZAMBONI, *I Peracino*, Tipolitografia di Borgosesia, 1970.

AA.VV. *Cello: la sua Valle, la sua gente*, Lipo- tip. Mariani, Olgiate Olona.

D. ANGELO PORZIO, *Monte Rosa*, articoli vari e testimonianza orale.

D. GIUSEPPE TEGLIA, *Monte Rosa*, articoli vari.

*Un'esposizione di 1100 mq.  
a Vostra disposizione*



**TEMPO LIBERO**

**SPORT** di **RONDÒ** di BORGOSIESA

SCI • ALPINISMO • PARAPENDIO (corsi) • CICLISMO • ATLETICA  
BASKET • PALLAVOLO • CALCIO • TENNIS • PESISTICA  
PALESTRINE USO FAMIGLIA • PELLETTERIA • VALIGERIA  
CALZATURE • ABBIGLIAMENTO PER TEMPO LIBERO ecc.

*Vi elenchiamo alcune delle Ditte che troverete nel nostro negozio:*

TECNICA	HEAD	BURTON	MAMMUT	PIERRE CARDIN
DACHSTEIN	WOLKL	SALEWA	FERRINO	THE BRIDGE
ROSSIGNOL	SALOMON	DEGRE'	CAMP	CAMEL TROPHY
SAN MARCO	TYROLIA	COLMAR	PETZL	TIMBERLAND
TYROLIA	DYNAMIC	BELFE	CASSIN	DELSEY
RAICHL	BLIZZARD	DUBIN	GRIVEL	SAX
SAN GIORGIO	ATOMIC	BAILO	BRUNNER	FABI
LOWA	REUSCH	AESSE	ANDE	BALESTRA
KOFLACH	TRABUCCHI	BERGHAUS	EDELRID	RODELLE
SCARPA	SPALDING	THE NORTH FACE	KONUS	GASPAROTTO
ASOLO	GIPRON	GREAT ESCAPES	CHARLET MOSER	SUPERGA
TREZETA	COBER	O'NEILL	AVOCET	MEPHISTO
ARKOS	LOOK	SCHNEIDER	ORTOVOX	BIRKENSTOCK
LA SPORTIVA	ESS	ADIDAS	EDEL	REGENT
AKU	MARKER	NIKE	WEIDER	CLARKS
ONE SPORT	SILVRETTA	ASICS	CARRERA	WINCHESTER
DOLOMITE	FRITSCHI	REEBOK	DONNAY	OLIVER
BARRYVOX	DIGIFLY	LOTTO	WILSON	CACHAREL
BURTON	NORTHWAVE	LUMACA	GEOX	KEN-SCOTT

*A tutti gli iscritti al C.A.I. che presenteranno la tessera aggiornata, verrà praticato uno SCONTO del 10% su tutta l'attrezzatura e abbigliamento da montagna*

*(esclusi i capi in promozione o in saldo)*

## **Uscita all'alpe Helo nella Valle di Rimella, per visitare il nuovo Punto d'appoggio sezionale**

Io di questa gita mi ricordo che è stata molto bella e molto lunga. Siamo andati vicino a Rimella, e gli accompagnatori ci hanno spiegato che sulla nostra strada erano passati per tanto tempo gli emigranti di Rimella diretti in Svizzera. Abbiamo visitato il rifugio dell'alpe Helo, che si chiama Punto d'Appoggio, perché non c'è il custode e si trova in una baita. Il CAI di Varallo ha molti punti d'appoggio, che servono agli escursionisti. I nomi degli appoggi e delle montagne di questa zona sono quasi tutti tedeschi, perché i Rimellesi sono di origine tedesca. Dopo la visita e il pranzo abbiamo fatto una lunga traversata che ci ha portato al punto di partenza.

È stata una gita interessante con il tempo sempre molto bello.

## **Castagnata Grim 1995 - Itinerario: Cilimo-Civiasco-alpe Vercieui - Discesa diretta a Cilimo**

La castagnata Grim quest'anno l'abbiamo fatta all'alpe dei signori Gallazzini, sopra Roccapietra. Ci siamo trovati al piazzale Grim alle 8,30. A Cilimo c'erano altri ragazzi e genitori che ci aspettavano. Abbiamo seguito una mulattiera che una volta era importante, perché portava al Lago d'Orta attraverso la Colma. Ci siamo fermati davanti a una bella chiesa, dove l'Elvise ha tenuto l'incontro di vetta. Ci ha fatto vedere alcune particolarità della chiesa e un sasso rotto a metà che sembrano due cuori, e ci ha letto una poesia scritta sul muro della chiesa che parla proprio di quello strano sasso. Ci ha anche parlato degli emigranti e di S. Carlo, che passava dalla Colma per venire al Sacro Monte.

Durante la sosta abbiamo fatto colazione, poi siamo saliti a Civiasco e, sempre in mezzo al bosco, abbiamo raggiunto l'alpe, dove il signor Gallazzini e il nostro accompagnatore signor Riccio ci hanno fatto una sorpresa: un buon pranzo per tutti (ho saputo che eravamo in settanta!) e una bella gita per noi sul

loro fuoristrada. Ci sono state anche le castagne, che noi abbiamo mangiato anche se non avevamo più fame.

Siamo ripartiti dopo avere ringraziato tanto le persone che ci hanno accolto così bene. Era tardi, e abbiamo raggiunto le macchine che era buio. Per me questa è stata la più bella gita dell'anno. I RAGAZZI DEL GRIM

*... E anche per noi, ci sia permesso di aggiungere. La sorpresa riservata dai signori Gallazzini e Riccio è stata bellissima e... totale, ed è giusto e doveroso esprimere da queste pagine il caldo ringraziamento di tutto il Grim. All'amico Livio Riccio, che il nostro relatore ha chiamato «accompagnatore», va inoltre un grazie speciale, per essere con noi da tanti anni. Il titolo di «accompagnatore onorario del Grim» gli compete veramente!*

E. FONTANA

## **Escursione al monte Fenera**

Domenica 24 marzo il gruppo ESCAI ha organizzato un'escursione al monte Fenera. Eravamo in molti, tutti ragazzi e ragazze delle Scuole Medie di Quarona, Valduggia e Borgosesia. Siamo partiti da Ara e anche se il tempo non era dei migliori, eravamo pronti ed entusiasti di iniziare la camminata. Gli accompagnatori ci hanno guidati verso San Quirico, una chiesetta diroccata che abbiamo visto sul nostro cammino.

Dopo aver fatto una tappa ascoltando le spiegazioni della guida, abbiamo proseguito e siamo giunti alla Croce ove abbiamo consumato il nostro pranzo e ci siamo divertiti partecipando ai giochi organizzati dagli accompagnatori. Abbiamo anche fatto alcune foto ricordo, tutti insieme. Infine ci siamo preparati per il ritorno verso casa. Siamo passati da Colma, un paesino sopra Valduggia e da lì abbiamo proseguito per Bertasacco e siamo arrivati alle grotte di Ara, che sono molto belle: il guardiaparco ci ha spiegato la loro origine.

Dopo la visita alle grotte la nostra escursione era ormai conclusa e tutti eravamo contenti di aver trascorso una splendida giornata

all'insegna del divertimento, dell'amicizia e dell'avventura.

ALESSANDRA BOSSI

(Scuola Media - ESCAI Borgosesia)

### Alpe Casarolo

È una domenica con un bel sole quella del 21 aprile: tutti pronti per una gita all'alpe Casarolo (1323 m). Partenza da piazza Martiri a Borgosesia e dopo un'ora di auto l'arrivo a Pila. Iniziamo a salire a piedi lungo una strada acciottolata a volte a gradoni. Arriviamo a Villabella, località costituita da rustici in pietra, di stile montano. La chiesetta è dedicata a S. Giorgio, come si nota dall'affresco sopra la porta d'entrata.

Breve sosta e si riparte su un sentiero meno marcato ma non per questo trascurato. La vegetazione diventa più rada e si vedono molte genzianelle e crochi. Dopo circa due ore di marcia, affaticati ma anche molto contenti e soddisfatti, i 140 partecipanti arrivano alla splendida meta situata su un piccolo pianoro e con una serie di baite abitate nel periodo estivo.

Pranzo al sacco e poi, dopo due ore di giochi e divertimenti, un accompagnatore ci parla dell'argomento delle escursioni primaverili, cioè «la flora». Si scende a valle; alle 16,30 siamo a Pila, stanchi ma felici per la bellissima gita. Questa giornata l'abbiamo trascorsa molto allegramente perché a noi piace stare a contatto con la natura.

AMALIA RAGAZZONI - ALICE CALLEGARO

(ESCAI Borgosesia)

### Alpe Pian Campello

Domenica 9 giugno 1996, l'ESCAI ha effettuato la terza uscita programmata, con meta l'Alpe Pian Campello di Rossa a 1565 m.s.l.m.

Raggiunta Rossa in automobile, i gruppi dell'ESCAI di Borgosesia, Valduggia e Quaroni si sono incamminati lungo l'itinerario n. 400 percorrendo la mulattiera ripida ma agevole per la frazione Piana. L'escursione è proseguita per l'alpe Sella, alpe Selletta dove abbiamo potuto osservare la cappella detta del «Signore che dorme» e, finalmente, nel nostro alpe Pian Campello.

La nostra comitiva, composta da 36 partecipanti, è stata accolta da 10 accompagnatori che, saliti la sera precedente, ci hanno ristorato con un'ottima tazza di thè.

Dopo il pranzo al sacco, gli accompagnatori hanno dato il via ad una divertentissima

Caccia al Tesoro, alla quale hanno partecipato 4 gruppi composti da ragazzi, accompagnatori e genitori. Al 1° posto si è classificato il gruppo «rosa» nel quale spiccavano gli inarrestabili Carola e Andrea di soli 7 anni.

Quindi, è stato il momento del consueto «Incontro di Vetta» durante il quale il prof. Pito ha illustrato alcune specie di fiori incontrate nel nostro itinerario (ranuncoli, genziane, campanule, viole, ecc...).

Dopo alcune comunicazioni effettuate dal signor Elio Protto, la numerosa comitiva ha imboccato il sentiero della discesa seguendo l'itinerario n. 401 che, ricordatosi con il n. 400, ci ha condotti nuovamente a Rossa.

Questa escursione si è sviluppata lungo uno dei tanti «sentieri dell'arte», dove è stato possibile osservare i notevoli risultati ottenuti dalla Commissione «Montagna Antica, Montagna da Salvare». La giornata è trascorsa piacevolmente e, a questo proposito, vorrei porgere un ringraziamento agli Accompagnatori del CAI e a tutti coloro che hanno organizzato l'escursione e i giochi.

MARTA TADI

(Classe 1° B - Scuola Media Borgosesia)

### Il percorso dell'acqua

Anche quest'anno il programma dell'ESCAI di Grignasco ha un suo tema: «Il percorso dell'acqua». Alla conclusione di un anno di escursioni potremo dire di aver osservato (tempo permettendo) l'intero percorso o la morfologia di un torrente, di un ghiacciaio, di una sorgente, del mare, di un lago.

Fino ad ora abbiamo potuto osservare tre delle forme sotto le quali l'acqua si presenta sul nostro pianeta: il torrente, il mare, il lago.

Il torrente avremmo dovuto osservarlo domenica 17 marzo e saremmo dovuti andare alla Grande Halte nel vallone dell'Olen, ma per vari inconvenienti, tra i quali l'eccessivo innevamento, ci siamo recati invece a Carcoforo in val d'Egua, domenica 24 marzo. Oltre ad averne combinate di tutti i colori sulla neve, abbiamo potuto osservare un tratto del torrente Egua che nasce dal colle omonimo, scende fino al lago di Rimasco e unisce le sue acque a quelle del Sermenza. Abbiamo appreso anche altre nozioni sui torrenti in generale. Questi corsi d'acqua vanno in magra nella brutta stagione perché il freddo in alta montagna trattiene l'acqua sotto forma di neve e

ghiaccio. La morfologia dei torrenti è un insieme di cascate, rapide, pozze e tratti a fondo duro (ciottoli) o molle (fango e sabbia). In queste acque si adattano a vivere solo pesci abili e resistenti nel nuoto come le trote, o altri animali dotati di strutture particolari.

L'escursione alle Cinque Terre in Liguria, a causa del maltempo, non ci ha permesso di osservare, come previsto, il mare, ma abbiamo comunque potuto percorrere un bell'itinerario che da Varazze ci ha portati a Rio Maggiore. Attraverso gli opuscoli distribuiti dagli accompagnatori abbiamo scoperto che la vita in questo ambiente si è formata più di cinque milioni di anni fa. La sua composizione varia rispetto all'acqua dolce perché contiene il 33 per mille di sali minerali, in maggior quantità il cloruro di sodio. Il mare è caratterizzato da tre movimenti: le onde, le correnti e le maree.

Domenica 26 maggio abbiamo potuto vedere un lago, ma solo in parte, perché anche qui, per l'eccesso di neve al lago di Serrù, abbiamo visto di sfuggita il lago di Ceresole Reale. Si sono fatte notare tre marmotte e numerosi stambecchi. Ci hanno fatto da guida tre Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del CAI di Cuorné, che ci hanno parlato del loro paese e del lago.

Prossimamente ci recheremo a Pian del Re nella valle del Po per osservare una sorgente. In luglio pernoteremo al Rifugio «Zamboni Zappa» per studiare da vicino un ghiacciaio.

Il nostro programma comunque non si concluderà qui, perché ad ottobre parteciperemo al Raduno Sezionale di Alpinismo Giovanile in val d'Otro, al quale seguiranno altri appuntamenti. MARTA BERTONE - LORENZA BEZZI  
(ESCAI Grignasco)

### **Raduno Accompagnatori A.G. LPV al Monte Fenera**

Nel giorni 30-31 marzo al Parco Naturale del Monte Fenera si è svolto il Raduno degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del Convegno LPV (Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta) organizzato dalla Commissione Alpinismo Giovanile della Sezione CAI di Varallo, con il patrocinio della Commissione A.G. Interregionale LPV.

Si è trattato di un incontro finalizzato a costruttivi scambi di esperienze, di informazioni, di opportunità, di fattiva concreta collaborazione.



Il dott. Carturan, direttore del Parco Naturale Monte Fenera, mentre illustra le attività del Parco

Nella giornata di sabato è stato proposto un percorso culturale, con visita a due interessanti musei: a Borgosesia il Museo di Paleontologia Paleontologia dove il prof. Strobino del G.A.S.B. ha sapientemente illustrato i reperti esposti, coinvolgendo i presenti. A Fobello il Presidente del CAI di Varallo, Mario Soster, ha guidato all'osservazione dell'erbario esposto nel Museo Carestia-Tirozzo.

Alia sera, presso l'Albergo Ristorante «Aurora» di Grignasco, si è tenuto l'appuntamento conviviale in una cornice di solidale amicizia, all'insegna di «Camminando insieme con l'Alpinismo Giovanile».

Domenica mattina approcciamo al Fenera per due itinerari distinti: un'escursione in profondità nella grotta «Buco della Bondaccia» e una camminata lungo i sentieri del Parco, un'occasione per acquisire notizie di carattere storico, speleologico, botanico, paesaggistico, grazie alle preparate guide del GASB, GSB e Guardiaparco locali. Un'équipe di operatori esperti in vari settori ha dato infatti la propria collaborazione per un degno «benvenuto» agli ospiti nella nostra Valle.

I partecipanti al raduno provenivano da Bolzaneto, Sarzana, Lanzo Torinese, Pinerolo, Cumiana, Cuorné, Chivasso, Vercelli, Intra, Verbania, Piedimulera, Biella, Trivero, Valsesera, Mosso Santa Maria, Gallarate; inoltre era presente A. Scarzini, Delegato LPV AG.

Anche in questa occasione rinnoviamo i ringraziamenti all'Ente Parco Fenera, ai Gruppi GASB e GSV di Borgosesia, al prof. Federico Strobino, al Presidente Mario Soster, al Reggente della Sottosezione di Borgosesia, al custode del Museo Tirozzo-Carestia e a tutti gli Accompagnatori della nostra Sezione. G.P.



Foto di gruppo dei futuri «Indiana Jones»

### In grotta per la prima volta

Speleologia! Un vocabolo che si dà delle arie da termine scientifico; ma che cos'è? Calmi, calmi! Lo so che siete già al corrente del suo significato etimologico: «scienza che studia le caratteristiche morfologiche, geografiche, biologiche e paleontologiche delle cavità sotterranee...». Quello che ho scoperto io, grazie ad un'opportunità offertami dal CAI è proprio un significato che si allontana dalla visione formale e scientifica della speleologia; ho imparato a considerare questo termine nella sua pienezza, a vederlo come una scienza, ma anche come un emozionantissimo sport, o meglio come un'attività che difficilmente non affascina.

Un'imbracatura che ti stringe gambe e fianchi; due giganteschi discensori di seta, il mitico caschetto da minatore sormontato dall'indispensabile lampada, una vecchia tuta pronta per essere sacrificata e data in pasto al fango e... giù, dentro la caverna.

Cammini, accendi la lampada, ti giri e ti rendi conto che la fioca luce del sole è sempre più lontana. Ancora giù per pozzi profondissimi e dentro lunghi e tortuosi cunicoli di fango, poi ecco che si apre una cavità, una stanza; ti fermi e davanti agli occhi si stagliano bellissime rocce che ti sovrastano mute e con la loro fierezza e bellezza ti ricordano il nome della loro grande creatrice: la natura!

Certo, è difficile con una penna tra le dita riuscire a trasmettere quello che si prova facendo simili esperienze. Quello che posso aggiungere è un consiglio a tutti coloro che non l'hanno ancora fatto: provateci! I requisiti? Alegria, vitalità, un pizzico di spirito di avventura e... buona fortuna a nuovi Indiana Jones!... Dimenticavo: «Non serve la frusta!». VITO

### Incontro con il CAI di Lanzo Torinese

Sabato 4 maggio presso il Ristorante «Aurora» di Grignasco abbiamo assistito alla proiezione di diapositive riguardanti le esperienze in montagna dei giovani di Lanzo Torinese, commentate da una timida voce. È seguita un'altra serie di immagini proposte da Walter Albini, per illustrare le caratteristiche peculiari delle grotte del Monte Fenera, alla vigilia di un impatto diretto con il «Bucco della Bondaccia». Anche in questa occasione è stato ammirevole l'impegno del GSV, come è stata apprezzata la partecipazione degli Accompagnatori ESCAI di Borgosesia e di Grignasco.

### In Val Cavaione con il CAI di Gallarate

Domenica 12 maggio si è percorso con i ragazzi, gli Accompagnatori e Soci del CAI Gallarate uno dei più importanti «sentieri dell'arte», quello della Val Cavaione, guidati egregiamente da Pierangelo Carrara.

Si tratta di un itinerario ricco di testimonianze storico-artistiche (cappelle, oratori, piloni) ma anche di interessanti scorci paesaggistici che hanno contribuito a rendere indimenticabile l'escursione. Si sono distinti per disponibilità e impegno gli Accompagnatori dell'ESCAI Grignasco.

### Corso di ornitologia

Nel mese di febbraio è iniziato un interessante corso di ornitologia tenuto da Lucio Bordinon. Sono state svolte tematiche legate allo studio dell'avifauna, alla biologia della specie, al loro legame con l'ambiente, ecc. Dopo tre lezioni teoriche (riguardanti le caratteristiche dell'avifauna, le parti del corpo, il volo, metodi di osservazione, periodi elettivi per l'osservazione, specie estinte e specie in espansione, variazioni storiche del popolamento, uccelli quali segnali di modificazioni ambientali, didattica, metodologie di censimento e monitoraggio), sono in corso uscite sul campo di vario genere: in ambiente rurale, in risaia, in bosco planiziale, in brughiera, in ambiente boschivo montano e collinare, in ambiente pre-alpino, uscita notturna alla ricerca di rapaci notturni.

Gli Accompagnatori che frequentano il corso avranno ulteriori informazioni e competenze nelle loro esperienze coi ragazzi durante le escursioni annuali. G.P.

# Emanuele Cassarà, **Un alpinismo irripetibile**

Cronache di montagna da Bonatti a Messner

Quando cominciasti a scrivere di alpinismo, esso stava diradandosi dalle pagine dei quotidiani, accompagnandosi nell'oblio al ritiro di Walter Bonatti dagli scenari scintillanti delle Alpi. Ho la presunzione di aver rianimato l'informazione alpinistica dalla metà degli Anni Sessanta. In pochi anni *Tuttosport*, con la mia settimanale rubrica «Il Bivacco dell'alpinista», divenne punto di riferimento e di sostegno...

Cominciasti quando esistevano ancora «problemi alpinistici ed esplorativi» e non s'erano esauriti tutti i traguardi per i *record*, così come erano stati tramandati: Vette, Torri, Creste, Spigoli, Pareti, per gli itinerari più logici, artistici e arditi e i simboli (un uomo sarebbe stato capace di aggiudicarsi tutti i 14 «ottomila»?) erano ancora tali. Terminai *quando* — come dice il grande Kurt Diemberger — *si capì che*, con o senza chiodi, con o senza morti, *il risultato era*

*scontato*, la Grande Gara era finita. Si potevano ormai risalire le montagne in santa pace, come sport personale straordinario in un ambiente straordinario, in competizione soltanto con se stessi. L'antologia presenta quello che è stato il mio modo, personale, di raccontare gli alpinisti. Erano tempi così, eravamo così. Potrebbero ritornare tremila persone ad attendere un Walter Bonatti in Val Ferret, dopo le Jorasses?

E potrebbero partire cento giornalisti del mondo per Katmandu per ascoltare le prime parole di un Reinhold Messner, dopo il suo ultimo «ottomila»? Le storie raccolte in questa antologia si concludono nel 1986. L'alpinismo è ormai accettato come sport, ma non è stato facile.

D'altra parte, non c'è contraddizione tra lo sport (anche rischioso) e la singolare virtù dell'alpinismo di esaltare l'orgoglio e anche la magia della vita.

E.C.



Formato cm 15 x 21  
pagine 432

1250 foto d'epoca b/n  
Costo L. 30.000 i.c.

*Richiedere a:*

Edizioni Arti Grafiche San Rocco  
10095 Grugliasco (Torino)

Tel. (011) 783300 - Fax (011) 7801253  
e nelle librerie specializzate



Univer:  
Colore  
Sport  
ambiente

VERNICI  
**UNIVER**  
ITALIANA

*distribuite in Valsesia da:*

**COLORIFICIO VILLA MARIO**

BORGOSIESA - via V. Veneto, 14  
telefono (0163) 22438

**LEGNO IDEA**

QUARONA - regione Gibellino  
telefono (0163) 430891

**COLORIFICIO GIEMME di GATTI MONICA**

PIODE - via Umberto I, 21 A  
telefono (0163) 72120

# Messaggio al cielo

di ELVISE FONTANA

La visione di un fenomeno celeste come quello d'una cometa è affascinante e risveglia nell'animo emozioni profonde, collegate ad esperienze antichissime, che sono rimaste scolpite in modo indelebile nei recessi più intimi dell'uomo. Per questo qualche mese fa, molti di noi hanno cercato nel cielo quella scia di luce che offuscava le stelle e fra le stelle avanzava silenziosa, apportatrice di chissà quale messaggio all'umanità.

Quella notte, mentre osservavo il lento spostarsi della cometa, ho pensato a un'altra notte, di trentanove anni fa.

Era il 29 aprile 1957 e mi trovavo con un amico sul ghiacciaio di Gerner, raggiunto in due giorni da Macugnaga con una faticosa salita. L'oscurità ci aveva sorpresi troppo in alto per tentare di proseguire verso la Capanza Bétemps e non potevamo fare altro che prepararci a una seconda notte all'addiaccio.

Trascorremmo qualche ora nella fossa scavata con i nostri cari sci di frassino, infilati nei sacchi di ruvida tela d'aeroplano, attenti a non cedere al sonno. Eravamo a conoscenza del fatto che, durante le prossime ore, dal nostro emisfero sarebbe stata visibile una cometa, non ricordo quale, ed attendevamo con una certa ansia il momento in cui sarebbe comparsa.

Verso mezzanotte uscimmo dai sacchi ormai ricoperti dal nevischio portato da un leggero, ma fastidioso scaccianeve e, dopo avere bevuto un caldissimo the, rimanemmo in silenzio a guardare il cielo, verso oriente. Le stelle ruotavano lentamente e in quel momento era l'unico segno visibile del fluire del tempo.

Parlavamo poco perché eravamo impediti dal gelo, che riduceva il respiro a una brina, già diffusa sulla sciarpa che ci ricopriva quasi interamente il viso. In compenso il pensiero vagava lontano e riportava a noi l'energia del cosmo. Ci sentivamo forti, grandi, meravigliosi... Oh, non certo come alpinisti, noi non aspiravamo a tanto, ma essere lassù, nel cuore del deserto nivale, in attesa di un evento

antico quanto l'universo, un evento così straordinario che fin dall'alba della civiltà aveva eccitato, stupito, commosso religiosi, scienziati e maghi, ci faceva dimenticare la stanchezza della salita e di una prima notte quasi insonne.

In quel momento il nostro pensiero volava a un'altra notte, così lontana da noi nello spazio e nel tempo, a quella notte che, in Galilea, aveva cambiato i destini del mondo. La nostra coscienza ne usciva alterata, avevamo la netta impressione di trovarci sulla soglia dell'inconoscibile, e che sarebbe bastato un nulla per passare oltre. Come il gobbo del Breil sulla vetta del Cervino, da lassù ci sembrava di sentire cantare gli angeli.

Ed ecco, infine — era passato di poco il tocco — apparire un chiarore dietro la cresta che dalla Jägerhorn va verso la Jazzi, un chiarore che in un tempo molto breve si concretizzò nella visione di un corpo celeste diverso da tutte le stelle, e questo nuovo astro saliva glorioso verso lo zenith, seguito da un gran ventaglio di luce.

Era più grande e luminoso di quanto avremmo potuto supporre e ci sembrava così vicino che immaginavamo di vedere i capelli biondissimi della lunga chioma ondeggiare dolcemente sotto la carezza di un vento cosmico. Era davvero la cometa ed era nostra, solo nostra. Per chilometri quadrati attorno a noi, per ore e ore di cammino, da ogni parte guardassimo, non c'era nessuno. Il silenzio era assoluto: anche lo scaccianeve non soffiava più.

Dove passava la cometa le stelle si ritraevano, in segno di ossequio alla regina; si spegnevano, anzi, per riaccendersi solo un poco più tardi.

Sembravano inchinarsi, come ancelle avvolte in vesti luminose e leggere. «Largo, fate largo, sudditi! La vostra luce non può reggere al cospetto di quella di Sua Maestà!...».

Fantasticavamo tra un the, un caffè, una camomilla che, con lo spostarsi della cometa, scandivano il corso delle ore. Il nostro termometro segnava una temperatura da iber-



Aprile 1957, dalla vetta della Dufour

nazione: decidemmo di non guardarlo più. Il masso erratico che in qualche modo ci proteggeva, sgombrato da un alto strato di neve, ci faceva da sedile, da tavolo, da appoggio per il fornellino a benzina americano, reduce della seconda guerra mondiale, ma talmente efficiente che avremmo potuto usarlo come lampada per saldare. Le ore si sgranavano come un rosario e la cometa attraversava il nostro cielo.

Il ghiacciaio ci sembrava più chiaro: che fosse lei a illuminarlo?

Passò su di noi e si allontanò fino a scomparire verso occidente, all'incirca dove le tenebre celavano il Cervino.

Le stelle ora sembravano orfane di qualcosa, eppure erano così belle, così tante! Ci dicemmo ammiccando: «Stanotte ce ne sono in un numero infinito: sono arrivate dagli angoli più remoti del creato per veder passare la cometa sul Monte Rosa. Chissà che spettacolo da lassù... ma anche da qui non si scherza!».

Poi, quasi d'improvviso, qualcuno accese un fuoco a occidente, proprio sulla vetta del Cervino, e a oriente il cielo si tinse di un de-

bole azzurro, che tuttavia già permetteva di distinguere la cresta del monte. E mentre la timida fiamma diventava incendio e le stelle si ritiravano una a una, la cometa comparve ancora, uscendo dalla cresta tra lo Jägerhorn e la Jazzi. Ci salutò, ricambiammo con gioia il saluto e le sussurrammo:

«Tu che sei così vicina a Dio, che conosci i segreti della prima creazione, che forse puoi vedere l'aura luminosa di cui sei viva espressione, ricordagli la nostra miseria e digli che, se siamo quassù a guardarti, e se tanti altri come noi, in questo momento, dai luoghi più disparati ti guardano e provano i nostri stessi sentimenti, è perché nell'uomo è ancora viva quella scintilla di luce che proviene da lui, e che lui stesso ci donò il Primo Giorno. Ferma un istante il tuo eterno vagare e deponi ai suoi piedi il nostro messaggio d'amore, e sia esso la nostra preghiera, la nostra speranza, il nostro voto per un mondo migliore».

Poco dopo la cometa svanì, come una fugace visione di Paradiso. Dal lontano crinale sorse il sole e illuminò la candida montagna. La magica notte era conclusa.

# La miniera della Balma al Castello di Gavala

di ELVISE FONTANA

La vicenda che vi voglio raccontare non è certo destinata a comparire sui libri di storia. In essa non esistono elementi che possano suscitare sensazione o che siano in grado di mutare il corso del destino. Tuttavia ritengo sia portatrice di un messaggio importante, perché proveniente dalla gente comune, che non fa parlare di sé, ma che costituisce la base della nostra società e della nostra cultura.

È la storia di una miniera valsesiana, in parte narrata da chi vi lavorò per anni, in condizioni di disagio difficilmente immaginabili agli uomini d'oggi. Essa è divisa in due parti: la prima, che riassumerò, perché l'ho già pubblicata altrove, si svolge nell'Ottocento, mentre la seconda ricopre l'arco di pochi anni, tra il 1934 e il 1938, quando si tentò, sollecitati da avvenimenti internazionali e da una precisa scelta del regime fascista, di riattivare alcune miniere valsesiane.

La miniera protagonista di questa storia si trova alla Balma, sotto il Castello di Gavala. Per accedervi occorre addentrarsi nella valle della Duggia, con partenza da Locarno, e poi salire lungo una mulattiera, diligentemente ripulita e segnalata da volontari del CAI di Varallo.

Dopo la metà dello scorso secolo il fabbisogno di nichel era in aumento e il prezzo del metallo piuttosto elevato. Questo permise per alcuni anni la coltivazione dei giacimenti valsesiani che, situati sovente in luoghi lontani dal fondovalle, necessitavano di forti spese per la loro gestione.

La miniera della Balma si trovava a circa 1500 metri di quota ed era gestita dalla Società Bischoffseim-Goldsmith & C. L'accesso al cantiere minerario avveniva attraverso una mulattiera, costruita appositamente, che da Locarno risaliva la valle della Duggia per circa tre km, tenendosi alta sulla sponda sinistra del torrente. Alla Gula, dove la Duggia s'infossa in una stretta fenditura, essa passava sul-

l'opposta sponda mediante un ponte in pietra ad arco (poi sostituito da due putrelle in ferro e ora crollato) e risaliva i ripidi fianchi del monte fino alla Balma.

Il minerale estratto veniva caricato su slitte di legno (in dialetto lési, con la «s» dura), che venivano trascinate e fatte scivolare sul fondo accidentato fino a valle. Per questo motivo ancora oggi la mulattiera viene chiamata «la stràa di lési», la strada delle slitte.

La pirrotina nichelifera della Balma subiva un primo trattamento alla Gula, dove era stata costruita una piccola fonderia. Si eliminava così buona parte dello sterile e si rendeva più facile il trasporto fino a Locarno e, infine, alla fonderia principale di Gamberaro (Rocca Pietra).

La miniera, per quei tempi, dava una buona resa, e rimase attiva fino al momento del crollo del prezzo del nichel, che avvenne attorno al 1878, dopo la scoperta degli immensi giacimenti di garnierite della Nuova Caledonia. Tutte le miniere valsesiane, la cui gestione era diventata improvvisamente antieconomica, furono costrette a chiudere.

Nel 1863 alla miniera della Balma avvenne una tragedia, che suscitò vasta eco in zona. Durante il mese di gennaio era caduta molta neve e nel cantiere si trovavano solo quattro operai. Mentre stavano preparando un carico da portare a valle vennero travolti e uccisi da una valanga, che li trasportò lontano.

Fu possibile recuperare le salme solo a primavera e sul ritrovamento di una di esse è nata una leggenda, che ancora oggi qualcuno ricorda. Avendo già pubblicato tutto questo, non mi dilungo; mi soffermerò invece sul secondo periodo di attività della miniera, che fu breve e senza esiti apprezzabili.

Dopo decenni di oblio, nella primavera del 1934 arrivarono a Locarno alcuni tecnici minerari dell'Azienda di Stato (AMMI), che chiesero di essere guidati alla miniera abbandona-



Miniera della Balma, località Gula. Resti della fonderia ottocentesca sistemata a magazzino negli anni Trenta. La fonderia utilizzava il minerale che proveniva dalla miniera della Balma

nata della Balma. Un giovane del luogo, di nome Egidio Zanolo, si offrì di accompagnarti e insieme ripercorsero l'antica «stràa di lési», che nella parte più alta era ormai diventata quasi impraticabile.

L'improvviso riaccendersi dell'interesse per il nichel valesiano era dovuto alla situazione politica del momento. Il regime fascista stava cercando di utilizzare al massimo tutte le risorse nazionali, in previsione di una guerra europea, che il duce riteneva inevitabile. Più tardi, con le sanzioni economiche decretate dalla Società delle Nazioni dopo l'aggressione dell'Italia all'Etiopia, le ricerche furono ulteriormente intensificate senza dare, tuttavia, i risultati sperati e dati per certi dalla propaganda del regime.

L'inizio delle ricerche e la creazione di una nuova azienda, la «Società Anonima Nichelio e Metalli Nobili», ridiedero la speranza nella possibilità di riaprire le nostre miniere di nichel, con la prospettiva della creazione di numerosi posti di lavoro e a Locarno, come in tutta la valle, si cominciò a parlare con fidu-

cia della possibilità di arginare finalmente lo spopolamento di tanti Comuni montani.

Alla Balma vennero prelevati campioni di minerali dai vecchi scavi e l'esito delle analisi non fu deludente, tanto che la Nichello decise di aprire un permesso di ricerca.

Egidio Zanolo cominciò la sua breve esperienza di dipendente di un'azienda mineraria. Saltò alla Balma e con alcuni compagni cominciò i lavori di preparazione del cantiere.

Innanzitutto venne sistemata la vecchia strada delle slitte, onde consentire un migliore accesso alla miniera<sup>1</sup>, poi vennero costruite le baracche. Non sapendo dove andare a dormire, in un primo momento gli operai optarono per la galleria ottocentesca, che presentava un imbocco e un vano iniziale di grandi dimensioni, poi preferirono l'alpe Balma, a un quarto d'ora di strada dal posto di lavoro. La sistemazione poteva dirsi migliore, ma non era certo l'ideale; la cascina, dal tetto di paglia, offriva un rifugio precario: con il tempo brutto faceva freddo e la pioggia filtrava un po' dappertutto dalla copertura vegetale.

Questa vita durò circa tre mesi, il tempo necessario perché una squadra di muratori rimellesi costruisse le baracche del cantiere. Al termine dei lavori di preparazione del permesso di ricerca erano pronte due baracche in pietra a vista con il tetto di lamiera. In quella più spaziosa, che misurava circa dieci metri per cinque, venne sistemata la cucina-refettorio e il dormitorio, dotato di una decina di cuccette con materassi di crine. In uno spazio ristretto trovarono posto un modesto ufficio e la cameretta del capo-cantiere. Le pareti di questi locali furono accuratamente perlintate e l'insieme, di aspetto gradevole e caldo, riscosse l'approvazione incondizionata di tutti.

La seconda baracca si trovava quattro o cinque metri più in basso e conteneva una piccola polveriera, lo spazio per il motore diesel che doveva servire per le perforatrici e l'officina. Vennero assunti in qualità di fabbri i fratelli Giorgi di Cilimo, uno dei quali era chiamato scherzosamente «l'Ascaro», per il suo colorito bruno.

Il motore, che pesava almeno quattro o cinque quintali, venne trasportato da Locarno, nel tratto relativamente pianeggiante fino alla Gula, con una slitta tirata e sospinta a forza di braccia da mezza dozzina di persone, mentre nella parte più ripida venne fatto salire pochi metri alla volta mediante tiri con funi e muffole amarrate ai tronchi degli alberi. Dove gli alberi scarseggiavano si dovette lavorare di punta e mazzetta per praticare nelle rocce profondi fori nei quali infilare una «barramina» dove si fissava la muffola. Gli operai passavano la notte nelle alpi più vicine, per essere sul posto al mattino presto. Egidio ricorda che in un primo tempo dormivano all'alpe Campello (prima della Gula), poi più su, alla Costa, due grossi alpeggi con baite spaziose e comode.

Il motore doveva servire il tempo necessario per i lavori di esplorazione del giacimento. Al momento di entrata in produzione della miniera era prevista la costruzione di un elettrodotto di 8000 Volt, su pali in legno, che avrebbe fornito una potenza pari a 45 HP. Data la sfavorevole conclusione dei lavori, la costruzione dell'elettrodotto non venne mai iniziata.

Alla Gula, sulla sponda sinistra del torrente, venne rimessa in efficienza una delle costru-

zioni della vecchia fonderia, che servì da magazzino intermedio tra Locarno e il cantiere.

La Nichelio poté iniziare gli scavi già nel 1934. Gli operai erano circa una decina<sup>2</sup> e i minatori, sei o sette, provenivano quasi tutti dalla Valtellina. Usufruivano di un servizio di mensa, che forniva un piatto caldo, consistente in minestrone o pasta asciutta.

L'orario era di otto ore giornaliere per cinque giorni alla settimana, mentre il sabato si finiva a mezzogiorno, perché di pomeriggio i giovani dovevano presentarsi alle esercitazioni premilitari volute dal regime.

I valtellinesi non scendevano quasi mai a valle e il lunedì aspettavano i colleghi varalesi che, tornati a casa il sabato, risalivano in miniera con viveri e notizie. Costoro, per la verità, se la prendevano abbastanza comoda: infatti, lasciata la bicicletta a Locarno, nella casa di Egidio, non raggiungevano il posto di lavoro prima di mezzogiorno e gli altri, naturalmente, li aspettavano per cominciare insieme. D'altronde il disagio del soggiorno alla Balma e la distanza dal fondovalle giustificavano ampiamente il ritardo e i dirigenti della Nichelio lasciavano fare perché il lavoro procedeva nei tempi stabiliti e senza grane di nessun genere. Probabilmente la resa degli operai era dovuta anche a questo regime di autoregolamentazione, che li responsabilizzava. Infatti nessuno, al permesso «Castello di Gavala», era scontento e «lavorare lassù era bello».

Gli scavi vennero eseguiti su due livelli<sup>3</sup>, abbandonando il vecchio cantiere, che si trovava più in alto; le due nuove gallerie furono raccordate tra loro mediante un fornello di getto, un cunicolo verticale nel quale veniva fatto scendere il materiale, che era trasportato all'esterno su carrelli. Il fornello terminava in basso con una tramoggia chiusa da una serranda azionata a mano, messa in opera per evitare incidenti che sarebbero potuti derivare dalla caduta accidentale di frammenti di roccia. Questo accorgimento per poco non causò una tragedia: infiltrazioni provocate da piogge abbondanti avevano in parte riempito d'acqua il cunicolo, ma nessuno se n'era accorto, così, quando i minatori aprirono la serranda, vennero investiti da un potente getto che li trascinò fuori dalla galleria fino sulla discarica, dove rimasero malconci ma, fortuna-

tamente, senza gravi ferite. Il collegamento con il fondovalle era assicurato dal mulattiere biellese Rolando Bozzo, che aveva la stalla a Locarno. Egli saliva alla Balma con quattro o cinque muli e provvedeva al rifornimento del cantiere. La dinamite era invece trasportata a spalle da Egidio Zanolo, che svolgeva le mansioni di magazzino.

È superfluo dire che il trasporto dell'esplosivo era alquanto pericoloso; la dinamite, specialmente quando la temperatura è bassa. In caso d'urto può facilmente esplodere e per questo motivo si preferiva farla trasportare da un uomo anziché dai muli, che ogni tanto, durante la salita, scivolavano sul fondo insidioso e cadevano col carico.

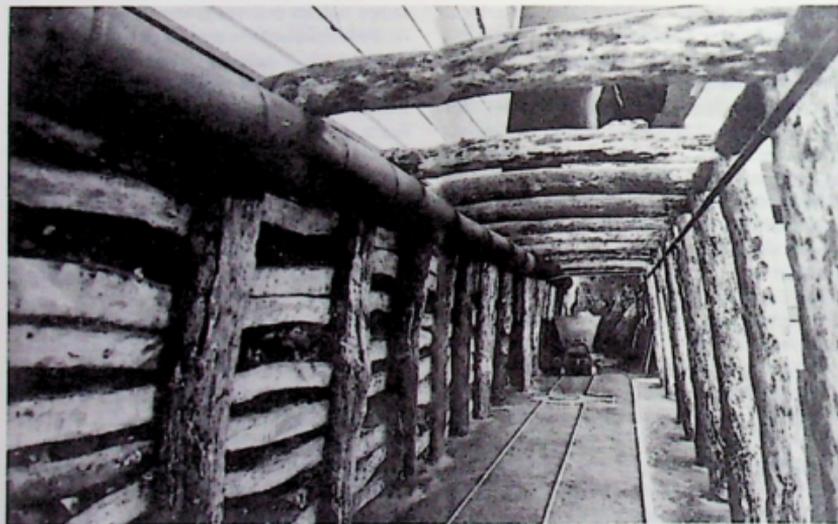
Talvolta alla Balma salivano anche il mulo di Giovanni Costa con altri due dei Barone di Rocca, meglio conosciuti come i «Baronetti» a causa, sembra, della corporatura minuta. Irene Costa ricorda che il padre la portava con sé nei suoi viaggi, che avevano per meta soprattutto le miniere della Res e del Caplo. All'andata i carichi consistevano in vettovaglie,

attrezzi, carburo; durante il ritorno gli animali erano caricati con il minerale.

Dopo otto mesi di quel duro lavoro Giovanni Costa portò a casa mille lire, con le quali la famiglia poté finalmente comprarsi una mucca, che venne chiamata Palma. Per comprendere il potere d'acquisto che aveva la nostra moneta negli Anni Trenta, basterà dire che l'animale costò trecento lire e che la paga oraria di un caposquadra minatore superava di pochi centesimi le tre lire.

Dal giacimento vennero per alcuni anni prelevati e analizzati campioni di minerale e nel 1938 la Nichello abbandonò le ricerche, perché improduttive. Le beracche e le attrezzature furono vendute a un Albertini di Parone, che provvide a smantellarle e a trasferirle, forse all'alpe Passerina, sulla cresta che scende dalla Res verso la Duggia. Per eseguire il lavoro venne messo in opera un filo a sbalzo.

Oggi alla Balma si possono vedere ancora i resti del cantiere minerario, ormai sommersi dai rovi e dai detriti. Forse questo scritto servirà per ricordare agli escursionisti che lassù



Una galleria mineraria ricostruita in un padiglione della "Mostra Autarchica del Minerale Italiano" (Roma, 1938-39)

e in altri luoghi simili sparsi nella nostra valle lavorarono per anni alcuni uomini, animati dalla speranza in un avvenire migliore. Speranza che si sarebbe infranta il 10 giugno 1940, con l'entrata in guerra dell'Italia.

## Note

<sup>1</sup> Egidio Zanolo ricorda i nomi di alcuni giovani che lavorarono con lui alla ricostruzione della mulattiera: un Menegatti di Varallo, un Marchini di Valmaggia e Vittorio Protto di Crevola.

<sup>2</sup> Uno dei minatori valtellinesi si chiamava Cominelli, mentre Strambo era il cognome di un muratore di Rimella; questi si era sposato con una ragazza di Sabbia, dove abitava e, con gli altri suoi compaesani, lavorò alla Balma solo alla costruzione delle baracche. L'assistente, non sempre presente in cantiere, era un cugino dei Barone.

<sup>3</sup> Vennero effettuati anche assaggi a livelli più bassi, dei quali finora non abbiamo trovato traccia.

Esprimo la mia riconoscenza al sig. Egidio Zanolo e alla sig. Irene Costa; grazie alla loro collaborazione mi è stato possibile ricostruire le vicende del «Permesso di ricerca Castello di Gavala».

## Bibliografia

A. ASCOLI, «I metalli non ferrosi», Milano, probab. 1948.

M. BERTOLANI, «Guida geologico-petrografica della Valsesia, Valsessera, Valle Strona», Varallo, 1974.

A. CAVINATO, «Depositii minerali», Torino, 1952.

F. LOCATELLI, «Appunti valtronesi», Inedito, 1993.

F. LORENZOLA, «Minerali e rocce utili della provincia di Vercelli», Vercelli, 1936.

B. LOTTI, «I depositi dei minerali metalliferi», Roma, 1928.

E. MANNI, «I Campanili della Valsesia», fasc. III, Varallo, 1974.

V. NOVARESE, «Le miniere di nichelito italiane», in «L'Industria Mineraria», dicembre 1935, Faenza, 1936.

A. TARCHI, «Prospettive autarchiche», Firenze, 1941.

G. ZOLLA, «Tre secoli d'opere di ardente amore per Campello», Omegna, 1940. «Permessi e Concessioni vigenti a tutto il 30 giugno 1921», Iglesias, 1922.

«Rivista del Servizio minerario», Roma, 1902.

«Mostra autarchica del minerale italiano», Roma, 1939.

«Quaderni dell'Autarchia in Italia - III - I metalli non ferrosi», Roma, 1938.

Settimanali locali.

*Quando Q. Sella parlò al congresso di Biella del 1882 poté dire con tranquilla coscienza: «... io mi sento irresistibilmente trascinato ad eccitare la gioventù alle più ardite imprese. Ma, perché non abbiasi a perdersi ogni credito in fatto di prudenza, mi sia lecito dire che prima ho fatta l'esperienza sovra qualcuno che mi è molto caro, i miei figli... Nelle montagne si trova il coraggio per sfidare i pericoli; ma vi si impara anche la prudenza e la previdenza per superarli incolumi... Vuolsi saper durare, perdurare, soffrire... Si direbbe che il fatidico excelsior ci sia di guida nelle escursioni, così nel campo intellettuale e morale come nel fisico».*

*Il credo del Fondatore del CAI possa ancora essere il vessillo dei continuatori ed eredi della opera dei pionieri. Questo il significato morale, oltre che alpinistico della prima salita al Monviso; questo il monito che scende a noi, dopo cent'anni, di lassù.*

Giovanni Bertoglio

(CAI - Sezione di Torino)

(da Rivista C.A.I. - Gennaio-Febbraio 1963)

C'E' UNA NUOVA CARTA DI CREDITO  
CHE TRASFORMA IN UN'AUTO TUTTI I TUOI ACQUISTI.

PIÙ DAI.

PIÙ HAI.



LA USI DOVE VUOI E MATURI VELOCEMENTE UN BONUS  
PER LA TUA PROSSIMA FIAT, LANCIA O ALFA ROMEO.

TARGA. LA CARTA DI CREDITO E DI ACCREDITO.

**SANPAOLO**  
ISTITUTO BANCARIO SANPAOLO DI TORINO S.p.A.

**TARGA  
PARTNER**

Alpitour, Lo Stampo,  
Fortis Hotels - Forte Agip,  
Hertz, Luffhansa, Esso.

Per informazioni  
**PRONTOTARGA**  
**06/8540334**

Per questo servizio, presso le Filiali Sanpaolo sono a vostra disposizione Pagine Gialle, Anichini, e ogni altra servizio economico a richiesta.

La Targa la puoi richiedere presso la Filiale Sanpaolo di Vignello Sesia, Via Roma, 2 - Tel. 0163/56181-32488

**FIDA** SIM

**GRUPPO CRT**

*INVESTIRE IL PROPRIO DENARO  
È UNA SCELTA MOLTO PERSONALE.*

*IL GRUPPO FIDA VI OFFRE  
SOLUZIONI MOLTO PERSONALIZZATE.*

**Franco BALADDA - Promotore Finanziario**  
**Viale Varallo, 80 - BORGOSIESA**  
**Tel. 0163 / 23.275**

FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A., iscritta all'Albo di cui all'art. 3, comma 1, della Legge 1/1991, delibera CONSOB n. 7630 del 20/12/1993, ed autorizzata alla sollecitazione del pubblico risparmio.

La FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A. è una società appartenente al Gruppo Bancario Banca CRT S.p.A. (n. 6320.6) - Iscrizione dell'8/6/1992.

# La grotta delle Arenarie

di PAOLO TESTA

Nel febbraio del 1971 alcuni membri del Gruppo Speleologico Biellese C.A.I. vennero accompagnati dai soci del G.A.S.B. (il Gruppo Archeo-Speleologico di Borgosesia) sul Monte Fenera, i quali erano a conoscenza di una grotta, per loro di scarso interesse archeologico.

Appena entrati trovarono uno scivolo di fango e foglie (uguale ad oggi), e dopo pochi metri si presentò una saletta, il tutto in roccia di arenaria (da questo, il nome della grotta).

Per i borgosesiani la grotta finiva lì, ma agli speleo biellesi sorsero dei dubbi.

Ferruccio Cossutta (noto speleologo e Istruttore Nazionale di Speleologia) e Bruno Bellato (entrambi, attuali soci del G.S.Bi. - C.A.I.) studiarono la situazione e con gli altri compagni cominciarono a scavare e spostare sassi.

I loro dubbi diventarono certezze: sotto di loro si apriva un pozzo di 13 metri (chiamato «Borgosesia» in omaggio al G.A.S.B.), trovando subito la dolomia (roccia principale del sistema carsico).

Proseguendo la discesa esplorativa mediante scalette d'alluminio (il discensore e i blocchi non erano ancora stati introdotti) incontrarono delle fessure molto strette, fino ad arrivare ad un ampio pozzo profondo 20 metri chiamato il «Biella», alla base del quale parte il ramo principale.

Poco più avanti trovarono una grande sala alta circa 40 metri soprannominata del «Trono» con uno spettacolare scollamento del soffitto.

Da qui il percorso si sviluppa in una forra, la quale si dirige verso il fondo della cavità.

Questa è chiamata la via «Vecchia» o delle «Fessure».

In una domenica di settembre i biellesi erano affiancati dal borgosesiano Gian Prina Manet, il quale strisciando in un cunicolo perse un prezioso accendino.

Indovinate come chiamarono quel ramo?



La sala del masso incastrato

Il ramo dell'accendino!

Continuando l'esplorazione arrivarono in una grande sala cilindrica di 15 metri di diametro, pavimentata da concrezioni a forma di panettoni.

Le loro luci proiettate in alto si perdevano nel buio più assoluto. Questi verrà chiamato il «Camino Finale».

Le esplorazioni proseguirono fino al 1972, affievolendosi negli anni successivi per motivi vari (esplorazioni in altre grotte, rinnovamento soci), arrivando al 1977, quando il G.S.Bi. - C.A.I. organizza un campo interno della durata di una settimana!

Quindici gli speleologi partecipanti con buoni risultati: durante l'esplorazione, una squadra trovò un grande salone e risalendo trova-

rono uno spiraglio d'aria. Distruggendo sbarcarono all'esterno a circa settanta metri dal primo ingresso!

Questa è la via «Nuova», sicuramente più facile e più corta per raggiungere il fondo.

Altro obiettivo era risalire il Camino Finale. Per vedere dove finiva, i fratelli Milli portarono una pistola lanciafari e un bengala, illuminando fino a sessanta metri di altezza, ma il buio continuava.

Crearono il «regno», una piccola piattaforma la quale permetteva allo speleologo di piantare i chiodi ad un metro l'uno dall'altro. Ma vi erano degli inconvenienti: l'attrezzo ogni tanto si ribaltava (ovviamente lo speleologo era assicurato dal basso con una corda), oltre a saltuarie placche di roccia marcia.

Nonostante questi «inconvenienti» i fratelli Consolandi, M. Ghiglia e F. Guzzetti risalirono quaranta metri di parete.

Nel 1978 tentarono di sondare l'altezza con dei palloncini legati ad una sagola, ma contrastati dall'acqua che scendeva dall'alto li rimandava giù sgonfi.

Nel 1979 organizzarono un altro campo interno, portando un nuovo «regno» modificato (e più sicuro) e alla fine del 1980 la sommità viene raggiunta dopo ottanta metri di dislivello.

Di lì parte un ramo con stupende concrezioni bianche, il quale chiude inesorabilmente.

Questa, in breve, è la storia esplorativa della cavità più grande e famosa del Monte Fenera.

L'ingresso della via «Nuova» si trova a 770 metri s.l.m. ed è chiuso da una botola, la quale serve per far sì che la temperatura interna (9°-10°) e l'umidità (95%-98%), entrambe costanti tutto l'anno, non si abbassino e l'equilibrio non si alteri.

Spesso appena entrati si trovano alcune specie di animalletti caduti involontariamente (o attratti dall'umidità) dentro l'ingresso (salamandre, rane, lumacaioni, ghiri, topolini) destinati, purtroppo, a morire perché incapaci di uscire e di sopravvivere in un ambiente a loro ostico.

La cavità è talmente frequentata che i pochi pipistrelli presenti si rifugiano in luoghi inaccessibili per sfuggire al disturbo arrecato dall'uomo.

Naturalmente, nella grotta, esiste una fauna ipogea, ma si tratta di animalletti microscopici, invisibili ad occhi inesperti.

Subito dopo troviamo il Salone, formato principalmente da crolli, ed in fondo, passando sotto ad una frana ci si immette nel ramo attivo (specialmente quando piove), un meandro principalmente formato da una frattura, successivamente allargata da un notevole apporto idrico.

Molti credono che durante i periodi di pioggia la grotta si allaghi tanto da non uscire più. Non è assolutamente vero! Certo, l'acqua filtra da tutte le parti, formando in alcuni passaggi delle cascatelle, a volte trasportando qualche sasso, ma se si ha esperienza e conoscenza della grotta, questi problemi si evitano tranquillamente.

Arrivati ad un bivio, da una parte si va alla sala degli Strai che tramite un meandro (un po' stretto) porta alla sala del Campo (1977) dove si entra nella via Vecchia passando dalla «Sogliola» (il nome dovrebbe suggerirvi il tipo di passaggio).

Dall'altra parte si prosegue verso il fondo arrivando al pozzo delle Concrezioni, un salto di 15 metri completamente concrezionato. Dalla base parte la forra che s'incontra con quella che arriva dalla via Vecchia, e dopo pochi minuti si arriva al già menzionato Camino Finale, oggi meta di corsi ed escursioni guidate, organizzate dai vari Gruppi Speleologici Piemontesi (e non).

Ma la grotta prosegue tramite una strettoia la quale porta al sifone (che non è un vero sifone, perché l'acqua non tocca il soffitto, ma se fuori piove... è meglio non essere dentro!) lungo una trentina di metri; strisciando nell'acqua, a metà bisogna togliersi il casco e spostare i sassi trasportati dall'acqua, altrimenti non si passa. Usciti, si trova un pozzo di dieci metri e proseguendo nel meandro si arriva al fondo della grotta (-143 metri) dove chiude in fessura.

Oggi la grotta delle Arenarie misura complessivamente più di tremila metri di sviluppo (compresi i rami fossili superiori) e le possibilità di scoprire nuove prosecuzioni sono ridotte al lumicino, anche se lo speleologo in fondo in fondo...

# Costantino Perazzi (1832-1896)

di PAOLO e GIUSEPPE SITZIA

Il 28 ottobre 1896 moriva a Roma, nella sua residenza di via Monserrato, il senatore Costantino Perazzi, uno dei «padri fondatori» del Club Alpino Italiano e l'Assemblea dei Delegati CAI riunitasi a Torino il 20 dicembre di quell'anno ne commemorava ufficialmente la nobile figura, unitamente a quella di Giuseppe Farinetti, con le parole del Vice Presidente Paolo Paolstrino.

Per onorarne il centenario della morte la Sottosezione CAI ed il Centro Studi di Grignasco hanno promosso la pubblicazione di una interessante ed in gran parte inedita raccolta di lettere e scritti alpini del Perazzi (curata da Paolo e Giuseppe Sitzia), di cui riportiamo il testo introduttivo.

*«... E si riparerà... di lui quando sarà inaugurato il monumento che, in Grignasco, gli verrà innalzato dall'affetto degli amici...».*

Così si esprimeva Vincenzo Ricci, primo biografo di Costantino Perazzi, pubblicando, a soli tre anni dalla sua morte, un ritratto affettuoso ed esaltante dell'uomo nella poliedricità delle sue attitudini e della sua personalità; una testimonianza densa di ricordi e di sensazioni vive ed immediate che ne fanno un prezioso punto di partenza per ogni futuro lavoro di approfondimento.

Suonano quasi profetiche quelle parole: ad un secolo di distanza, più che un monumento come il Ricci auspicava, il CAI di Grignasco ha voluto promuovere questa pubblicazione su Perazzi ed il suo rapporto con la montagna per richiamare in vita, sul filo di un epistolario ricco di annotazioni e pervaso di sentimenti discreti, uno dei più nobili Soci fondatori del Club Alpino Italiano.

In verità a Grignasco si riparò di lui già nel 1963, in occasione del 3° Congresso del CAI di Varallo, con la rievocazione di Modesto Mo e nel 1979 per il 25° anniversario di fondazione della Sottosezione grignasche-



Costantino Perazzi

se intitolata alla figlia Lina; ma se ne parla più diffusamente oggi per celebrarne il centenario della morte.

Eminente interprete della politica nazionale come esponente qualificato della Destra storica, geologo competente ed aggiornato, amministratore oculatissimo, stabili con la montagna un rapporto pieno e vitale; vi si accostava con la conoscenza tecnico-scientifica dell'esperto, con la volontà lungimirante di svilupparne le potenzialità economiche e culturali e con il rispetto di chi vi ha scoperto una scuola di vita, di disciplina e di coraggio e vuole renderne partecipi gli altri.

Rappresentare in modo oggettivo e completo tutti gli aspetti del personaggio è problema che impone ricerche più articolate; ma raccoglierne, con una parte del suo epistolario, i tratti umani ancora poco noti è utile per con-

tribuire a modellare quel «monumento» iniziato dal Ricci con la biografia del 1899 e variamente plasmato dai più recenti contributi di Alessandro Aspesi, di Elisa Morelli e di Enzo Barbano e dalle note all'«Epistolario di Quintino Sella» di Guido e Maria Quazza.

Così si è venuto delineando un progetto di ricerca circoscritto al Perazzi «alpinista» e legato alla sua terra, al Perazzi «intimo» ed alle sue radici grignaschesi.

La struttura del libro è perciò caratterizzata da una serie di note biografiche, corredate dalla ricostruzione del suo albero genealogico radicato in Grignasco almeno sino al XVI secolo, e dalla trascrizione integrale di scritti e lettere dal 1871 al 1896. In gran parte inedite, scelte con il criterio di far emergere dalle vive parole del protagonista i tratti umani, la quotidianità della sua vita e la qualità del suo rapporto con la montagna.

L'apparato di note, crescendo via via che nomi e fatti venivano citati anche di sfuggita, è stato concepito per tratteggiare il momento storico che fa da sfondo alle lettere senza appesantirne la freschezza.

Il carattere fondamentale che affiora è quello dell'integrità dell'uomo: politica, problemi amministrativi, interessi culturali e professionali, affetti e passione per la montagna sono intimamente intrecciati fra loro e si rimandano l'uno all'altro di continuo trasmettendo una sensazione di forza e di equilibrio psicologico.

Tutto nella sua esistenza appare gerarchicamente ordinato e fortemente integrato: non v'è traccia di atti e di pensieri estranei al rigore morale che informa la sua vita.

I molteplici accenni ai legami con avvenimenti e personaggi tessono una fitta trama di relazioni i cui nodi sono Quintino Sella ed il figlio Alessandro, gli amici di Varallo Pietro Calderini, cui sono indirizzate la maggior parte delle lettere, e Carlo Regaldi, gli alagnesi Giuseppe Farinetti e Giuseppe («Joppi») Guglielmina ed i dirigenti nazionali e locali del CAI; ma chi leggerà, con attenzione al periodo storico e con conoscenza e pratica di montagna, scoprirà altri riferimenti interessanti a persone, luoghi e fatti dei quali, nonostante l'accenno discreto, si percepisce il peso e l'importanza.

Su tutto aleggia un senso di integrità morale elevato e nobile che si manifesta con equilibrio tanto nei momenti più intimi e familiari quanto nei rapporti con i personaggi grandi e potenti o con i più umili e fedeli montanari.

Obbiettivo e sereno nei suoi racconti, perentorio nei pareri e nei giudizi, sotto la freddezza della prima impressione rivela spesso momenti di umanità e di poesia.

«... Stasera si mette al bello ed io partirò domattina per le montagne...» scrive Perazzi: una frase ovvia per chi ha pratica di escursioni alpine, ma in cui si intuisce il riflesso di sentimenti e di sensazioni più profonde della mera constatazione meteorologica.

Si avverte lo stato d'animo di chi, lasciate le cure e le insidie della politica e dell'amministrazione pubblica, volge lo sguardo in alto in paziente ma fervida attesa di un domani migliore che cercherà lassù fra ghiacciai e vette, per cammini impervi con i quali si cimenterà passo dopo passo con i fidati compagni di avventura. «La politica non mi è piaciuta mai ma ora, dopo la morte del nostro grande maestro Quintino Sella, essa non può avere per me alcuna attrattiva. Invece nell'alpinismo ogni dì il mio animo si solleva, si ritempra e trova un nuovo conforto».

Il carattere schivo, di poche parole, essenziale, concreto e un po' melanconico, che traspare tanto nelle manifestazioni pubbliche quanto nelle sue lettere private è uno dei tratti più evidenti della sua personalità, così come il senso della famiglia e dell'amicizia.

Quella «... malinconia, cui forse sei per temperamento un po' propenso...», come gli scriveva Quintino Sella in occasione della morte della madre, fu in parte attenuata dalla nascita della figlia Lina che le sarà subito compagna di escursioni sin dall'età di tre anni e che egli seguirà con amore, apprensione ed ammirazione, cogliendone ogni reazione che potesse favorire altri fanciulli nella pratica alpina e dedicando a questo tema alcuni scritti e lettere.

Costantino Perazzi fu al centro delle più importanti azioni promozionali a favore della montagna: dai primi contatti con l'«Alpine Club» di Londra, su invito di Sella, per la costituzione in Italia di un'analoga iniziativa, al-

la ricognizione attenta e competente degli itinerari tra il Monte Rosa, il Cervino, il Monte Bianco e il Gran Paradiso; dalla progettazione, erezione e collaudo dei più importanti rifugi d'alta quota (le capanne Quintino Sella, Gnifetti, Margherita ed Eugenio Sella), alla organizzazione della professione di guida alpina; dall'opera di persuasione sui suoi colleghi di politica, come il ministro Sonnino, per far loro sperimentare il senso ed i valori della vita in montagna, alla promozione dell'alpinismo presso i giovani.

Anche nel rapporto privilegiato con la famiglia reale, di cui fu uomo di fiducia, Perazzi seppe indirizzare la sua esperienza e la sua autorevole influenza a favore della terra che amava: fu riferimento costante per Margherita di Savoia, di cui è nota la passione per la montagna, che accompagnò nella visita alla Valsesia del 1892 e che accolse, l'anno successivo, sulla cima del Monte Rosa in occasione dell'inaugurazione della capanna a lei intitolata.

Anche Gressoney gli deve riconoscenza per l'opera svolta a favore della sua promozione turistica ed in particolare per il suo interessamento alla realizzazione della residenza estiva della regina già legata al luogo dai vincoli di amicizia con il barone Peccoz.

Questo nucleo di lettere è solo un primo passo verso la possibile ricostruzione di un epistolario molto più vasto.

Si tratta di 72 documenti, provenienti dagli archivi di Varallo, Biella e Grignasco, scelti per i riferimenti alla montagna; ma il Centro Studi di Grignasco ha già acquisito dalle stesse fonti circa 300 altre lettere di Perazzi, comprese quelle esistenti all'Archivio di Stato di Novara, ed un buon numero di scritti dei suoi familiari o a lui indirizzati.

L'impegno futuro è quello di completare l'opera di documentazione con le carte di Bologna (Biblioteca dell'Archiginnasio - Fondo Minghetti) ed il più rilevante fondo esistente a Roma, depositato presso il Museo Centrale del Risorgimento dopo la morte di Lina Perazzi.

Sarà allora possibile anche verificare, attraverso riscontri incrociati con gli atti del Consiglio Provinciale di Novara e delle deli-

bere comunali di Grignasco, quale influenza egli abbia esercitato in Valsesia ed in paese, di quale credito popolare godesse e la sua posizione sullo sfondo della progressiva affermazione del Socialismo alla fine del XIX secolo.

Il ritratto del personaggio ne risulterà precisato in termini più realistici e, certamente, ancora più vivi ed interessanti.

I doverosi ringraziamenti vanno innanzitutto alla Sottosezione CAI ed al Centro Studi di Grignasco ed ai relativi presidenti Franco Giuliani e Pier Lorenzo Arpino che hanno promosso l'iniziativa, agli enti che l'hanno sostenuta e resa concreta ed ai responsabili degli archivi consultati che ci hanno offerto la loro completa disponibilità nel corso della ricerca: Teresio Gamaccio per la Fondazione Sella, Elisa Farinetti e Michela Cometti per la Biblioteca Farinone-Centa e la Società d'Incoraggiamento di Varallo, Mario Soster presidente del CAI di Varallo e Giovanni Silengo per l'Archivio di Stato di Novara.

Uno speciale senso di riconoscenza va a quanti a livello locale ci hanno aiutato sia nella ricerca che nella fase di realizzazione: in particolare agli amici Franco Erbetta che ha svolto un prezioso e discreto lavoro di indagine, di contatti e di sostegno entusiasta, Piero Forte per i consigli e la collaborazione in fase di impostazione grafica e di stampa ed Elio Giordani, cui si deve il merito di aver recuperato le carte di Grignasco e che non vedrà qui del tutto realizzata la sua idea di un profilo completo di Costantino Perazzi, per il quale occorreranno ricerche più estese ed approfondite.

Infine una parola per Teresio Valsesia che ha cortesemente accolto l'invito di presentare questo lavoro.

Capita nella vita che un'amicizia profonda nasca, casualmente, in gioventù e che, apparentemente, se ne perdano poi le tracce; ma capita anche che se ne possa ritrovare il filo a molti anni di distanza.

Vista con gli occhi di oggi, quella amicizia stretta più di trent'anni fa proprio alla capanna Eugenio Sella appare come segno premonitore se ci ritroviamo ora insieme a ricordare Costantino Perazzi.

# L'angelo in elicottero è uno dei nostri

di PIERANGELO CARRARA

Un angelo in elicottero. Per Paolo Simone, comandante della squadriglia Sar di Linate dell'Aeronautica Militare Italiana, non si può trovare altra definizione. Ai comandi del suo elicottero AB212 è stato protagonista più volte di difficili operazioni di salvataggio in montagna. Molto conosciuto in Valsesia, il giovane ufficiale sottolinea sempre con orgoglio la sua appartenenza alla sottosezione di Aiagna del Club Alpino Italiano e il CAI di Varallo è sicuramente altrettanto orgoglioso di annoverarlo tra le sue fila.

Nei mesi scorsi Paolo Simone è stato protagonista di un episodio che lo ha portato alla ribalta della cronaca nazionale. Di lui hanno parlato i quotidiani nazionali e le riviste specializzate del settore gli hanno dedicato ampio spazio rimarcandone le doti di pilota e un suo impareggiabile, quanto necessario, sangue freddo.

Il fatto risale al 19 gennaio scorso, quando il Corpo nazionale del soccorso alpino dell'Emilia Romagna riceve una pressante richiesta di aiuto: sul Corno alle Scale, lungo l'Appennino Tosco-Emiliano, un giovane escursionista di Montelupo Fiorentino, Carlo Poddi è scivolato su di un ghiacciaio compiendo un volo di 400 metri. La compagna di cordata, l'inglese Melanie Roberts, riesce invece a scendere a valle e a dare l'allarme.

Dal centro di soccorso di Monte Venda, la chiamata viene girata al Sar di Linate e immediatamente l'AB212 si alza in volo con ai comandi Paolo Simone. L'equipaggio del velivolo è completato dal tenente colonnello Nones (capo ufficio sicurezza volo), dal maresciallo Martino e dal sergente maggiore Petracchi.

Nonostante le pessime condizioni atmosferiche (su tutta la Pianura Padana grava la solita fitta nebbia) affidandosi al volo strumentale, il biturbina si dirige verso la località di Pavullo, dove ci sono in attesa un medico rianimatore e un operatore del soccorso alpino. Nel frattempo una squadra del soccorso alpino di Bologna raggiunge al Corno alle Scale



Il cap. Simone ascolta le esperienze di Renzino Cosson responsabile regionale delle guide alpine

il ferito, le cui condizioni appaiono fin dall'inizio molto gravi, tant'è che è necessario eseguire sul posto una tracheotomia. Il delicato intervento è affidato al dottor Michele Finetti, medico della locale stazione sciistica. Perfettamente riuscita l'operazione, rimane però l'urgente necessità di trasportare lo sfortunato alpinista nel più vicino ospedale.

E qui entra in scena Paolo Simone. Giunto sul luogo dell'incidente, il pilota, nonostante la visibilità sia sempre più limitata e i forti venti in quota, dimostrando una padronanza assoluta dei comandi, un'abilità fuori dal comune, riesce a sbarcare in rapida sequenza nello stretto canalone, con una calata di verricello di 40 metri, il medico rianimatore, la barella specialistica e il secondo operatore.

Conclusa la prima fase, l'elicottero si allontana. Terminato l'intervento medico, il velivolo ritorna sul canalone per iniziare le difficili operazioni di recupero. Anche in questa occasione, grazie all'esperienza e alla bravura del pilota, il tutto si svolge nel migliore dei modi e alle 12.20, due ore e dieci minuti dopo la prima chiamata, il ferito è ricoverato presso il CTO di Firenze per le prime cure.

La cronaca del difficile salvataggio è ampiamente descritta nel numero di marzo di Jp4 Aeronautica dove l'innata abilità dell'ufficiale valesiano trova un giusto risalto.

La stessa rivista, qualche mese prima (dicembre 1995), si era occupata un'altra volta del Sar Linate, in occasione di una esercitazione svoltasi in alta quota. In questo caso Simone, "passeggero" a bordo di un Lama della Regione Valle d'Aosta è impegnato nel delicato compito di coordinare l'azione. Lasciamo a Paolo Gianvanni (l'autore dell'articolo) il compito di descrivere l'azione:

*«Sembra di essere in ascensore. tale è il riteo di solito del Lama nonostante il peso non indifferente (cinque persone) e la quota e in un baleno siamo nella zona con le nubi che, provenienti dal Bianco, stanno progressivamente chiudendo la gola. Il sole è sparito e al di sopra degli enormi seracchi la visibilità sta deteriorandosi di istante in istante anche perché la nostra traspirazione tende ad appannare i vetri della cabina. Ho perso del tutto il senso delle dimensioni e non capisco a che distanza siamo nel ghiaccio; è una sensazione decisamente spiacevole ma confido che il pilota sappia bene quello che sta facendo. Proprio mentre mi chiedo perché il nostro "autista" si è fatto più prudente, il pattino di sinistra affonda inaspettatamente (per me) nella neve lasciando sul pianoro una traccia che sa di violenza ad una natura che pochi minuti prima era inviolata. Bella dimostrazione! Ma il capitano Simone non è convinto del posto perché si troverebbe ad operare con il muso verso la parete e in caso di emergenza sarebbero guai nel girarsi e buttarsi in picchiata per acquistare velocità. Il pilota del Lama da parte sua tira dritto ed il fatto che abbia sulla testa un solo motore non sembra preoccuparlo minimamente». E più avanti: «L'AB212 scende tra gli spruzzi sollevati dal rotore sul piazzale di Linate. Lo specialista lo guarda e borbotta: "Quelli hanno fegato!". Recupero macchina fotografica uscita indenne dall'avventura e tento la battuta del secolo: "Ma chi la paga l'autostrada". So che non faccio ridere ma non ho altro modo per esprimere la mia ammirazione verso questi uomini».*

È dal luglio 1995 che Simone è il comandante della squadriglia Sar basata sull'aeropor-



Il rifugio Monzino

to milanese. L'attività di soccorso del reparto è molto intensa come dimostrano i dati: nel 1990 169 sortite (140 ore di volo), nel 1991 106 (89), nel 1992 162 (123), nel 1993 144 (127), nel 1994 142 (155). In quest'ultimo anno c'è poi da aggiungere l'apporto dato in occasione delle alluvioni che colpirono ampie zone del Piemonte, principalmente l'alexandrino e l'astigiano. Nei primi otto mesi dello scorso anno la squadriglia ha effettuato 92 missioni operative, 389 missioni di addestramento, 146 missioni di collegamento e altre 27 missioni di diverso genere per un totale di 654 sortite (840 ore di volo).

Da un punto di vista operativo, gli interventi degli elicotteri di Linate sono guidati dal RCC (Rescue Coordination Center, Centro di Coordinamento Operativo di Regione) di Monte Vende. L'ente è infatti responsabile della pianificazione e gestione di tutti i mezzi aerei impegnati nelle operazioni di soccorso.

Foto tratte da: "JP4 - Mensile di Aeronautica", n. 12, dicembre 1995

AGENZIA TURISTICA



WALSER VIAGGI

e  
**TOURING  
CLUB  
ITALIANO**



«**INSIEME**» per proporvi  
luoghi stupendi dove natura e paesaggi incontaminati  
sono i veri protagonisti...

## LA MADDALENA

11/18 SETTEMBRE

*L'isola della  
bellezza selvaggia,  
qui il vento  
profuma di mirto  
ed una  
antica cultura  
di ospitalità  
spesso si trasforma  
in quel senso  
di amicizia  
che la vita moderna  
sembra aver perduto.*



### QUOTE A PARTIRE DA L. 750.000

**comprendie di:** trasferimento all'aeroporto - volo meridiana  
trasferimenti da e per Maddalena - 7 giorni di pensione completa bevande incluse  
escursione naturalistica sull'isola - assicurazioni di legge.

**QUOTA ISCRIZIONE L. 50.000 (esclusi SOCI CAI)**

• PRENOTAZIONI ENTRO 22 LUGLIO •

## Tour YEMEN del Nord 4/11 DICEMBRE

*... Per chi ama un pizzico di avventura in più  
un appuntamento straordinario in un Paese ancora fuori  
dal grande traffico turistico.*

*... UN'ESPERIENZA DA NON PERDERE !!!*

**QUOTE IN DEFINIZIONE**

**WALSER VIAGGI - corso Roma, 44 - VARALLO - Tel. 0163-54095 / 6**

# Una felce esotica nella zona di Sostegno

di G. ROTTI

Il territorio di Sostegno, assai prossimo alla Valsesia si è rivelato, ancora una volta, particolarmente interessante dal punto di vista della flora.

Mi sono già soffermato con brevi appunti a segnalare qualche entità tra le più interessanti riscontrate in questa zona (Notiziario CAI Varallo n. 1 - Giugno 1993 e n. 1 - Giugno 1994), alle quali posso aggiungere anche *Veronica teucrium* e *Anacamptis pyramidalis*, osservate nel corso del 1994.

Voglio ora brevemente soffermarmi su una singolare felce che ho trovato - del tutto inaspettatamente - nel dicembre 1994, in una valletta umida e ombrosa a sud di Sostegno, nei pressi di Asei.

Essa non appartiene alla flora spontanea italiana, né a quella europea. Possiede infatti un areale addirittura in un altro continente: l'Asia Orientale (Giappone, Indocina e Cina).

Il suo nome è *Cyrtomium fortunèi*.<sup>1</sup>

Come si spiega la sua presenza nei pressi di Sostegno? Si può ritenere che la felce sia stata coltivata in passato in un giardino della zona e da lì si siano diffuse le spore che hanno trovato la possibilità di germinazione in ambiente adatto, a loro congeniale.<sup>2</sup>

È ipotizzabile che l'insediamento non sia recentissimo, dato che la colonia è composta da diverse decine di cespi, molti dei quali con fronde di dimensioni abbastanza ragguardevoli.

La colonia è in pieno incremento come lo testimoniano i cespi novelli ed i numerosi individui di ogni età.

Molte sono le fronde fertili, ed in pieno inverno se ne possono trovare alcune ancora in sviluppo, con sori in via di maturazione, ricoperti da un elegantissimo indusio perlaceo (presto caduco).

La felce sopporta benissimo le temperature invernali, come del resto avviene anche per alcune entità del vicino genere «*Polystichum*», in quanto dotata di lamina abbastanza coriacea e persistente.



Fronda essiccata

## Caratteristiche ambientali.

Della valletta ombrosa nei pressi di Asei, la colonia di *Cyrtomium fortunèi* occupa solo un tratto iniziale di una ventina di metri, nel punto ove passa il confine amministrativo tra la Provincia di Vercelli e la Provincia di Biella.

Sul fondo angusto, caratterizzato da affioramenti di dolomie del Trias, all'altitudine di 320 m circa, sono concentrati una ventina di cespi medi e grandi e diverse decine di piccoli cespi. Molte sono le fronde novelle che hanno preso possesso delle fessure delle rocce calcaree.

Proprio in corrispondenza del tratto interessato dalla felce riaffiora l'acqua del piccolo rio che, più in là, si immette nel Riale Rovasanela.

Tra le entità presenti in questa valletta ho

notato: *Helleborus viridis* s.l., *Hepatica nobilis*, *Geranium nodosum*, *Ruscus aculeatus*, *Acer campestre*, *Fraxinus excelsior*, *Mercurialis perennis*, *Oxalis acetosella*, *Euonymus europaeus*, *Asplenium trichomanes* ssp. *quadri- valens*, *Salvia glutinosa*, *Ligustrum vulgare*, *Crataegus monogyna*, *Athyrium filix-femina*, *Dryopteris filix-mas*, *Dryopteris affinis* ssp. *affinis*, *Dryopteris affinis* ssp. *borreri*, *Dryopteris carthusiana*, *Polystichum aculeatum*, *Epidendrum alpinum*, *Viola alba*, *Primula vulgaris*, *Taxus baccata*, *Ilex aquifolium*, *Ornithogalum pyrenaicum*, *Buxus sempervirens*, *Melittis melissophyllum*, *Polygonatum multiflorum*, *Tamus communis*, *Pulmonaria officinalis*, *Duchesnea indica*, *Solanum dulcamara*.

Ad esse si aggiunge un discreto numero di briofite (specialmente muschi) che ricoprono larghi tratti delle rocce calcaree su cui, o alla cui base, è insediata la felce.

#### Osservazioni sui reperti di Sostegno

La forma complessiva della fronda e più in particolare delle pinne, che sono notevolmen-

te allungate e con apice lungamente attenuato e caratteristicamente falcato, la presenza sul margine delle pinne di minuti dentelli, disposti irregolarmente e rivolti in avanti (essi sono più profondi e più acuminati in corrispondenza dell'apice della pinna), la lunghezza del peduncolo che è piuttosto contenuta in rapporto alla lunghezza complessiva della fronda (circa 1/4), la disposizione dei sori (più abbondanti verso il margine della pinna) e la colorazione uniforme dell'indusio, corrispondono a quanto riportato in letteratura per *Cyrtomium fortunèi*.<sup>3</sup>

Da quanto ho potuto osservare le fronde maggiori hanno una lunghezza complessiva di 80-90 (100) cm e sono provviste di 14-15 paia di pinne laterali, tra loro piuttosto distanziate. Le pinne hanno una lunghezza variabile da 9 a 13 cm. Nelle fronde giovani il numero delle pinne laterali è assai minore (da 5 a 9 paia) ma le loro dimensioni sono comunque notevoli e si presentano tra loro assai ravvicinate.

I peduncoli sono provvisti di fitte squame bruno scure, facilmente staccabili. Le squame



Giovani fronde di *C. fortunèi*

sono particolarmente grandi verso la base del peduncolo, raggiungendo i 13-15 mm di lunghezza ed i 5-7 mm di larghezza.

### Una segnalazione per l'Ossola

Un paio di mesi prima del ritrovamento di Asei, nell'ottobre 1994, avevo già avuto la ventura di incontrare questa felce, dalla forma inusuale, in Val d'Ossola, in territorio di Cuzzago, a nord dell'Alpe Sciorina, entro il ripido e stretto valloncetto del Rio del Teu, scavato sulla sinistra orografica della valle del Rio Crot.

La zona è piuttosto appartata e situata ad una certa distanza dai centri abitati più vicini (circa 1,5 km da Cuzzago e circa 2 km da Premosello Chiovenda).

I cespi visti in questa località, all'altitudine di 565 m, erano soltanto due con fronde di modeste dimensioni (lamine di circa 30 cm) provviste però di lunghi peduncoli (pari o leggermente superiori a quella della lamina). La lunghezza anomala dei peduncoli era sicuramente da attribuire alle condizioni di crescita piuttosto critiche.

Particolarmente interessante il coreggio floristico riscontrato in questa località, su substrato costituito da rocce ultrafemiche. In un tratto di questo valloncetto, compreso fra le quote 540 e 670 m ho rinvenuto, tra l'altro:

*Pteris cretica* (1 cespo), *Asparagus tenuifolius*, *Tamus communis*, *Celtis australis*, *Taxus baccata*, *Osmunda regalis*, *Adiantum capillus-veneris*, *Coyncia* (= *Rhynchosinapis*) *cheiranthos* ssp. *montana*, *Silene saxifraga*, *Cyclamen purpurascens*, *Melittis melissophyllum*, *Berberis vulgaris*, *Cornus mas*, *Ilex aquifolium*, *Ficus carica* s.l.

### Notizie bibliografiche

Le notizie bibliografiche sulla presenza delle due entità in Italia e nei Paesi vicini (in particolare Svizzera e Francia) sono piuttosto recenti.

PIGNATTI S. (1982) cita *Cyrtomium fortunèi* per la località di Cannobio (Piemonte) e per il Monte di Ragogna (Friuli) mentre REICHSTEIN T. (in HÉGLI, 1984) la cita per Brissago e per i dintorni di Locarno (Canton Ticino).

PIGNATTI E., PIGNATTI S. & POLDINI L. (1983) precisano meglio le località friulane. *Cyrtomium fortunèi* è presente, oltre che sul Monte di Ragogna (a nord-ovest di Udine), vicino a Polcenigo, al piede delle prealpi carniche e nelle vicinanze del villaggio Forgaria.

Vanno poi aggiunti i ritrovamenti più recenti: a Pombia (Piemonte) (ABBÀ G., 1988 e 1991), a Lugano-città (PERONI A. & PERONI G., 1994), a Orta S. Giulio (Piemonte) (rinvenuta su indicazione di MONTICONE A. di Ghemme, come indicato in ABBÀ, 1991), a Pallanza, sempre in Piemonte (osservata da BANFI E. di Milano, come indicato in PERONI A. & PERONI G., 1994), nel vicentino, presso Torrelvelvicino (CURTI L. & SCORTEGAGNA S., 1993), nei pressi di Sondrio (Trentino Alto Adige) (osservata da TESTI F., come indicato in PROSSER F., 1994).

Le due nuove località piemontesi - ed in particolare quella a S di Sostegno - vengono pertanto a localizzarsi come le più occidentali tra quelle fin qui note per il Piemonte ed il Canton Ticino.

La prima segnalazione per l'Italia di *Cyrtomium falcatum* (a parte le già ricordate indicazioni di FIORI A. (1943) che andrebbero comunque verificate) è recentissima ed è invece dovuta a BONAFEDE F., FERRARI C. & VIGARANI A. (1993), i quali la indicano per una località nei pressi del paese di Bisana, in Emilia-Romagna (comune di Galliera, prov. di Bologna).

Da riferirsi a *Cyrtomium falcatum* è anche l'indicazione per il retroterra di Nizza (BADRE F. & DESCHATRES R., 1979). Questa entità è indicata inoltre per la Francia, la Gran Bretagna, l'Irlanda, il Belgio, l'Olanda (DERICK L.N., JERMEY A.C. & PAUL A.M., 1987) e per il Portogallo (JALAS, J. & SUOMINEN, J. 1972).

### Bibliografia

ABBÀ G., 1988 - Contributo alla conoscenza della flora del settore insubrico del Lago Maggiore. *Boll. Mus. Reg. Sci. Nat.*, Torino, 6 (1): 15-58.

ABBA G., 1991 - La diffusione di alcune specie spontanee ed avventizie per la flora del Piemonte. *Boll. Mus. Reg. Sci. Nat.*, Torino, 9 (1): 177-189.

BADRÉ F. & DESCHATRES R., 1979 - Les Ptéridophytes de la France, liste commentée des espèces. Taxinomie, cytologie, écologie et répartition générale. *Candollea*, 34: 379-457.

BONAFEDE F., FERRARI C., VIGARANI A. 1993 - *Cyrtomium falcatum*, new to the Italian flora. *Flora Mediterranea*, 3: 262-264.

CURTI L. & SCORTEGAGNA S., 1993 - Nuove segnalazioni floristiche vicentine. *Boll. Mus. civ. St. Nat. Verona*, 17 (1990): 517-524.

DERRICK L.N., JERMEY A.C. & PAUL A.M., 1987 - Checklist of European Pteridophytes. *Sommerfeltia*, 6: I-XX, 1-94.

FERRARINI E., CIAMPOLINI F., PICHI-SERMOLLI R.E.G. & MARCHETTI D., 1986 - Iconografia Polinologica Pteridophytorum Italiae. *Webbia*, Firenze, 40 (1): 1-202.

FIORI A., 1943 - Flora Italica Cryptogama, Pars V. Pteridophyta. Firenze.

GREUTER W., BURDET H.M. & LONG G. (Ed.).

1984 - *Med-Checklist I, Pteridophyta*. OPTIMA, Genève-Berlin.

JALAS J. & SUOMINEN J. 1972 - Pteridophyta. *Atlas Florae Europaeae* 1. Helsinki.

PERONI A., PERONI G. 1994 - Dryopteridaceae nelle prealpi varesine (prov. di Varese) Italia. Pteridophyta 2: il genere *Polystichum* Roth. *Boll. Soc. Tic. Sci. Natur.* (Lugano), 82 (1): 15-28.

PIGNATTI S., 1982 - Flora d'Italia. Vol. 1. Bologna.

PIGNATTI E., PIGNATTI S., POLDINI L. 1983 - *Cyrtomium fortunèi* J. Sm. neu für die italienischen Ostalpen. *Botanica Helvetica*, 93: 313-316.

POLDINI L., 1991 - Atlante corologico delle piante vascolari nella Friuli Venezia Giulia. Inventario floristico regionale. *Reg. Autonoma Friuli Venezia Giulia, direz. reg. delle foreste e dei parchi - Università di Trieste, dipart. di Biol.*, Udine.

PROSSER F., 1994 - Segnalazioni floristiche tridentine. IV. *Ann. Mus. civ. Rovereto*. Vol. 10: 135-170.

REICHSTEIN T., in HEGI G., 1984 - *Illustrierte Flora von Mitteleuropa. Pteridophyta. Bd.1, Teil 1. Berlin-Hamburg*.

## Note

<sup>1</sup> Il genere *Cyrtomium*, al quale la felce è riferibile, è assai prossimo al genere *Polystichum*. Mentre quest'ultimo è rappresentato in Italia da quattro entità, tutte presenti anche in Valsesia, il genere *Cyrtomium* è assai più ricco. Vi appartengono infatti una ventina di entità, che sono distribuite nella fascia tropicale e subtropicale dell'Asia, Africa e America.

Due di queste, *Cyrtomium fortunèi* e *Cyrtomium falcatum*, sono considerate specie «naturalizzate» in qualche rara località dell'Europa Centro-meridionale, fenomeno che risulterebbe essere abbastanza inusuale nell'ambito delle felci esotiche.

Il loro indigenato in territorio italiano risale ad alcuni decenni fa, visto che una «*Dryopteris falcata*» (difficile dire se trattavasi di *C. fortunèi* oppure di *C. falcatum* o di entrambi, dato che a quell'epoca non si faceva ancora distinzione tra le due entità) è segnalata già da FIORI A. (1943) per le mura di Verona oltre che per il Giardino Botanico di Torino e quello di Firenze.

L'inizio della loro relativa diffusione come specie avventizie, si ebbe pertanto a seguito della loro introduzione in giardini o vivai per la coltivazione a scopo commerciale o di studio.

<sup>2</sup> L'abbondante sporificazione e la facile diffusione delle spore ha reso possibile l'installazione in qualche località adatta anche a notevole distanza dai probabili centri di diffusione.

Si tratta, in alcuni casi, di forte umide ed ombrose (come avviene per *Cyrtomium falcatum*, ad esempio, nel retroterra di Nizza) o talvolta di ambienti con alto grado di umidità (come nel caso di Orta S. Giulio e di Lugano-città, località dove è stato rinvenuto *Cyrtomium fortunèi*).

<sup>3</sup> L'altra entità, assai prossima, di cui è nota la presenza anche in Italia - *Cyrtomium falcatum* - si caratterizza invece, oltre che per le fronde un poco più robuste, per la notevole lunghezza del peduncolo in rapporto a quella della lamina (da 1/2 a 2/3 della lamina), per i sorli distribuiti uniformemente su tutta la superficie inferiore delle pinne e per l'indusio che si presenta all'inizio con due tonalità di colore.

# Ancora su *Galium Tendae* Rchb.

di G. ROTTI

Sul Notiziario n. 1 del giugno 1994 avevo annunciato l'esistenza di un areale valsesiano di *Galium tendae*, entità in precedenza nota per un limitato settore delle Alpi Liguri e Marittime.

Avevo anche riferito di alcune indicazioni per le Alpi Cozie che però si erano rivelate, dopo un esame di alcuni reperti d'erbario, palesemente erronee (come da comunicazione verbale di MARTINI di Genova).

Sono in grado ora di integrare i dati relativi alla distribuzione di questa rara entità, con l'indicazione di una nuova stazione localizzata proprio sulle Alpi Cozie - in Val Germanasca - circa 150 km a sud-ovest della Valsesia e da 60 a 80 km a nord dell'areale classico, più meridionale.

Se è lecito ipotizzare l'esistenza di un nuovo areale in questo settore, non è per il momento possibile supporre l'estensione, che solo ricerche ulteriori potranno definire.

Notizie sintetiche sulla nuova stazione di *Galium tendae* Rchb.:

**Località:** in territorio di Prali (Val Germanasca): rocce del fianco Sud della dorsale tra il Cappello d'Envie (m 2618) e la quota 2798 posta a nord-ovest della Punta Ciancia (Carta I.G.M. 1: 25.000, foglio 67 IV S.E. PUNTA CIANCIA e foglio 67 IV S.O. PRALI).

**Data:** 21.8.1995.

**Altitudine:** tra 2385 e 2615 m.

**Esposizione:** sud e sud-ovest.

**Substrato:** sulla base della Carta Geologica d'Italia 1: 100.000, foglio 67 PINEROLO, la zona è interessata, in via principale, da micascisti e gneiss minuti («Petriassico - Serie del massiccio Dora - Val

Maira»), ai quali sono intercalati alcuni affioramenti di prasiniti e anfiboliti, oltre che di calcari cristallini e cipollini.

**Consistenza:** ho individuato alcune colonie su altrettante pareti rocciose o affioramenti rocciosi disseminati in una zona di circa mezzo chilometro quadrato, ed in particolare: sulle rocce della dorsale che divide il bacino dei «Tredici Laghi» dal bacino del Lago d'Envie, a m 2435 e a m 2615; sulle rocce poco sotto il Lago Ramella, a m 2605; su alcune rocce, a m 2385, poste a lato del sentiero che provenendo dal Lago dell'Uomo corre verso ovest, aggirando il Cappello d'Envie.

**Specie compagne:** *Dianthus neglectus*, *Androsace vandellii*, *Centaurea nervosa*, *Veronica allionii*, *Sedum anacampseros*, *Draba siliquosa*, *Douglasia vitaliana*, *Saxifraga retusa*, *Silene exscapa*, *Primula pedemontana*, *Oreochloa eslerioides*.

Nelle vicinanze anche: *Phyteuma hemisphaericum*, *Senecio incanus* ssp. *incanus*, *Achillea erba-rotta*, *Polygonum alpinum*, *Festuca paniculata*.

Rispetto al corteggio floristico che accompagna *Galium tendae* in Valsesia, mancano nella stazione di Val Germanasca, tra l'altro, *Potentilla grammopetala* e *Phyteuma* gruppo *humile/hedraianthifolium*.

Per contro, figurano qui alcune entità che - verso nord - pervengono fino alle Alpi Cozie o, al massimo, fino alle Alpi Graie e mancano da noi: *Campanula elatines*, *Veronica allionii*, *Dianthus neglectus*.

# Attività delle Commissioni 1995

## **COMMISSIONE ALPINISMO**

**Presidente:** ALBERTO ZUCCHETTI

La Scuola di Alpinismo comprende un organico di 16 Istruttori e 8 Osservatori.

Con la direzione tenuta da parte del Presidente del Corso, Piero Gilodi, abbiamo svolto il 26° Corso di Alpinismo al quale hanno partecipato 14 allievi.

Come tutti i corsi precedenti anche questo è stato diviso in lezioni teoriche e pratiche.

Le lezioni teoriche tenute i venerdì sera nella sede del CAI Varallo Sesia comprendevano nozioni sulla preparazione di una salita, prove e tenuta dei vari materiali d'alpinismo, meteorologia, topografia ed orientamento e storia dell'alpinismo.

Le lezioni pratiche si dividono in lezioni su roccia, ghiaccio e misto; si sono svolte sul Monte Rosa e al Monte Bianco per quanto riguarda il ghiaccio ed il misto, mentre per le lezioni su roccia siamo andati ad Albenga ed in Val d'Aosta ad Arnad.

Durante il 1995 abbiamo ripristinato la chiodatura di alcune vie delle palestre di roccia della zona.

Va inoltre segnalata la partecipazione da parte di alcuni istruttori della Scuola a spedizioni extraeuropee: Martino Moretti in Perù dove è riuscito a salire in vetta all'Alpamayo per la Via dei Ragni di Lecco.

Gilodi, Grober e Zucchetti in Patagonia dove però il tempo non è stato clemente e quindi non sono riusciti a portare a termine la salita del Cerro Torre e del Fitz Roy.

## **COMMISSIONE SCI-ALPINISMO**

**Presidente:** RENZO TOSI

La Scuola di Sci-Alpinismo del CAI di Varallo Sesia comprende un organico di 2 Istruttori Nazionali, 8 Istruttori Regionali, 1 Aspirante Guida Alpina, 10 Aiuto Istruttori e 4 Osservatori.

Con la direzione tenuta da parte del Direttore del Corso, Walter Riolo, si è svolto il 24° Corso di Sci-Alpinismo con la partecipazione di 17 allievi, nel periodo compreso dal 3 febbraio al 21 maggio 1995, suddiviso in lezioni teoriche, tenute il venerdì sera nella sede del CAI di Varallo Sesia, con nozioni di neve e valanghe, orientamento, topografia, pronto soccorso.

Le lezioni pratiche si sono svolte in località valesiane, al Sempione, in Valle Formazza e in Valle d'Aosta.

Durante le gite sci-alpinistiche si sono messi in pratica gli insegnamenti teorici con le opportune esercitazioni.

## **COMMISSIONE EXTRAEUROPEA**

**Presidente:** MARTINO MORETTI

Un altro anno se n'è andato, il 1995, un anno certamente da ricordare per la nostra Commissione; come d'abitudine ormai negli ultimi tempi, anche in questo ultimo periodo l'attività da parte di alcuni Soci è stata molto intensa.

I risultati sono stati un po' alterni e alcune spedizioni importanti di cui facevano parte nostri alpinisti non hanno raggiunto l'obiettivo prefissato; bisogna anche dire però che le cause sono

state le persistenti cattive condizioni atmosferiche e comunque le esperienze fatte dai nostri alpinisti sono state sempre molto positive.

Ecco l'attività Extraeuropea svoltasi nel 1995.

- Nel mese di febbraio, Martino Moretti alla guida di un numeroso gruppo di alpinisti è salito sul monte Kilimangiaro, 5895 m, la più alta vetta del continente Africano.

- Ad aprile è partita una importante spedizione alpinistica con obiettivo il Kanchenjunga, 8535 m, nell'Himalaya del Nepal; del gruppo di alpinisti facevano parte Silvio Mondinelli (Gnaro). Il forte Finanziere di Alagna sale con la cordata di punta fino a circa 8000 m, ma a causa di una bufera di neve improvvisa deve desistere e scendere con i compagni. Peccato, sarebbe stato il suo terzo 8000.

- A giugno ha preso avvio la spedizione Perù '95, composta da un gruppetto di Soci della nostra Sezione; come obiettivo un trekking in quota e la salita alla Via Ferrari alla parete Sud-ovest del Nevado-Alpamayo, 5950 m.

Il 24 giugno dopo aver posto due campi, uno a 5950 m, il secondo a 5500 m, Donato Risoletti e Martino Moretti raggiungono la vetta.

- Nel mese di novembre e dicembre si è svolta la spedizione alpinistica Patagonia '95, ancora una spedizione su queste magnifiche montagne, dopo quelle svoltesi negli anni precedenti e ancora purtroppo un fallimento, anche quest'anno a causa delle pessime condizioni atmosferiche, a detta di qualcuno anche peggiori del solito. I gruppi molto «agguerriti» erano due, nel primo più numeroso con meta il Fitz Roy c'erano i finanzieri Roldano Sperandio e Paolo Della Valentina, oltre a Paolo Paglino, Piero Gilodi, Alberto Zucchetti e Alberto Zanada. Nel secondo, con meta il Cerro Torre, Walter Grober e Fulvio Child.

Su tutte e due le montagne sono stati operati tentativi, purtroppo senza esito.

- Infine, nel periodo natalizio, Flavio Facchinetti da solo è salito sull'Aconcagua, 6959 m, la montagna più alta del continente Americano.

## **COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE**

**Presidente: GABRIELLA PATRIARCA**

L'anno 1995 si riassume in un quadro di realizzazione di progetti, di iniziative, pennellate nell'anno 1994.

Una cornice di concreta, viva, coinvolgente, sentita partecipazione, collaborazione di Giovani, di Accompagnatori, di Commissioni Sezionali, di Gruppi di Alpinismo Giovanile LPV, di Enti pubblici, privati, di amici...

Una tavolozza di energie, di dinamismo, di colori speciali, dalla tonalità base offerta da un'accurata, preparata attività promozionale di Alpinismo Giovanile, ad attivi, compatti colori di nuove aperture, di costruttivi impegni, di mirate finalità, di obiettivi comuni, con incerte tenui sfumature di sensibilità ed anche di spente, passive deludenti macchie.

Un tripudio di colori il 1° ottobre, anniversario di 25 anni di vita dell'Alpinismo Giovanile nel CAI di Varallo, 25 anni di positive esperienze raccolte in un numero unico «25 ANNI DI ALPINISMO GIOVANILE IN VALSESIA», meritevole espressione degli Accompagnatori!

25 anni ricordati con fotografie di ieri, di oggi, con significative parole dettate dal profondo dell'animo da figure ricche di umanità, con momenti di dovuto raccoglimento nella celebrazione della S. Messa, con gioiosa, semplice, spontanea vivacità manifestata dai Giovani e dall'«assente» presenza di padre Giovanni Gallino.

Un cammininsieme con il CAMMINITALIA, un emozionante tricolore, dal bianco «giovanе» benvenuto dato nella nostra verde Valsesia, all'espansiva amicizia, rosso solidale calore umano! 31 luglio, data storica, un'eccezionale escursione, avvenimento per i nostri Giovani ed Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del CAI di Varallo!

L'appuntamento annuale con l'iniziativa della Fondazione A. Daverio è datato 17 giugno a Gressoney St. Jean: primi, timidi approcci dell'Alpinismo Giovanile per i verdi boccioli, GIOVANI DELL'ALTA VALSESIA che, guidati da preparati Accompagnatori hanno arricchito, approfondito conoscenze, realtà diverse e scoperto l'Alpinismo Giovanile!

Un armonioso pout-pourri di ottimi, interessanti scambi di attività di Alpinismo Giovanile con i Gruppi di Alpinismo Giovanile LPV delle Sezioni di Mosso S. Maria, di Vercelli, di Verbania, di Intra, di Chiavari, di Chivasso, di Venasca, di Saluzzo, di Bra, di Cuognè, di Orbassano... per una promettente operosa continuità!

Con opportuni ritocchi, lo sbiadito Corso di Formazione Sezionale per Aiuto Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, il 30 giugno / 1 luglio è stato terminato; 14 i nuovi Aiuto Accompagnatori, da aggiungere altri 3 Aiuto Accompagnatori di AG nostri iscritti, nominati dalla Sezione CAI Mosso S. Maria. Ammirabile la volontaria, ponderata scelta nel cammino dell'Alpinismo Giovanile!

Da sottolineare il meritevole impegno e la dedizione degli Accompagnatori per l'intensa attività di Alpinismo Giovanile svolta nei relativi gruppi di AG, nonostante le effusioni grigie «bagnate» del tempo!

10 dicembre: un arcobaleno di colori, di conoscenze, di amicizie, di progetti, di valutazioni per tutti gli Accompagnatori della Commissione AG sezionale, un'eccezionale escursione al «Parco Arcobaleno» ed alla «Birola»... graditi, apprezzati appuntamenti!

A livello di Commissione AG - LPV notevoli gli incarichi del nostro delegato, concretizzati in attività istituzionale, di formazione del Corso Intersezionale per la Formazione di Aiuto Accompagnatori di AG del CAI Mosso S. Maria; ultimazione del nostro Corso Sezionale per Aiuto Accompagnatori di AG.

Riunioni, incontri di Commissione LPV, con OTC ed altri OTP di AG (Organo Tecnico Centrale - Organo Tecnico Periferico), con Sezioni CAI di Biella, Valsessera, Trivero, di Chivasso; con l'Ente Parco Naturale del Monte Fenera e Gruppi GASB e GSV per programmazione Raduno degli Accompagnatori di AG LPV 1996; ... in funzione del raggiungimento degli obiettivi di applicazione e divulgazione del Progetto Educativo dell'Alpinismo Giovanile!

## ESCAI GRIGNASCO

«Una finestra sul CAI»: questa è la proposta «escursionistica» 1995 che la Commissione Alpinismo Giovanile ESCAI di Grignasco ha presentato ai giovani della Scuola Media «Giovanni XXIII»; un invito «nuovo» all'Alpinismo Giovanile, un calendario di uscite particolarmente diverso, ed insieme ai giovani (vecchi) affezionati (n° 65 gli iscritti) si è iniziato il cammino:

1ª uscita - domenica 26 marzo a Carcoforo (Val Sermenza) con sci di fondo escursionistico, una forma di escursione invernale. Il modo più antico per andare sulla neve, il mezzo migliore per scivolare da protagonista nel cuore incantato della Natura. In una conca pittoresca, con stupendo sole primaverile, nel comune più alto della Valsesia, il giovane ha sperimentato i primi suggerimenti di SCI VO LA TE ... grazie alla paziente disponibilità data dallo Sci Club di Carcoforo e dall'esperienza diretta... un domani il giovane potrà così perfezionarsi nelle apposite scuole di formazione del CAI.

2ª uscita - domenica 23 aprile - Grotte del Parco Naturale del Monte Fenera, in profondità, nel misterioso mondo delle grotte, speleologia, alpinismo all'ingiù, nel cuore della terra, dove pure esiste una vita ed offre spettacoli di straordinario appagamento estetico, scientifico e tecnico.

Emozionante è stato per il giovane usare lo specifico casco e spegnere ogni forma di illuminazione nella grotta «Buco della Bondaccia», maneggiare moschettoni, imbragatura... Ottima la collaborazione, la guida dei gruppi GSV, GASB, Direttore e Guardiaparco del Monte Fenera che hanno arricchito il giovane di notizie, curiosità, conoscenze sulla geologia, archeologia, speleologia, flora, fauna della zona.

Opportunità di Corsi di Speleologia... se il giovane...

- Domenica 26 novembre - Escursione Grotte Parco Naturale Monte Fenera. Riproposta per la notevole richiesta, ma annullata per le abbondanti piogge.

3ª uscita - 28 maggio - Cerales/Camandona - Bocchetto Sessera (Valsesera). Montagna e cultura. Itinerario etnografico, l'escursione come riscoperta etnografica, con valenza ambientale, naturalistica, culturale.

Con accurata attenzione del Corpo Forestale di Trivero, il giovane ha percorso l'antica «via dell'alpe» (recentemente rivalorizzata dal DocBi e Ass. Sentiero Italia), ha seguito le «tracce lasciate», la storia, la vita delle popolazioni montane, ben evidenziate da pannelli didascalici o in parte ricostruite. Un tempo si saliva transumando con il cestone sulle spalle, oggi con lo zaino, per un'alternativa, per emozioni...

4ª uscita - 18 giugno - Gressoney La Trinité/Saint Jean (Valle d'Aosta) - Alpenzun - Villaggio Walser / Castel e Giardino Botanico Savoia. Gita fuori valle. Un incontro di realizzazioni ambientali, culturali, architettoniche di ieri, di oggi, che riflettono l'esigenza di salvaguardare e proteggere l'ambiente alpino.

Difesa dell'ambiente naturale: amare, conoscere, rispettare, tutelare la montagna; insieme a preparati, simpaticissimi componenti della CI TAM (Commissione Interregionale Tutela Ambiente Montano), il giovane ha scoperto valide realtà!

5ª uscita - 14-15-16 luglio - Alpe Stofful Inf. - Segnaletica e Sentieri. Un intersecarsi di emozioni, di esperienze... di pernottamento alla Baita «Grignasco», di sensibilizzazione sull'importanza del recupero di vecchi tracciati e mantenimento di itinerari ancora utilizzati. Doppio recupero di percorsi; recupero e mantenimento non fini a se stessi, ma orientati alla salvaguardia ambientale ed alla conservazione delle radici storiche e culturali delle zone montane.

Con opera meritoria e misconosciuta i volontari del CAI segnalano e rendono agibili i sentieri principali, ed ecco che il giovane con pennelli e vernici hanno rinfrescato la segnaletica fino all'alpe Stofful Superiore.

Da non dimenticare la festosa, viva partecipazione dei giovani alla vendita dei biglietti della lotteria per la tradizionale «Festa della Baita di Grignasco».

6ª uscita - 31 luglio - Valle Vogna - Camminitalia 1995 - Un'insolita proposta escursionistica per i giovani dell'Alpinismo Giovanile.

Dare un «benvenuto» in Valsesia, al Camminitalia!

Dal Colle Valdobbia, Rif. Ospizio Sottile, all'Alpe Larecchio, all'Alpe Tacchiale fino alla fraz. S. Antonio, i giovani hanno camminato a fianco dei «camminatori fissi»! Un'entusiasmante esperienza, ricca di momenti di amicizia, di calore umano, di simpatia, unanimemente vissuti con Teresio Valsesia (principale Camminatore) e la sua équipe, i quali hanno lasciato una profonda impronta del loro passaggio!

Il Camminitalia, un camminarsi insieme di persone che hanno percorso il Sentiero Italia, con 6000 km di sentieri dalla Sardegna, attraverso la Sicilia, lungo la Penisola e l'arco alpino, fino al Friuli — 350 tappe — non solo per riscoprire, per rivivere, per unire, per stimolare, per riproporre... ma per nuove promettenti aperture...

7ª uscita - 1º ottobre - Alpe Pile / Rif. Pastore (Valsesia). 25 anni di Alpinismo Giovanile nel CAI Sezione di Varallo (1970-1995).

Uno speciale Raduno Sezionale dei Giovani della Commissione Alpinismo Giovanile ai piedi del maestoso massiccio del Monte Rosa, per ricordare insieme 25 anni di attività.

Ricchi momenti di vivacità nella «caccia al tesoro», di profonde riflessioni nella celebrazione della S. Messa, di invitate benvenuto con il thè e brioches nonché di appetitosa pastasciutta, di interessanti notizie, di curiose fotografie di ieri, di oggi, di nuove amicizie...

Numerosi i partecipanti a questa manifestazione, in particolare hanno aderito i componenti delle Commissioni Sezionali: Sci-alpinismo, Alpinismo, Montagna Antica Montagna da Salvare, Manifestazioni e Stampa, Biblioteca, Coro Varade, Foto-Cine-Video, Rifugi, Anti Incendi Boschivi, Sentieri e Segnaletica; continuazione del discorso iniziale «Una finestra sul CAI», per una maggior sensibilizzazione del giovane verso altre realtà, attività in ambito CAI.

8ª uscita - 5 novembre - Alpe Stofful Inf. - Baita Grignasco: castagnata. Non solo «castagnata»: calde, profumate, schioppettanti caldarroste gustate in allegra compagnia, ma anche curiosità di scoprire, di conoscere, di provare l'uso della corda e dei nodi.

Un timido primo approccio, preliminare apprendimento di tecnica base, per un futuro nelle Scuole/Corsi di Alpinismo del CAI.

Il giovane si è reso consapevole che arrivare in cima alla Montagna è «una scuola di vita», che esistono regole fondamentali di prudenza, di comportamento: il Codice della Montagna ne è un valido aiuto!

9ª uscita - 23 dicembre - Sede CAI Varallo - Festa di chiusura - Scambio d'Auguri. Con i giovani dell'Alta Valsesia si è festeggiato un anno di attività escursionistica dell'Alpinismo Giovanile, si è ricordato un anno di emozioni, di esperienze, di scoperte, di incontri, di amicizie, di promesse, di... visione di fotografie, di video-riprese. Si è presentato il calendario escursionistico dell'anno 1996 e dopo aver gustato golosi dolci si è brindato al tradizionale «scambio d'auguri» ed un arrivederci nell'anno 1996 per nuove avventure con l'Alpinismo Giovanile!

Da ricordare l'incontro pre-uscita, del sabato pomeriggio, antecedente l'escursione della domenica, presso la Sede CAI Grignasco per un discorso di continuità sulle proposte escursionistiche e per un approfondimento di conoscenza della nostra associazione: «Struttura Organizzativa del CAI».

Non c'è soltanto l'alpinismo «giovanile» con gli scarponi, c'è anche quello parlato!

Da aggiungere che oltre ai vari momenti della gita, canti, giochi, incontro di vetta, fotografia... si è dedicato uno spazio «tutto dolce e festoso» per il giovane, per festeggiare il suo compleanno!

## ESCAI BORGOSIESA

Dopo il periodo di transizione dell'autunno '94, necessario per adeguare il nostro programma dall'anno scolastico all'anno solare, abbiamo ripreso la nostra attività con molta decisione.

L'alpinismo giovanile (ora solo ufficialmente ESCAI, per consuetudine) di Borgosesia è tornato all'attacco nelle Scuole Medie di Borgosesia, ora riunite, di Querona e di Valduggia. La programmazione nei vari istituti è stata effettuata con l'aiuto dei ragazzi, nuovi Aiuto Accompagnatori. Sono state proiettate diapositive di repertorio ed altre descrittive dei luoghi che sarebbero stati visitati.

Le prime gite a Sorzano, nel Parco del Monte Fenera, ed al Bocchetto Sessera, nell'Oasi Zegna, hanno avuto una notevole partecipazione. Meno bene, per motivi meteorologici, l'uscita alla Res di Fobello, visitata da Rimella per attraversare il Parco Naturale Alta Valsesia. L'uscita all'alpe Devero, pur con un accenno di nevicata ed alcuni momenti di pioggia ha avuto un ottimo risultato; l'ospitalità del Rifugio Castiglioni e dell'Albergo Signorini è stata buona, la salita a Codelago suggestiva ed interessante.

L'autunno inizia con il raduno all'alpe Pile, dove siamo ospiti del nostro CAI in occasione del 25° dell'Alpinismo Giovanile Sezionale. Discrete le partecipazioni alle altre due escursioni al Vallè Superiore ed all'alpe Camoscio, inferiori però alle aspettative. Quella che doveva essere l'ultima uscita al Rifugio Ponasca del Monte Barone, in concomitanza con i festeggiamenti del 50° della Sottosezione, è stata annullata per il cattivo tempo. Solo alcuni accompagnatori hanno partecipato alla castagnata a Viera.

Abbiamo mantenuto anche quest'anno il modulo delle gite a tema. In primavera abbiamo visitato 4 parchi, sviluppando di volta in volta alcuni problemi, le caratteristiche e le motivazioni delle varie realtà di queste istituzioni. Il tema dei rifugi, svolto nell'autunno, è stato invece più frammentario, vuoi per la concomitanza di altri interessi (raduno, 50° Sottosezione, giornata dell'ambiente) vuoi per la minore partecipazione complessiva e l'annullamento dell'ultima gita.

Nella prossima stagione svolgeremo i temi della flora montana e quello dei torrenti, dell'ac-

qua e del loro utilizzo. Sono temi interessanti che riteniamo possano dare ai ragazzi qualche nozione oltre al classico piacere della passeggiata e del gioco.

Siamo stati presenti anche ad una serata promozionale e al tempo stesso celebrativa, presso la locale emittente «Telemonterosa». La partecipazione dei ragazzi è stata buona.

Da segnalare la perfetta riuscita della «Caccia al tesoro» organizzata, gestita, e condotta dai nostri giovani accompagnatori.

Infine, oltre al nostro giornalino, ricordiamo la collaborazione di accompagnatori e ragazzi per le pubblicazioni celebrative del 25° dell'Alpinismo Giovanile e per il 50° della Sottosezione di Borgosesia.

## **ALPINISMO GIOVANILE - GHEMME**

Il 1995 è stato il secondo anno di attività autonoma del gruppo di Alpinismo Giovanile della Sottosezione CAI di Ghemme, che comprende i ragazzi delle Scuole Medie di Ghemme, Fara Novarese, Carpignano Sesia.

Anche quest'anno c'è stata una elevata partecipazione di ragazzi: ben 90 iscritti all'Alpinismo Giovanile come Soci CAI, riconfermando l'interessamento dei ragazzi alle nostre iniziative.

Per l'elevata partecipazione, nella scelta delle possibili mete di escursioni si è dovuto cercare paesi accessibili con pullmans.

La nostra attività parte con la promozione nelle Scuole Medie. Dopo aver visionato diapositive e distribuito il nostro libretto di Alpinismo Giovanile, i ragazzi potevano togliersi delle curiosità sulle montagne e ciò che le circonda.

Le gite effettuate durante l'anno sono state 4, più il Raduno Sezionale. Ogni gita è stata preceduta da una ricognizione per controllare le condizioni ambientali:

26 marzo - Monte Orfano (Gravellona): 120 partecipanti in una delle prime giornate calde di primavera, visita ai fortini di guerra, in vetta uno stupendo scenario che ci ha permesso di ammirare i 3 laghi del VCO e le montagne circostanti.

30 aprile - Val d'Otro: più volte rimandata per il brutto tempo, questa escursione con 70 partecipanti è stata una delle più divertenti perché i ragazzi hanno potuto giocare con la neve caduta nei giorni precedenti.

21 maggio - Sorbella (Rassa): si è potuto ammirare, in uno dei più splendidi alpeggi valesiani, il risveglio della natura in quota con il contrasto tra la neve e i primi fiori. 68 adesioni.

10 e 11 giugno - Escursione alla valle dell'Olen - Pernottamento al Rifugio Mortara (Grande Halte): questa gita con pernottamento avrebbe dovuto comprendere l'escursione fino alla Bocchetta delle Pisse e la discesa al nostro rifugio, l'Anna Crespi Calderini all'alpe Bors; ma a causa delle nevicate fuori stagione non si è potuto effettuare il giro. L'escursione è stata comunque molto apprezzata (80 partecipanti) perché i ragazzi hanno potuto giocare con la neve, divertirsi la sera in rifugio e veder nevicare nel mese di giugno.

1 ottobre - IV Raduno Sezionale di Alpinismo Giovanile: la festa per i 25 anni di alpinismo giovanile in Valsesia è stata preceduta da una serata di presentazione a TMR dove eravamo presenti con gli Accompagnatori e una decina di Soci giovani. La domenica, dopo le manifestazioni del mattino, nel pomeriggio i ragazzi hanno potuto divertirsi con la caccia al tesoro. Il nostro gruppo era fra i più numerosi: 70 partecipanti, nonostante alcuni mesi di inattività.

Il 7 dicembre a Ghemme e il 9 dicembre a Carpignano Sesia si è tenuta la festa di fine anno dell'Alpinismo Giovanile; dopo aver visto i video girati dai nostri Soci abbiamo festeggiato con i ragazzi il Natale e la conclusione dell'anno.

Notiamo con piacere che durante l'anno alcuni Soci giovani hanno partecipato alle escursioni organizzate dalla nostra Sottosezione non contemperate nel programma dell'Alpinismo Giovanile. Questo ci dà molta soddisfazione e il monito per proseguire, unitamente al fatto che da quest'anno nella nostra Sottosezione ci sono 6 Aiuto Accompagnatori, di tutte le età, che hanno concluso il corso organizzato dal CAI Varallo.

## **COMMISSIONE PUNTI D'APPOGGIO**

**Presidente:** ANTONIO OTTINETTI

L'attività della Commissione nell'anno 1995 è stata soprattutto caratterizzata dall'apertura e dall'inaugurazione del nuovo Punto d'Appoggio all'alpe Helo di Rimella, che ha avuto luogo il giorno 26 agosto. Alcuni membri della Commissione, in collaborazione con il Gruppo Alpini di Rimella, il Gruppo Alpini di Varallo e i Guardiaparco del Parco Naturale Alta Valsesia, hanno collaborato all'opera di pulitura dei sentieri di accesso all'alpe Helo.

Il nuovo Rifugio, interamente di proprietà della Sezione varallese del CAI, facilita agli escursionisti la traversata dalla Valsesia alla Valle Anzasca attraverso il Colle della Dorchetta, oltre che l'ascensione verso le circostanti vette.

Inoltre, è proseguita la regolare attività ispettiva ai vari Punti d'Appoggio, che ha riguardato il controllo dello stato delle Baite e delle dotazioni di materiali.

## **COMMISSIONE SEGNALETICA**

**Presidenza mancante**

La mancanza di un responsabile alla guida di questa Commissione ha influito negativamente sulla sua attività.

Così si sono avute delle iniziative individuali o di gruppo che si sono orientate saltuariamente a qualche ripristino o manutenzione di sentieri già segnalati. Rimane sulla carta il progetto di recupero e segnalazione dei sentieri della Val Mastallone che avrebbe dovuto seguire quello completato della Val Sermenza.

Da ricordare tuttavia il lavoro svolto dai Soci della Sottosezione di Borgosesia che hanno completato la segnalazione dei sentieri della Bassa Valsesia a oriente del Sesia nei Comuni di Quarona, Borgosesia, Breia, Cellio e Valduggia presentando in giugno al Centro Sociale di Borgosesia la relativa cartina dei sentieri.

Ancora degna di menzione è l'iniziativa del gruppo ESCAI di Alpinismo Giovanile di Grignasco che dal 14 al 16 luglio scorsi, in un lodevole tentativo di sensibilizzazione verso questa attività, essenziale per la pratica dell'escursionismo, ha compiuto un'uscita dimostrativa di manutenzione del sentiero 5f tra le alpi Stofful Inferiore e Superiore di Alagna.

Esito positivo e lusinghiero ha avuto un'altra iniziativa di gruppo messa in atto dalla nostra Sezione, il Gruppo ANA e l'Amministrazione Comunale di Boccioleto con l'individuazione e la valorizzazione di un percorso escursionistico che è stato chiamato «Sentiero naturalistico FLIX», snodantesi in sponda destra del torrente Sermenza tra Boccioleto e Fervento; alla sua sistemazione è seguita la relativa pubblicizzazione sulla Rivista Nazionale del CAI con un articolo apparso nel numero di dicembre 1995.

Anche alcuni membri della Commissione sezionale Punti d'Appoggio con la collaborazione di Soci, volontari ANA di Varallo-Rimella e Guardiaparco del Parco Naturale Alta Valsesia, in occasione dell'apertura del nuovo Punto d'Appoggio all'alpe Helo presso il Colle della Dorchetta, hanno provveduto alla pulitura e sistemazione dei due principali sentieri di accesso da S. Antonio e Res di Fobello.

## **COMMISSIONE MANIFESTAZIONI**

**Presidente:** VALENTINO MORELLO

Anche per l'anno 1995 le manifestazioni in programma si sono svolte regolarmente con folla partecipazione dei Soci della nostra Sezione e delle Sezioni vicine.

Il primo appuntamento importante è stato il 14° Incontro dell'Amicizia, organizzato dalle Sezioni del CAI della provincia di Biella presso l'alpe Moncerchio - Bielmonte (Oasi Zegna), che ha visto la partecipazione di una quarantina circa di nostri Soci.

Si prosegue con la tradizionale Festa dell'Alpe tenutasi quest'anno all'alpe Scotto di Scopa con la partecipazione di moltissima gente, organizzata in collaborazione con la Sottosezione di Scopello.

Un ringraziamento particolare vada ai signori Quintino e moglie per la preziosa collaborazione data per la buona riuscita della manifestazione. Un ringraziamento particolare vada al Coro Varade.

Il Natale Alpino organizzato in località Erbareti di Sabbia, in collaborazione con il Consorzio Terrieri di Erbareti, ha visto salire circa 500 fiaccole che hanno reso, come ormai consueto, indimenticabile questo particolare momento dell'anno.

Da segnalare la serata di diapositive del Socio Danilo Saettone in collaborazione con la Sottosezione di Scopello dal titolo «I protagonisti» tenutasi a Scopa nella chiesa parrocchiale; presenti il Sindaco e il Parroco. Dopo la proiezione è seguito un rinfresco nella sala consiliare.

Ed infine la Serata degli Auguri svoltasi presso la Sede sociale in Varallo con la proiezione della videocassetta dell'inaugurazione del nuovo Rifugio «Abate Antonio Carestia» al Corno Bianco del Socio Guido Fuselli.

## **COMMISSIONE BIBLIOTECA «ITALO GRASSI»**

**Presidente: ADOLFO CALTA**

La Biblioteca Sezionale «Italo Grassi» si è arricchita dei seguenti volumi che la Commissione ha acquistato durante il 1995. Il numero è esiguo a causa della ridotta cifra di bilancio che la Presidenza ci ha concesso.

Barbié L. - *Dimensione 4° Alpi occidentali*

Barbié L. - *Dimensione 4° - Aggiornamenti 1° e 2°*

Crosa Lenz P. - *Antrona e Bognanco*

Bessoni F. - *Falesie 1*

Carnisio R. - *Dai pascoli ai ghiacciai*

Valente G. - *Treni e sentieri*

Regis G.C. - *Nuova guida delle Alpi Biellesi*

Amateis D. - *Nuova guida scialpinistica del Canavese*

Dardanello F. - *Centri per mountain bike Piemonte e Valle d'Aosta*

Dardanello F. - *Centri per mountain bike - Aggiornamenti*

Roth G. - *Meteorologia*

Paleari A. - *La casa della Contessa*

Dematteis L. - *Le case contadine in Valtellina*

Dematteis L. - *Le case contadine in Trentino*

Jorio P. - *Gli altri mestieri delle valli alpine occidentali*

Santiemo A. - *Musiche e musicanti in alta val Sangone*

Anesi F. - *Le viles nella val Badia*

Centini M. - *I Sacri Monti dell'arco alpino italiano*

Comitato Glaciologico Italiano - *La montagna di ghiaccio*

Tutto Touring - *Guida rapida d'Italia - vol. 3°*

Volume *Sentiero Italia* completo di videocassetta.

Completamento della collana «CONOSCERE LE ALPI» (6 volumi più 2 raccoglitori di schede turistiche e 6 videocassette).

Sono inoltre stati fatti stampare n. 2 Registri per annotazione Prestiti e Restituzione Libr.  
La Commissione ha poi effettuato abbonamenti annuali alle seguenti Riviste: PIEMONTE  
PARCHI - LES ALPES - ALP - RIVISTA DELLA MONTAGNA - ALPIRANDE.

## COMMISSIONE CORO VARADE

**Presidente:** PIER ANTONIO ROTTA

18/3/1995 - Borgosesia - Teatro Pro Loco. In occasione del 20° di fondazione dell'Associazione A.I.D.O. Gruppo di Borgosesia, siamo invitati a tenere un concerto presso il locale Teatro. La serata riscuote notevole successo e buona partecipazione della cittadinanza. Nell'intervallo, Marinella Zampese (soprano) ed Eleonora Beggino (pianoforte), due nostre coriste, si presentano al pubblico in veste di soliste.

1/4/1995 - Grignasco - Chiesa di Bovaglio. La locale Sezione A.N.P.I., il Comune e il Comitato Tricolore, nell'ambito delle manifestazioni per il 50° anniversario della Liberazione, invitano il Varade per un concerto. La particolarità della serata, la sede del concerto e la grande presenza di pubblico contribuiscono alla buona riuscita della manifestazione.

29/4/1995 - Cellio - Chiesa parrocchiale. È la prima serata della 9ª Rassegna Cori. Con noi alla ribalta si presentano il Coro «Concordia» proveniente da Merano e il Coro «Gli Usignoli» (tutti bambini della scuola materna ed elementare). La voglia di cantare degli amici di Merano si manifesta subito al primo incontro (casello autostradale di Ghemme). Questa «voglia» ci contagia e culmina con una stupenda esecuzione nella gremita chiesa di Cellio. Da ricordare per la fattiva collaborazione l'Amministrazione Comunale e gli amici del Coro locale «Le voci della Società Operaia».

30/4/1995 - Alagna - Teatro Unione Alagnese. Sono trascorse poche ore dalle ultime note cantate nella piazza di Cellio che ci ritroviamo ad Alagna con gli amici di Merano. Dopo aver visitato il Monte Walser e le tipiche costruzioni, gli amici di Merano godono di una breve ma stupenda veduta del Monte Rosa. Ci presentiamo poi al Teatro dell'Unione per una serata voluta dalla locale Sezione Alpini per suggellare il gemellaggio con gli Alpini giunti da Merano.

17/6/1995 - Varallo - Teatro Civico. Seconda serata di Rassegna. Partecipano il Coro «La Dinarda» di Albizzate (coro conosciuto ad Alzano Lombardo) ed il Coro «Versilia» di Capezzano Monte, oltre al «Varade» naturalmente. La diversità di repertorio dei tre cori polarizza l'attenzione del numeroso pubblico che, al termine della serata, ci gratifica con scroscianti applausi. Il Coro «Versilia» il giorno seguente si ripropone ai varallesi in piazza Vittorio, ospite della 4ª edizione di «Valsesia in Costume».

9/7/1995 - Alpe Pile - Val Vogna - Rif. A. Carestia. Non poteva mancare il Varade alla inaugurazione del nuovo Rifugio costruito dalla nostra Sezione in sostituzione del «leggendario» Rissuolo.

29/7/1995 - Camasco - Chiesa parrocchiale. Rispondiamo positivamente all'invito della locale Pro Loco di partecipare alle manifestazioni dell'Estate Camaschese.

Nonostante la serata afosa che terminerà con il classico temporale estivo, riusciamo ad attirare l'attenzione tanto da riempire la chiesa per la gioia degli organizzatori e nostra.

1/10/1995 - Alpe Pile - Rifugio Pastore. A causa di una serie di contrattempi soltanto uno sparuto gruppo di coristi si è presentato alla celebrazione del 25° di fondazione della Commissione Alpinismo Giovanile. Rifacendoci all'antico detto «pochi ma buoni» anche questa volta abbiamo assolto onorevolmente la consegna.

7/10/1995 - Sassuolo - Teatro Garani. Siamo a Sassuolo, opiti della Corale «G. Puccini». Partecipano con noi alla serata, oltre ai padroni di casa, le «Voci Bianche della Corale Puccini» e la «Corale San Cassiano» di Montemarcano (AN). Nella stupenda cornice del Teatro Garani e nella patria del bel canto, il «Varade» ancora una volta dimostra la validità e l'attualità del proprio repertorio, raccogliendo grande successo fra il pubblico presente.

14/10/1995 - Cellio - Chiesa parrocchiale. In occasione della consegna del premio «Fedeltà alla Montagna» organizzato dalla Sezione Alpini Valsesiana e consegnato al Socio Piero Vellata, siamo invitati in compagnia della Fanfara della «Brigata Taurinense» a tenere un concerto per rendere la serata più importante.

19/11/1995 - Foresto di Borgosesia - Chiesa parrocchiale. In occasione della giornata di chiusura dei festeggiamenti del 50° della nascita della Sottosezione di Borgosesia, teniamo un concerto a Foresto. All'interno del concerto Giorgio Salina legge una sua lirica a ricordo di Don Luigi Ravelli, Parroco per molti anni della frazione. Ancora auguri ai Soci di Borgosesia e un grazie al «poeta» Salina.

25/11/1995 - Giaveno - Chiesa dei Batù. La Sezione CAI di Giaveno festeggia il 30° di fondazione e la consegna degli Aquilotti d'oro ai soci venticinquennali. Nella bellissima chiesa dei Batù ricca di tradizioni, la locale Corale «Val Sangone» e il «Varade» regalano ai soci e ai numerosi intervenuti una serata memorabile. Grazie agli amici di Giaveno che ci hanno voluti alla loro festa.

24/12/1995 - Erbareti di Sabbia. Natale Alpino. Nella magica Notte, alla presenza di numerosi Soci e simpatizzanti, la Sezione e il Coro Varade augurano Buon Natale e Buon Anno.

### **COMMISSIONE ANTIINCENDI BOSCHIVI**

**(Squadra Volontari Anti Incendi Boschivi di Varallo - Comunità Montana Valsesia - Amici Club Alpino Italiano Sezione di Varallo)**

**Presidente: GIANMARIO FINALI**

Nell'anno 1995 la nostra Squadra Volontari Anti Incendi Boschivi, composta da 45 elementi, è entrata a tutti gli effetti a fare parte della Associazione della Regione Piemonte.

Attività, nel corso dell'anno per interventi di spegnimento:

13 e 14 aprile: alla Res di Varallo con totali 18 volontari, con impiego anche notturno;

16 aprile: al Fenera, in appoggio alla Squadra di Valduggia, per mezza giornata lavorativa, mattino, con 3 volontari;

2-3-4-5 novembre: a Rimella, alpe Helo e Bise Rosso con totali 21 volontari.

Altra attività: collaborazione con la Sezione CAI per l'intervento al Monte Tre Croci per la posa delle nuove Croci e pulizia del terreno circostante, in sei giorni lavorativi con 7 volontari. Si auspica che questa attività prosegua nel 1996.

Recupero di dotazioni individuali ad ex appartenenti alla Squadra e redistribuzione dei corredi individuali.

Controllo del materiale di dotazione, con recupero all'uso di sei motopompe, un faro a motore e tre fari a pila.

### **COMMISSIONE «MONTAGNA ANTICA MONTAGNA DA SALVARE»**

**Presidente: MARIA LUISA JONFER**

Lavori effettuati:

Maggio - Alpe Erta di Vocca - Cappella della Madonna del Rosario a 30' da Isola di Vocca in valle Gavala. Si tratta di una cappella dell'inizio Ottocento. Si è provveduto al rifacimento di due falde dell'avantetto in beole, alla soffittatura con lamborde, al rimbocco dei muri, alla pulizia della zona di rispetto. Gli affreschi interni e sulla facciata sono in discreto stato di conservazione. Hanno partecipato il Sindaco di Vocca e i terrieri.

Settembre - Alpe Lagone di Scopa - Cappella della Madonna delle Grazie. Edificata nel 1500, contiene affreschi del 1700. Si trova in Valmala, a 40' da Otr Sesia. Si è provveduto alla

revisione del tetto in beole, alla sistemazione dell'altare e delle piode del pavimento, al rimbocco del muro esterno, al cordolo di difesa dalle acque, alla pulizia dell'area di rispetto, alla posa di chiavi in ferro e di un retrotrave per consolidare la volta. L'affresco centrale è in buone condizioni, sfregiati i laterali. A conclusione dei lavori è stata organizzata una grande festa con partecipazione del Sindaco e di molti terrieri. È stata celebrata la Messa da don Guala, accompagnata dal suono dell'armonium e dalla Corale.

Giugno-Novembre - Sono state 17 le giornate di lavoro con una media di dodici presenze giornaliere per il restauro conservativo dell'Oratorio della Madonna a S. Quirico, la «porta della Valsesia» a Bettole, in occasione del 50° di fondazione della Sottosezione di Borgosesia del CAI. Si è provveduto al rifacimento totale della travatura e alla copertura del tetto in coppi e del tettuccio del portico, alla posa di inferriate, al rhabocco dei muri, al consolidamento della volta, all'ampissimo lavoro per ripristinare la zona di rispetto, alla pulizia degli affreschi del XV secolo, al fissaggio degli stucchi già caduti attorno all'altare. L'inaugurazione è avvenuta ai primi di dicembre. La presenza del Sindaco di Borgosesia e del Parroco di Bettole e quella dei rappresentanti della totalità dei Club di servizio e delle Associazioni Culturali di tutta la Valle è stata il giusto riconoscimento per essere riusciti a salvare da ormai certa rovina un monumento di grande valore storico per la nostra Valle.

Altri lavori: con partecipazione limitata a Boccioleto nella Cappella sotto la strada all'ingresso del paese: parecchie giornate sono state impegnate nel revisionare i tetti delle cappelle oggetto di interventi negli anni scorsi.

**GIORNATA DELL'ARTE** sul sentiero Rossa-alpe sull'Oro - 28 maggio 1995.

(Quarta edizione). Le presenze qualificatissime e costantemente in aumento confermano l'interesse per l'escursionismo culturale. È stata una visita guidata con esperti in arte, botanica, folklore. Nel corso dell'anno su questo e sugli altri «Sentieri dell'arte» parecchie comitive del CAI, di altri Club e di scolaresche, sono state accompagnate. Un grosso contributo a queste visite lo potranno offrire una maggior diffusione nelle località di partenza dei quaderni «Sentieri dell'Arte» e il coinvolgimento degli accompagnatori ufficiali ora disponibili per i Parchi. Anche la segnaletica con cartelli specifici contribuirà a richiamare l'attenzione e facilitare l'escursione su apposito percorso.

**MOSTRA ITINERANTE** dall'1 al 12 giugno al Broletto a Novara. Ha avuto un enorme successo sia per la validità estetica dei nostri 38 pannelli sia per la posizione centralissima e di passaggio pedonale ove è stata allestita. Nel periodo ferragostale la Mostra è stata presentata a Civiasco, seguendo il principio di presentarci «in ferie» in località turistiche valsesiane.

**CONFERENZE.** In concomitanza con la presenza della Mostra è stata programmata una serata/conferenza con notevole gruppo di diapositive illustranti l'argomento «Montagna da Salva» e «Sentieri dell'Arte». In entrambe le località la presenza è stata qualificata e numerosa, particolarmente quella all'Auditorium della BPN a Novara ove la eccellente dotazione di sala ci ha permesso di ottenere una videocassetta dell'interessante serata e questo grazie all'interessamento della Direzione della Banca Popolare di Novara.

**DELEGATI DI ZONA MONTANA.** Per avere una migliore presenza nella Valle e quindi una migliore e più immediata conoscenza delle necessità e della realtà, si è provveduto a nominare dei Delegati con i quali avere maggiori contatti senza attendere le riunioni di Commissione: per la valle Sermenza: Pino Cucciola; per l'area Balmuccia-Piode: Gioachino Topini; per Rassa-Mollia: Claudio Chiara; per Riva-Alagna: Nelly Micheletti; per la valle Mastallone: Ezio Giacobino.

**CENSIMENTO CAPPELLE E ORATORI IN MONTAGNA.** Affidato ai Delegati, si inizierà con un semplice elenco di tutte le Cappelle ed Oratori di qualsiasi epoca, presenti in frazioni alte e in montagna, per proseguire nel tempo con una più dettagliata schedatura delle condizioni, dei dati storici e note artistiche. È una operazione importante se si vuole avere un quadro globale degli immensi valori che la nostra Valle, unica nelle Alpi, possiede sui monti, per poi conservarli e farli conoscere.

**PERFEZIONAMENTO TECNICHE RESTAURI.** Alla Scuola Barolo è stata tenuta una lezione per la conoscenza delle più recenti tecniche e dei materiali da usare nei restauri conservativi delle opere murarie.

Per materiali speciali un gratuito contributo ci è stato offerto dalla Ditta Univer di Cavallirio in occasione dei restauri a S. Quirico, promettendoci egual generosità per ulteriori lavori da programmare.

**RAPPORTI CON ENTI E RICONOSCIMENTI.** Il nostro Past President Piero Velatta, per oltre un decennio alla testa della nostra Commissione, disponibile per innumerevoli giornate di lavoro volontaristico anche per altre attività in seno al CAI ed alla Ass. Naz. Alpini, è stato dalla stessa insignito del Premio Fedeltà alla Montagna 1995 in una ruscitissima serata nello scorso ottobre a Cellio.

Contatti con le maggiori sezioni CAI dell'area Piemonte e Lombardia sono stati forieri di programmazioni da parte delle medesime di gite escursionistiche culturali sui nostri Sentieri con accompagnamento guidato da parte di nostri volontari.

Ottimi rapporti con la Comunità Montana ci hanno fruttato il finanziamento dei cartelli di segnaletica speciale «Sentieri Arte» a ulteriore conferma della validità del nostro operato ai fini turistico-escursionistici in Valle.

Anche il Comune di Borgosesia si è impegnato a riconoscerci il grosso impegno finanziario assolto per portare a buon fine l'intervento a S. Quirico.

**RIUNIONI COMMISSIONE.** Cinque generali in sede CAI Borgosesia, sovente con la presenza del Presidente Sezionale Soster, oltre ad altre dei singoli gruppi di lavoro per trattare argomenti specifici.

## **COMMISSIONE FOTO-CINE-VIDEO**

**Presidente: PIETRO FERRO**

L'attività di questa Commissione sta riprendendo quota, anche se lentamente. Alcuni soci della Sezione, appassionati di fotografia, e qualche componente di altre Commissioni, hanno capito l'importanza del nostro lavoro e hanno recepito l'invito che già da molti anni viene loro rivolto affinché collaborino fornendoci alcune foto o diapositive scattate durante lo svolgimento della loro attività al fine di inserirle nell'album, che annualmente viene allestito per documentare l'attività della Sezione.

Anche se in pochi, siamo stati presenti a quasi tutte le manifestazioni organizzate dalla Sezione, in modo particolare a quelle di maggior prestigio:

- alla Festa dell'Alpe all'alpe Scotto di Scopa;
- al 14° Incontro dell'Amicizia fra le Genti del Monte Rosa all'alpe Moncerchio, nell'Oasi Zegna;
- all'inaugurazione del nuovo Rifugio all'alpe Pile di Val Vogna, intitolato alla memoria dell'Abate Antonio Carestia, del quale abbiamo seguito la costruzione con le nostre immagini fin dall'abbattimento della vecchia baita a tutti i lavori di rifacimento;
- all'inaugurazione del nuovo Punto d'Appoggio all'alpe Helo, in prossimità del Colle della Dorchetta, nella Valle di Rimella;
- alla tappa valsesiana del Camminitalia al Colle di Valdobbia;
- alle esercitazioni del Soccorso Alpino durante la manifestazione che si è svolta a Varallo agli inizi di settembre;
- alla cerimonia al Sacro Monte di Varallo per la benedizione delle Tre Croci sul monte omonimo, presente il Vescovo di Novara;
- alla serata al Teatro Civico di Varallo per il 25° del Coro Varade;
- al Natale Alpino alla frazione Erbareti, in Val Sabbia;
- alle varie manifestazioni in Sede in occasione di assemblee e premiazioni.

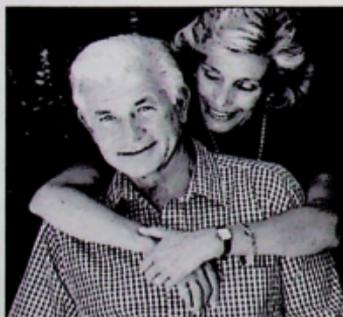
Inoltre il nostro archivio in video si è arricchito di alcune cassette:

- il Gruppo Alpinistico Giovanile, tramite la presidente sig.ra Gabriella Patriarca, ci ha donato il video della gita a Gressoney con la Fondazione Daverio;
- l'Amministrazione Provinciale di Vercelli ci ha fatto pervenire un video dal tema: «Ambiente e Fauna della provincia di Vercelli»;
- la videocassetta del Camminaitalia, girata da Renato Andorno, è stata acquistata dalla Sezione.

Alcune videocassette inerenti la 14ª Festa dell'Amicizia fra le Genti del Monte Rosa a Moncerchio, l'inaugurazione del Rifugio Abate Antonio Carestia alle Pile di Val Vogna, la Festa dell'Alpe a Scotto di Scopca, il Natale Alpino del CAI alla frazione Erbareti di Sabbia, tutti filmati girati dalla giovanissima sig.ra Filomena Mango, dovrebbero essere dotati di un opportuno commento e sonorizzazione.

Terminiamo il resoconto di quella che è stata la nostra attività durante il 1995 ringraziando gli amici delle altre Commissioni che ci hanno aiutato nel nostro lavoro facendoci pervenire le foto di alcuni momenti delle loro esercitazioni — non facciamo nomi per non incorrere in fastidiose dimenticanze — rivolgendo ancora il nostro caloroso invito a tutti coloro che si diletano di foto-cine-video a darci una mano — o anche due — affinché questa Commissione abbia a svolgere la sua vera funzione e proseguire nei programmi per i quali è stata fondata.

Per chi volesse aderire alle nostre proposte ricordiamo che la sede della Commissione Foto-Cine-Video è aperta tutti i venerdì sera dalle ore 21 alle 23 circa.



#### Filiali e Agenzie locali

Filiale di Varallo: Corso Roma, 1  
Tel. 0163/51102 - Fax 0163/54375

Agenzie:  
Alagna Valsesia, Campertogno, Fobello,  
Quarona, Scopca

Le informazioni dettagliate sulle condizioni praticate sono contenute negli appositi fogli analitici a disposizione presso tutti gli sportelli della Banca Popolare di Novara

## CONTO DIAMANTE

PER LEI CHE HA COMPIUTO I 55 ANNI ABBIAMO CREATO  
UN'ESCLUSIVA E VANTAGGIOSA COMBINAZIONE DI PRIVILEGI.

#### Gratuitamente:

- Alto tasso di interesse che cresce con le somme depositate.
- Spese tenuta conto ridotte.
- Anticipo stipendio o pensione fino a 5 milioni ad un tasso favorevole.
- Mondosereno, un pacchetto di assistenza sanitaria ad un costo irrisorio.
- La carta Bancomat e gli assegni.
- La chiusura periodica.
- L'accredito dello stipendio o della pensione e l'addebito delle utenze (Enel, Sip ...).
- La locazione di una cassetta di sicurezza per un anno (fino ad esaurimento).

MA SIAMO ANDATI OLTRE: QUANDO IL SUO CONTO SUPERA  
I 10 MILIONI VERRA' INFORMATO DELLE MIGLIORI  
OPPORTUNITA' DI INVESTIMENTO.

Banca Popolare  
di Novara



## Le nostre pubblicazioni

TITOLO	Prezzo per i Soci
<i>125 anni della Sezione di Varallo</i> .....	L. 15.000
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 1° - Comuni di Alagna e Riva Valdobbia Allegata cartina 1:25.000 .....	L. 15.000
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 2° - Comuni di Mollia, Campertogno, Rassa, Piode, Pila, Scopello, Scopa, Balmuccia, Vocca Allegata cartina 1:25.000 .....	L. 15.000
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 3° - Comuni di Rossa, Boccioleto, Rimasco, Rima San Giuseppe, Carcoforo Allegata cartina 1:25.000 .....	L. 15.000
Cartina/Guida degli itinerari della Bassa Valsesia Foglio 6°/A Gattinara, Sostegno, Serravalle Scala 1:25.000 .....	L. 3.000
Cartina/Guida degli itinerari della Bassa Valsesia Foglio 6°/B Borgosesia, Guardabosone, Postua, Quarona, Varallo Scala 1:25.000 .....	L. 3.000
Cartina/Guida degli itinerari della Bassa Valsesia Foglio 6°/C Borgosesia, Breia, Cellio, Civiasco, Madonna del Sasso, Quarona, Valduggia, Varallo Scala 1:25.000 .....	L. 5.000
<i>Le nostre felci</i> - di Mario Soster Guida alla conoscenza delle felci della Valsesia e del Piemonte Pagg. 124 con oltre 100 fotografie a colori .....	L. 20.000
<i>Le nostre felci e altre pteridofite</i> - di Mario Soster Parte 2ª - Pagg. 86 con 86 foto a colori .....	L. 20.000
<i>Momenti dell'attività mineraria e metallurgica in Valsesia</i> di Marco Tizzoni e Riccardo Cerri .....	L. 7.000
<i>Storie di antichi inverni</i> - di Elvise Fontana Pagg. 130 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori .....	L. 16.000
<i>Tullio Vidoni tra noi</i> - a cura di Simone Tanchoux 100 pagine con numerose illustrazioni .....	L. 10.000
<i>Gli uccelli della Valsesia</i> - di Lucio Bordignon Pagg. 192 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori .....	L. 25.000
<i>25 anni di Alpinismo Giovanile in Valsesia</i> Pagg. 87 con numerose fotografie e illustrazioni - <b>Nuova pubblicazione</b> .....	L. 15.000

## Le nostre pubblicazioni

TITOLO	Prezzo per i Soci
Cartina storico-alpinistica del Monte Rosa - di Gianluigi Griffa .....	L. 10.000
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 1° - Alagna e Riva Valdobbia .....	L. 5.000
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 4° - Media Valsesia ....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugi Sezione CAI Varallo .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Flora nivale del Monte Rosa .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna rifugio "Regina Margherita" .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Massiccio Monte Rosa .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Gnifetti" .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugio "Pastore" all'alpe Pile .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe d'Otro .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Larecchio .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Margherita" - Centenario .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Argnaccia .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - S. Gottardo di Rimella .....	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rima - Nuova Pubblicazione .....	L. 5.000
Disegno de <i>I monti valesiani visti da Mera</i> .....	L. 3.000
Disco 33 giri Coro Varade .....	L. 7.000
Cassetta Coro Varade .....	L. 7.000

**Le nostre pubblicazioni per i Soci sono in vendita presso la Sede sociale, via Durio 14 - 13019 Varallo e presso le Sottosezioni; per i non soci presso le librerie locali. Nelle richieste con spedizioni a mezzo pacco postale e con pagamento anticipato, aggiungere L. 3.500 al prezzo della pubblicazione, per spese di imballaggio e spedizione. Le spedizioni in contrassegno verranno gravate di L. 4.000.**



**Simone TANCHOUX**



**TULLIO VIDONI  
TRA NOI**



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
SEZIONE DI VARALLO

Disponibile presso la Sede e le Sottosezioni